IL NOTARIATO A SPILIMBERGO E NEL SUO TERRITORIO DALLE ORIGINI AL XX SECOLO

PARTE PRIMA

Questa volta ci occuperemo dei notai che sono vissuti ed hanno lavorato nella zona di Spilimbergo; una zona quanto mai varia, che va dalle cime e dalle valli silenziose di Tramonti, Clauzetto e Castelnovo, alle dolci colline moreniche di Sequàls e Travesio, alle pianure sassose che si distendono fra Tagliamento e Meduna. Mentre, però, poco è cambiato nell'aspetto del paesaggio montano, se un nostro antenato tornasse in queste pianure stenterebbe certo a riconoscere i luoghi che gli erano familiari; infatti, dove un tempo erano frequenti i boschi, intrammezzati da limitate colture, e dove numerose cantavano le ruote dei mulini, dopo un periodo di abbandono che ha causato l'allargamento delle plaghe incolte e la scomparsa pressoché totale dei boschi, ora si distendono interminabili filari di viti e di alberi da frutta o ondeggiano le larghe foglie del granturco, spesso investite dai getti dell'irrigazione artificiale, resa indispensabile dalla natura di questi terreni.

Tornando ai nostri notai, diciamo subito che essi hanno avuto i loro studi in venticinque centri diversi e cioè negli undici comuni del mandamento ed in altre quattordici località minori. Purtroppo i documenti dello Spilimberghese sono tra quelli che maggiormente sono stati colpiti dalle alluvioni del 1965 e 1966; basta pensare che, su 286 notai della zona presenti con le loro carte nell'Archivio di Stato secondo il vecchio inventario, è scomparsa ogni traccia e testimonianza di ben 51 di essi, aggravando le già notevoli perdite precedenti causate da eventi bellici, incuria e manomissioni.

Un brevissimo accenno merita il caso di Forgaria che, aggregata alla nuova provincia di Pordenone, ha voluto « a furor di popolo » rientrare sotto le ali protettrici di Udine; anche le carte dei suoi notai, quindi, dopo esser state trasferite a Pordenone, sono rientrate nella loro sede originaria.

Le prime, organiche testimonianze notarili nello Spilimberghese, risalgono al 1300 e seguono il solito andamento, comune a tutte le altre zone del Pordenonese, che le porta ai massimi del '700, per poi ridiscendere fino a raggiungere i minimi attuali.

Le caratteristiche, sia formali che materiali, degli atti spilimberghesi non presentano particolarità degne di nota e quindi non c'è molto da aggiungere a ciò che è stato detto nei precedenti saggi (1); si possono solo ricordare, a titolo di curiosità, alcune inusuali datazioni e la presenza di un paio di protocolli fuori dalla norma come quelli di Francesco Bosaro, notaio di Pinzano, che è forse l'unico ad usare protocolli contrassegnati dall'aquila napoleonica (ASPn, n. 4222), quello di Giovanni Venuto che è un notevole esempio di « arte » tipografica in quanto è testualmente intestato « Il Sig. Zuanne di Denuto Nod. di V. A. di S. Giorgio sotto Siplimbergo » (ASPn, n. 8956) e quello di Antonio Lorenzini di Castelnovo che presenta uno strano stemma veneto, con un leoncino in « moleca » inscritto in un ovale (ASPn, n. 1723). Per quel che riguarda le datazioni, ricordiamo che lo stesso Lorenzini inizia un atto con la formula « L'Anno della nostra recuperata Salute 1777 » (ASPn, n. 1695), Daniele Bertoli, pure lui di Castelnovo, usa la forma « In Christi Nomine Amen, l'Anno della sua SS.ma Natività 1806, Indictione nona, Anno quinto della Repubblica Italiana » (ASPn, n. 1747) e Gio Batta Bidoli, di Tramonti, antepone, infine, ai suoi atti datazioni del tipo « Anno ab Incarnatione Domini 1785, Ind(itio)ne Romana III » (ASPn, n. 9376). Sempre a proposito di datazioni, sembra opportuno far presente che nello Spilimberghese, come altrove e in tutto il Friuli, fino a circa la metà del '600 era prevalente l'uso di far cambiare l'anno il 25 dicembre, anche se già prima alcuni optavano per il primo gennaio. Una noticina di Giovanni Urbanis, notaio di Meduno (ASPn, n. 3610), però, ci fà sapere che, intorno al 1560, c'era chi faceva la « mutatio millesimi » non il 25 dicembre, come lui, ma il 20 marzo; questa data è piuttosto strana perché non coincide con alcuno degli usi conosciuti: quelli piú vicini, infatti, risultano lo « stile veneto » e quello « dell'incarnazione », che facevano, però, cambiare l'anno rispettivamente il primo e il 25 marzo.

E passiamo senza ulteriori indugi a raccontare le cose piú interessanti e curiose nelle quali ci siamo imbattuti sfogliando le polverose carte di protocolli, minutari e filze.

* * *

Dato che, nei tempi andati, l'elemento religioso era presente in ogni manifestazione della vita, incominciamo proprio da quei documenti che si riferiscono, piú direttamente, alle chiese ed alle varie faccende spirituali e materiali che le riguardavano.

Molto spesso chiese, campanili, altari, canoniche e cimiteri avevano bisogno di lavori di restauro o ampliamento piú o meno radicali ed allora si metteva in movimento tutto un meccanismo burocratico per autorizzare i lavori, finanziarli ed eseguirli; tutto questo, con le magre finanze dispo-

nibili, non era certo facile ed era quindi giocoforza ricorrere all'aiuto dei parrocchiani, all'imposizione di nuove tasse o alla richiesta di temporanee esenzioni dal versamento di certi tributi. A dimostrazione di queste difficoltà facciamo l'esempio della Vicinia di Vacile (ASPn, n. 8964) che, nel luglio del 1772, messa di fronte al dilemma se « . . . disfare l'armadura del Campanile che fin da due anni anno principiato o pure de proseguir la fabrica . . . » decide, malgrado la spesa non indifferente, di « . . . terminare il detto Campanile tanto necessario . . . ». D'altra parte, non si può neanche dire che le amministrazioni comunali non facessero di tutto per spendere bene i soldi della comunità ed infatti il 14 settembre 1803 (ASPn, n. 9044), dovendo portare a termine i lavori già da tempo decisi « . . . per rifabricare la cantina, legnara o sia foladore e stalla della Canonica del R.mo Paroco . . . coperti di paglia, che tutto marcito parte caduto, parte cadente . . . », la Vicinia di Barbeano fà fare i preventivi per i nuovi tetti e, poiché risulta che una copertura tutta in coppi verrebbe a costare 1800 lire, mentre una metà in coppi e metà in paglia costerebbe solo 260 lire in meno, si sceglie la prima soluzione ma, per risparmiare, si decide di usare i coppi di alcune casette, di proprietà della chiesa « . . . dietro il cimitero appo la Roja inafittate da tanti anni e in pessimo statto . . . » (ASPn, n. 71).

L'11 aprile 1736, la Vicinia di Anduins chiede il permesso di prelevare 60 ducati dalle rendite della chiesa di S. Margherita per « . . . far fabricare una Pietra che serve per l'Acqua Santa, et altra opera di Pietra che serve per lavaman nella Chiesa e Sagrastia, e due Aste di legno . . . » (ASPn, n. 71).

A S. Giorgio della Richinvelda, il 27 luglio 1768, le Scuole del SS. Sacramento e di S. Nicolò chiedono le necessarie autorizzazioni per poter contribuire alle spese di restauro della parrocchiale e cioè « . . . Acq(uis)to di due lampade d'argento . . . far rimetter la base e cimale delle due Piramidi esistenti all'ingresso del Cimitero, che sono cadenti, due scalini di Pietra alle porte della Chiesa ed un parapetto all'altare di S. Lucia . . . far accomodar li solari e scalle del Campanile reso innaccessibile per esser tutto derocato . . . » (ASPn, n. 8955).

Ancora diverso il caso di Vito d'Asio dove, il 24 ottobre 1779, per sostenere le spese relative alla costruzione dell'altar maggiore della chiesa di S. Michele in « marmo di Carara » si prende la decisione di sospendere l'abituale « . . . dispensa del Pane . . . » ai poveri (ASPn, n. 10534).

Nell'aprile del 1788, a Tramonti di Sotto, vogliono ottenere l'erezione a parrocchia della chiesa di S. Nicolò, ma a questo scopo occorre disporre di un bel po' di soldi per « . . . la luminaria del SS. Sacramento e decente mantenimento dei Sacri Arredi e Chiesa . . . »; la Vicinia, perciò, impone una tassa sui 500 bovini esistenti nel Comune, ricavandone un'esazione di 400 lire annue (ASPn, n. 3780).

Tirando le somme, è chiaro che, alla fin fine, chi doveva sobbarcarsi il peso maggiore dei lavori era, direttamente o indirettamente, la popolazione, fornendo i soldi o la mano d'opera. Veniamo così a sapere che gli abitanti di « Solombergo », nell'ottobre del 1752, si impegnano a contribuire « . . . nella loro chiesiola . . . all'erezione dell'Altare del SS. Sacram(en)to dell'Eucaristia . . . » (ASPn, n. 81). A Castelnovo, il 29 ottobre

1768, si provvede a riparare, a spese della comunità, la casetta del cappellano (ASPn, n. 1691). Il 16 luglio 1769 la Vicinia di Sequals decide di spendere 2000 ducati per ampliare la parrocchiale di S. Andrea (ASPn, n. 2905), mentre nel luglio del 1775 gli abitanti di Lestans devono impegnare otto campi per ottenere un prestito di 200 ducati, necessari per proseguire i restauri del campanile « . . . rovinoso e che era in certo pericolo di cadere con sommo discapito anche della fratura de' sacri bronzi . . . » (ASPn, n. 2908). Nella stessa situazione si trova il comune di Vivaro che, nel dicembre del 1776, per proseguire la costruzione del campanile, interrotta da un anno, impone a tutti i paesani l'obbligo del « piovego »: chi non vorrà o potrà contribuire con il proprio lavoro o con le proprie bestie o non si farà sostituire, dovrà pagare una multa di 4 lire al giorno per carri e animali da tiro, 10 lire per animali da grossa ed armente e di 30 lire per manovalanza (ASPn, n. 8903). Nell'agosto del 1738, a Chievolis, sono stati portati a termine i lavori di riattamento del tetto della chiesa e gli abitanti si tassano di tre lire a testa perché un sacerdote di Tramonti di Sopra venga fin lí a dir Messa e fare dottrina nei giorni di festa; dei suoi servizi potranno beneficiare anche gli abitanti di Canal di Selva, Stallegial, Inglagna, Bosplans, Clez e Campiei, purché diano il loro aiuto nella costruzione del muro del cimitero (ASPn, n. 9222).

Qualche volta le iniziative per racimolare i soldi necessari non avevano l'esito sperato; è il caso di Toppo, dove, nel 1785, è in corso la ricostruzione della « fabrica della V(eneran)da Chiesa Parochiale, incapace per la sua ristrettezza a contenere il Popolo, particolarmente ne' giorni festivi e nelle Sacre funzioni e per esser anche crolante et oltre modo indecente al Culto di Dio . . . », i lavori, però, devono venir sospesi in quanto il ricavato della « cerca di formento e le limosine » è stato assai inferiore alle aspettative (ASPn, n. 9209).

Altre volte, almeno apparentemente, le cose filano via senza intoppi e allora qui spunta un nuovo campanile, là fa sentire la sua voce una campana, altrove si abbellisce e si amplia una chiesa o si dà un alloggio piú decoroso al parroco. Gli esempi potrebbero essere innumerevoli e ne riportiamo una serie scelta a caso, ma che non esaurisce certo l'argomento.

Nel settembre ed ottobre 1703 si lavora nella chiesa di S. Margherita di Anduins e si incarica, da un lato, per un cecchino d'oro « . . . Ser Christoforo Ofstefter Pitore habitante in Cargna nello Canal di Quarto sotto la cura di Rigolato . . . » di fare una pittura « bella e di suffitiente qualità » e dall'altro, fatte fare le debite stime, si pagano 250 ducati all'intagliatore Nicolò Aita per l'altare appena finito (ASPn, n. 59). Il 21 gennaio 1753, la Vicinia di Sequals decide di comperare un « . . . toribolo, ombrela e pisside . . . » per le chiese di S. Andrea e S. Nicolò e, contemporaneamente, riconosce la necessità di riparare le chiese stesse « . . . essendo in pericolo di cascare . . . » (ASPn, n. 81). Anche a Domanins, nell'ottobre del 1800, si comperano « . . . molti cappi occorrenti al Culto divino ed alle sacre funzioni, molti de' quali cappi furono anco ordinati da Monsignor Vescovo nella sua visita 18 aprile 1793 . . . » (ASPn, n. 1480); fra questi oggetti ci sono « una stolla violacea, una stolla bianca a fiori, una pianeta bianca a fiori, un baldachino per le proccessioni . . . » ed inoltre si prevede una spesa di 400 lire per la « rinovacione » della campana.

Il primo luglio 1753 agli abitanti di Solimbergo, sempre insofferenti di dover dipendere da Sequals, chiedono di « . . . poter erigere picolo Tabernacolo qui nella sua chiesa di S. Fosca, ereta nella pred(et)ta Villa, e di poter in esso conservare due o al piú tre particole consagrate continuamente, al uso solo degli infermi nel caso che fuori del tempo delle Messe, si dovesse comunicarli fra giorno e notte, non potendosi ciò effettuare senza grave incommodo e dispendio di cere se il convenga portarsi a levarle nella Chiesa di Sequalso sua Matrice . . . » (ASPn, n. 81).

A Castelnovo, nell'aprile del 1801, arriva il nuovo cappellano ed allora si decide di comperargli una nuova casa « con poco orto e cortivo » (ASPn, n. 1736).

Essendo stati conclusi, con una spesa di 12699 lire, i restauri della chiesa di S. Giacomo, a Clauzetto, nell'aprile del 1732 si affida al capomastro Gio Batta Quetri di Cargna la costruzione del campanile (ASPn, n. 1967). Nel novembre dello stesso anno la cosa ha un seguito con la stipulazione ufficiale del contratto, che prevede « . . . d(et)to Sig. Quetri debba fare un Campanile in tutto e per tutto uniforme al disegno di suo proprio pugno . . . », gli si dovrà dare « . . .fra robba e contanti, cioè biade, vini, formaggio et altro che gli occorresse in tempo d'essa fabrica a pretio corrente . . . per la summa accordata di £ 8404 . . . », mentre sarà obbligo del capomastro « . . . donar alla V(eneran)da Chiesa £ 310 o nella facitura delle fonde o in qualche altra opera d'esso campanile . . . ricever li muratori e taglia pietra di questo Comune . . . e ricever tutte le pietre valide del vecchio campanile et bonificarle a prezzo della sua misura . . . », il Comune, invece, è tenuto « . . . a sominìstrare a detto capomistro tutta la calzina, sabion, condotta delle pietre, legnami, tolami, feramenta e claudaria . . . » (ASPn, n. 1986). Nel 1738 il campanile è, evidentemente, già finito perché la Vicinia delibera di far fondere una campana grande, in quanto « . . . le campane non si sentono per le case degli abitanti . . . si che manca il modo di poter sentire le Ave Maria et altri segni che con le medesime si danno . . . ». La storia continua e chiesa e campanile hanno bisogno di nuove riparazioni nel 1743 poiché è stata « . . . ridota la Fabrica del Campanile in evidente pericolo di totalmente ruinare per li danni al med(esi)mo causati da una o piú saette nelle due cantonate della faciata verso Tramontana, nelle sfere di pietra dell'orologio ed in diverse altre parti . . . » (ASPn, n. 1992).

Il 18 agosto 1757, a Vacile, si fa « . . . novamente gettare la campana picola esistente sopra la Ven(eran)da Chiesa di S. Lorenzo per esser rotta . . . » (ASPn, n. 2903).

Nel 1778 siamo di nuovo a Sequals, dove si installa l'orologio sul campanile con una spesa di 200 lire (ASPn, n. 2911) e lo stesso è avvenuto ad Istrago nel marzo del 1777 (ASPn, n. 8903).

Decisione piuttosto originale, anche se a ben pensarci ovvia, quella della Vicinia di Lestans che, nel luglio del 1760, ravvisa la necessità « . . . di dover far girare le campane . . . perché il Battocchio di cadauna di esse vadi a batter in altra parte di quella che batte presentemente per esser nella parte stessa troppo consumate . . . e che cosí lasciandole vanno a pericolo di rompersi . . . » (ASPn, n. 2929).

Il 26 marzo 1728 la Vicinia di Meduno esamina i bisogni delle varie

chiese e chiesette e decide di spendere, cosí, 150 ducati: « . . . la Chiesa Parrocchiale d'una Pisside per portare il SS. Sacramento dell'Eucarestia agli infermi e di due Baldachini l'uno sopra l'altare di S. Giovanni Battista e l'altro sopra l'altare del SS. Crocefisso per impedire la polvere, e due candillieri d'ottone con suoi cusini di condro et il ristauro di tre calici e tre Patene di rame indorati . . . all'Oratorio di S. Bartolomeo una croce d'ottone e la Sacra Pietra, per essere corosa dal tempo, farsi di nuovo; al Altare di S. Valentino due Candeleri d'ottone con sue tabele indorate, alle fenestre in detto Oratorio fare le sue ramade di fili ferro, et accomodare la sacristia stessa da' teremoti; al Oratorio di S. Martino provedere di due schagnetti, et alle fenestre fare le sue ramade di filo ferro, con la ristauratione del coperto di detto oratorio che s'atruova cadente; al Oratorio di S. Urbano di due Cosini di condro, con sue tabelle et fenestre di fillo ferro et porta da nuovo . . . » (ASPn, n. 3687).

A volte le cose, malgrado ogni cautela, non vanno per il giusto verso e cosí nel luglio del 1798 il conte Livio Colossis viene incaricato dalla comunità di Meduno di fare i passi necessari per ricuperare le tre campane affidate, per rifonderle, a Paolo Ravenna, rappresentante a Venezia della ditta Poli, il quale, evidentemente a corto di quattrini, le ha impegnate (ASPn, n. 3774).

Sempre a Meduno, Pietro Mazzarolli, nel novembre 1803, fornisce per 11.000 lire la pietra lavorata per « l'intiero ferale », ma non per il « pergolo » del campanile e nel giugno del 1805 i lavori sono ancora in corso se si decide di fare « il piano sotto le campane, di pietra » e si prendono « le misure della piramide sopra il fanale per spedirle a Venezia per far spedir la sagoma della piramide sud(det)ta » (ASPn, n. 3779). Vent'anni prima, il Mazzarolli, probabilmente sempre lo stesso, ha avuto l'incarico, nel maggio 1773, di ricostruire, entro l'ottobre seguente, il campanile di Rauscedo « . . . stante la iminente ruina che la sua antichità minaccia sopra detta V(eneran)da Chiesa [di S. Maria] e sopra il popolo che entrò stà a pregare . . . » (ASPn, n. 6170).

Al 1537 risale, invece, una concessione pontificia per costruire, a Spilimbergo, un « . . . *Monasterium cum ecclesia, claustro, dormitorio, refectorio et aliis officinis necessariis* . . . » per l'Ordine dei frati eremitani di S. Agostino (ASPn, n. 1537), mentre due interessanti stime di lavori eseguiti a Spilimbergo risalgono alla prima metà del '600 (2).

Anche gli abitanti di Baseglia vogliono abbellire la loro chiesa e cosí, nel 1699, prendono la decisione di spendere 100 ducati per « . . . far l'ornamento della Pala della Beata Vergine et il parapetto dell'altare . . . » (ASPn, n. 8538) e nel novembre del 1756 arriva il momento di « . . . stabilire il Campanille già anni fà principiato . . . » (ASPn, n. 8864).

Nel settembre del 1701 sono quelli di Vivaro che intendono « . . . di fabricare una Palla all'altar maggiore, che già anni fu da fuoco casuale incendiata . . . » (ASPn, n. 8607).

Il maltempo, come si è già potuto notare, si accaniva spesso sulle case di Dio e cosí a Tauriano, nel maggio del 1744 (ASPn, n. 8831), Mastro Zuanne Zambon di Dardago presenta il preventivo per restaurare il campanile e la chiesa « sopra delle quali discese una saetta », con una spesa totale di 670 lire, cosí ripartite: « In calcina, Stara 20 - £ 30; in

coppi, 1500 - £ 90; in ferro, Stara 250 - £ 100; pietra cotta cioè mattoni, 1000 - £ 40; tolle per £ 40; legni cioè travi £ 60; a maestranza del Murero e del Fabbro et armature £ 310 ».

A Barbeano, nel 1754, si nomina addirittura un procuratore, con la paga annua di 35 ducati, perché, oltre a sovrintendere alla « fabrica del nuovo coro », metta ordine negli interessi, assai trascurati, della parrocchia (ASPn, n. 8856).

A volte i lavori, per lo stato in cui si trovano i fabbricati, sono proprio inderogabili e vengono addirittura imposti dalle autorità superiori. È il caso, per esempio, della chiesa di S. Biagio di Spilimbergo, dove l'altare del SS. Sacramento deve esser rifatto perché « è stato sospeso e dichiarato indecente » (ASPn, n. 8915).

Analoga la situazione a Pozzo, nel 1768 (ASPn, n. 8955), in quanto « . . . essendo che da moltissimo tempo sii stata sospesa per esser troppo indecente la picciola chiesiola del titolo della SS. Trinità situata nel centro della Villa ed essendo troppo discosta dalla Villa l'altra campestre del titolo dei SS. Urbano e Sabina, come pure la Parrocchiale di S. Zorzi . . . » si provvede a restaurarla ed ampliarla fino ad arrivare a « passa 2, piedi 3 di larghezza e passa 5 di longhezza circa » (3).

Anche a Domanins ed a S. Giorgio, nel 1779, le chiese parrocchiali sono diventate troppo piccole e quindi si chiede di poterle allargare (ASPn, n. 8958).

Nel 1775 è la chiesa di Vacile ad essere proprio in cattive condizioni se il Vescovo, minacciando di lasciare il paese senza S. Messa né Sacramenti, ha « . . . sospeso l'altare che hanno nella di loro chiesa di S. Lorenzo essendo questo di legno tutto logoro, indecente e particolarmente il Tabernacolo . . . »; la Vicinia, allora, stanzia 180 ducati per i restauri ed incarica Iseppo e Silvestro Comiz, altaristi di Pinzano, di « . . . farlo di Pietra di Marmo di Carara rimesso di Francia rosso, cioè il Tabernacolo e la mensa di Pietra d'Istria con li suoi rimessi di Pietra di diversi colori e suoi Fianchi e Pilastrini di d(etta) Pietra d'Istria rimessi ancor questi di Pietre di diversi colori, il tutto adatto al sito della Chiesa . . . » (ASPn, n. 8967).

Nel maggio del 1768 è di nuovo di scena Baseglia, dove la Vicinia incarica gli stessi fratelli Comiz «. . .di fabricare a favore della V(eneran)da Chiesa di S. Croce il tabernacolo che manca da fabricarsi sopra la custodia e parapetto già fabricato da altro Professore in arte, in conformità del dissegno da d(et)ti fratelli presentato. . .», il tutto per 320 ducati (ASPn n. 8961).

Anche a Barbeano si lavora sodo e cosí, nel novembre dello stesso 1768, capita « . . . d'agiustare un volto del Campaniel di S. Antonio che minascia rovina, cosí pure di ritornare li due Altari [uno della B. V. del Rosario e l'altro di S. Floriano] stati straportati nel tempo che si lavorava il coro della V(eneran)da Chiesa di S. Maria Maddalena, nel suo primario sito . . . » (ASPn, n. 8961) e nel novembre del 1770 il capo mastro Francesco Sabbadini si impegna a fabbricare per la medesima chiesa, entro due anni « . . . l'Altar Maggiore, giusto il dissegno da me consegnatoli, sia la scalinada o siano gradini del med(esi)mo di Pietra viva lavorati e fregati, Parapetto e Mensa di Marmo di Carara ed il rimanente dell'Altare dell'istesso Marmo . . . », il prezzo verrà determinato, a lavori conclusi, in seguito alla perizia di un esperto (ASPn, n. 8964).

Uno dei documenti piú antichi sull'argomento che stiamo trattando è quello riportato dal notaio De Cristoforis, datato 18 giugno 1564, con il quale « . . . *Magister Bap(tis)ta de Martinis Pictor utinensis et ad presens habitans in Codroipo, promisisset et obligatus fuisset facere Camerariis et Gubernatoribus ecclesiae S. Martini de Pinzano, unam Anconam cum picturis incentis* . . . » (ASPn, n. 9820).

Ancora precedente e di notevole interesse, in quanto riguarda un periodo piuttosto oscuro dell'attività dell'artista, è il contratto del 30 novembre 1522 con il quale « . . . *Johannes Antonius Pillacorta lapicida de Portunaon de presenti comorans in Villa Travesii, promisit et se obligavit . . . ecc(lesiae) Sancti Jacobi* [di Vito d'Asio] *facere incidere sive sculpire una anchona . . . cum quibusdam figuris seu imaginibus magnis et parvis et aliis ornamentibus congruis et opportunis spectantibus et pertinentibus eidem anchone decuratam et dipictam auro et coloribus puris bonis et perfectis iuste quoddam dessignum per ipsum magistrum Johannem factum seu depictum in quodam folio carthe relictum . . . quam anchonam Jo(hannes) Ant(oniu)s promisit et se obligavit facere finire seu complere in termino seu spacio annorum duorum* . . . » (4); testimonio di questo contratto è, fra gli altri, un certo mastro Stephano lapicida de Sequalso (ASPn, n. 9386).

Sempre a Vito d'Asio, nell'aprile del 1763, si deve restaurare la chiesa di S. Michele; si interpella allora Francesco Sabbadini, « capomistro e architeto di Pinzano » che presenta i disegni ed un preventivo di 1566 ducati, impegnandosi tra l'altro « . . . di modernare, accrescere, alzare le muraglie, sofitare ed insomma render stabile la Chiesa colle giuste regole e misure apparenti nel Dissegno ed in appresso, fabricare la Sagrestia . . . trasportare la Porta maggiore e acrescerla colle giuste regole dell'Architetura . . . fare un'altra Porta laterale compagna della già fatta e se l'esistente non è fatta a regola d'arte rifarle tutte e due . . . », il tutto entro tre anni dalla firma del contratto (ASPn, n. 10504).

I Sabbadini dovevano essere di casa a Vito d'Asio se, nel marzo del 1783 (ASPn. n. 10524), troviamo i fratelli Giuseppe e Daniele impegnati nei lavori del nuovo altar maggiore, finanziati, come abbiamo già visto, sospendendo la distribuzione di pane ai poveri: il lavoro, però, doveva andare piú alle lunghe del previsto ed i due chiedono l'aiuto dall'altro fratello Francesco per portare a termine l'opera iniziata il 20 marzo 1780 e che avrebbero dovuto già aver ultimato.

Ricordiamo, infine, che il 30 marzo 1723 la Vicinia di Castelnovo ordina la demolizione di un muro della chiesa della Madonna del Zucco per ricavarne il materiale necessario alla costruzione di una cappella dedicata a S. Valentino (ASPn, n. 1674).

I documenti che riguardano la religiosità, tuttavia, non si esauriscono in costruzioni e restauri, anzi ce ne sono forse ancor di piú che riguardano altri e diversissimi argomenti, che cercheremo di delineare con gli esempi piú significativi.

Le pratiche piú frequenti sono, probabilmente, quelle per le nomine di nuovi parroci, cappellani e « nonzoli ». Cosí, per esempio, nel giugno del 1706, don Daniele Luchino viene nominato cappellano di S. Giorgio ed Aurava al posto di don Gio Batta Leoni, venuto a mancare « per

l'accidente funesto » (ASPn, n. 195); il 2 settembre 1723 la Vicinia di Castelnovo provvede alla sostituzione del defunto don Bernardino Lando (ASPn, n. 1674) e l'8 marzo 1783 è chiamata alla nomina di un nuovo cappellano (ASPn, n. 1671); anche a Meduno, nel dicembre del 1798 (ASPn, n. 3774), dopo la morte di don Antonio Viani, si nomina il nuovo cappellano per la frazione di Sottomonte, nella persona di don Domenico Avon, detto Menotto, di Solimbergo e viene fissato un compenso annuo di 60 ducati da prelevare dalle tasse di macina, piú 10 ducati per pagare l'affitto . . . i pagamenti, però, non sono troppo puntuali se, nel 1803, don Domenico chiede che gli siano versati quanto prima gli arretrati (ASPn, n. 3775); a Barbeano, non si sa bene per qual motivo, nell'ottobre del 1798, se ne va il vecchio cappellano, don Giovanni Toneatti, sostituito da quello di Fossalta, don Francesco Bertossi (ASPn, n. 8980) e nel 1737 si dimette don Giacomo Fabris, parroco di Toppo, al quale subentra don Mattia Fabris (ASPn, n. 9117); da Domanins, il 13 ottobre 1752 (ASPn, n. 2543), ci viene addirittura un esempio di elezioni per corrispondenza . . . cosa ancora impensabile, nel nostro ordinamento, anche in pieno ventesimo secolo!! . . . infatti, essendo morto don Marco Rosa, pievano di Rorai Grande, si deve nominare il suo successore ed un certo Giacomo Trabuco, ortolano presso i conti di Spilimbergo, che si trova « in letto obligato da febre », invia il suo voto preferenziale per don Pietro Senolin di Pordenone.

Una carta senza data, ma dei primi dell'800, inserita fra quelle del notaio Marco Zanettini, ci fa sapere che i cappellani sono stati creati perché « . . . l'estensione delle Parochie e la moltiplicità degli individui componenti le med(esi)me fecero spesso riconoscere che un paroco non poteva solo supplire ai propri doveri e quindi ebbe origine l'istituzione dei Capellani . . . » (ASPn, n. 8982).

La nomina dei parroci, tuttavia, raramente poteva avvenire per diretta ed autonoma iniziativa delle Vicinie e cosí, mentre nel 1734 il Comune di Toppo si vede confermato il diritto di eleggere e confermare i propri curati grazie ad una Bolla pontificia del 27 luglio 1505 (ASPn, n. 71), altri devono chiedere le necessarie autorizzazioni. Troviamo per esempio che, intorno al 1770, i procuratori di Sequals, Gio Batta Mora e Antonio Carnera, si rivolgono al Vescovo perché « . . . correndo il sesto mese, dacché la loro Chiesa Parrocchiale è resa vedova per la morte dell'immediato Parroco ed in se quella il Popolo è rimasto senza il proprio Pastore . . . venga nominato il successore per dar fine ai danni derivanti dal fatto che la cura dell'anime sia esercitata per lungo tempo da un mercenario pastore, da cui le pecorelle non sono conosciute . . . » (ASPn, n. 2905); benché non risulti esplicitamente, sembra che la situazione non venga sanata per molto tempo se, nell'agosto del 1778, la Vicinia è costretta a mandare nuovamente due suoi rappresentanti dal Vescovo per sollecitare la nomina del parroco « . . . mancante da piú anni per la cura delle anime che assomano a circa 1000 . . . » (ASPn, n. 8904).

Non sempre, purtroppo, le cose andavano bene poiché i pastori, che avrebbero dovuto prendersi cura delle anime, trascuravano i propri doveri ed allora poteva capitare che i parrocchiani ne chiedessero il trasferimento. Proprio cosí succede nel 1773, quando la Vicinia di Barbeano minaccia di licenziare il suo cappellano se, come promesso, non si munirà « del requi-

sito della confessione costante » entro otto giorni (ASPn, n. 8966) o ad Anduins, nel 1757, quando viene analogamente licenziato il cappellano e sloggiato dalla canonica (ASPn, n. 82), o ancora a Lestans dove, nel maggio del 1782, si minaccia di negare le solite decime sulle S. Messe e sulle elemosine a quei sacerdoti dai quali « . . . viene quasi interamente trascurato l'assistenza e servizio per il Divino Culto delle sacre funzioni . . . » (ASPn, n. 2942).

A proposito di doveri disattesi, interessanti sono i documenti che riportano, al momento della investitura nelle cariche, i compiti che vengono affidati ai vari titolari; tra i tanti ricordiamo solo quelli riguardanti i « nonzoli » di Valeriano e Barbeano, risalenti, il primo, all'agosto 1797, il secondo al maggio 1801 e quello, forse ancor piú interessante, ma difficilmente leggibile, con il quale, nel 1778 (ASPn, n. 10522) vengono nominati i nuovi « toppani » della parrocchiale di Vito d'Asio, articolato in ben 13 paragrafi e accompagnato dall'inventario delle suppellettili sacre.

Nel primo atto, dunque, si precisa che il nonzolo dovrà « . . . prestarsi al servizio delle Ven(eran)de Chiese Parrocchiali di S. Stefano, di S. Severo e di S. Giovanni, e di servire il Rev(eren)do Sig. Pievano e Sacerdoti in esse officianti, di suonar le campane in tutte le ocorenze et all'ocasione di tempi burascosi, senza permeterle di suonarle ad alcun altro senza il di lui intervento (5), di portar i Cadaveri de' morti alle Chiese e dar loro sepoltura . . . » (ASPn, n. 2962).

Ancora piú dettagliato il contratto stipulato a Barbeano per Domenico Rizzetto, che subentra al padre Leonardo nella carica di nonzolo di S. Maria Maddalena, dovendo « . . . esser attento a servire il R(everen)do Pievano e cosí il R(everen)do Capellano al tempo delle Sante Messe, tener scoppada la V(eneran)da Chiesa e Sagrestia, costodire le biancharie et apparamenti, piegarli conforme il consuetto tutti i giorni e particolarm(en)te le Sante Messe, esser attento al servizio tanto di mattina che doppo pranzo per la dottrina e vespri, sonare i segni delle Sante Messe e Vesperi come comandarà il R(everen)do Pievano, tener netti i trozzi del Cimittero, insomma per tutto quello e quanto compette a un buon e diligente nonzolo . . . di tirar su l'orloglio alle ore consuette . . . », per tutto questo riceverà 100 lire annue dal Comune e in piú una lira per le rogazioni, una lira e 14 soldi il Sabato Santo, la cera dei Morti, otto boccali di vino, una gallina e dieci uova a Natale (ASPn, n. 8982).

Tra quelli che mugugnano perché non sono soddisfatti di come vanno le cose, ci sono anche i villici di Rauscedo, che il 14 febbraio 1802 sottoscrivono questa petizione: « La popollazione di Raussedo composta di 350 anime c(irc)a è soggetta alla Parrocchia di S. Giorgio, distante c(irc)a 4 miglia et intersecata da un torrente talvolta per la sua gonfiezza intransitabile. Tutte dette anime della Villa sud(et)ta di Raussedo pagano il quartese al R(evere)ndo Parroco di S. Giorgio che rissiede in quella Villa abbenché da essa non riscuota quartese di sorta et il povero Commune di Raussedo non ha il conforto di veder esso Parroco se non ogni quarta Domenica di Mese, previo il sacrificio di soldi 5 o quando manchi di vita qualche commoda persona che conpensi il disturbo del suo viaggio. Presentemente esso Commune di Raussedo si trova sprovvisto di Sacerdote che celebri la Messa et amministri li SS. Sacramenti massime verso gli infermi e

vecchi. Come questo è un dovere preciso del Parroco, massimo di quello che percepisca il quartese, e non è giusto che la popolazione di Raussedo che soggiace a contribuzione sí grave, massime in questi anni, sia a diverse condizioni della popolazione di S. Giorgio, che non contribuisce in alcun modo quartese, al Paroco, cosí si crede il Commune di Raussedo nella precisa necessità, onde non rimaner privo di spirituali sussidi cotanto necessarii ad ogni fedel Cristiano ed esposto al pericolo che la loro Chiesa rimanga persino priva del SS. Sacramento dell'Eucarestia, massime per li moribondi, di eccitar esso R(evere)ndo Parroco a provveder per dovere del suo offizio alli spirituali aiuti di Religione di detta popolazione e ciò entro il termine di giorni otto p.v. altrimenti sarà esso Commune nella spiacevole necessità di accorrere alla propria necessità a provvedersi di un idoneo Sacerdote con quel quartese che dovettero fino ad ora senza alcun compenso corrispondere al Parroco di S. Giorgio . . . » (ASPn, n. 1480).

Numerosi sono anche gli atti notarili dai quali emergono le notizie piú varie, come, per esempio, sull'esistenza di confraternite, ospedali, conventi od altre opere pie; citiamo brevemente alcuni esempi. Nel 1742, ad Anduins, fra Giuseppe Bianchi viene posto a capo della « Societate Sanctissimi Rosarii » (ASPn, n. 73), il 30 dicembre 1746, a Clauzetto, nasce la « Confraternita a Sollievo delle Sante Anime del Purgatorio », sotto la protezione della Madonna del Rosario e lo statuto prevede le regole ed i contributi cui sono tenuti gli affiliati (ASPn, n. 1998); a Spilimbergo non era raro che fanciulle di buona famiglia entrassero in convento e cosí, nel novembre del 1695, una di esse prende i voti: « Jo Suor Maria Guilelma figlia legitima del q. Ser Conte Gio Paolo Zuchi de' Signori di Cucagna, Monaca Collegiale Mantellata di Sant'Agostino di Spilbergo faccio professione e prometto obedienza a Dio Onnipotente, alla B. Vergine Maria, al Beato P. Sant'Agostino, et a voi M. Rev(ere)ndo Padre Maestro Gio Stefano Ferrari Provinciale in nome e vece del Reverendissimo Padre Maestro Antonio Pacini Generale di tutto l'ordine eremitano di Sant'Agostino . . . » (ASPn, n. 8605); nell'agosto del 1767, troviamo una testimonianza sull'esistenza a Spilimbergo del Pio Ospitale di S. Giovanni Battista nella dichiarazione di un certo Giuseppe Dino, di 76 anni, colà ospitato da otto anni, il quale elenca i nomi dei ricoverati durante il suo soggiorno, tra i quali un « Luca Napulitano, che esercitava l'arte di conzar caldiere », facendo presente che, oltre agli ospiti fissi, « ogni notte si ritrovano persone ricoverate ma non permanenti, come sono li Pellegrini » (ASPn, n. 8961); infine si deduce l'esistenza di un convento di Benedettine, sempre a Spilimbergo, in quanto esse, con un atto comprendente anche l'elenco delle suore, nel dicembre del 1773 chiedono di essere esentate da una ventilata tassazione di 140 ducati annui, somma che, secondo loro, sarebbe ben maggiore delle misere rendite del convento (ASPn, n. 8966).

Altre carte ci informano sulle celebrazioni di feste o sulla venerazione di reliquie. Nel maggio del 1789, quelli di Tramonti di Sotto si recano in processione a Tramonti di Sopra per l'usuale S. Messa di S. Floreano, ma hanno la sgradita sorpresa di trovare la chiesa sprangata, né riescono a rintracciare il parroco o il nonzolo . . . delusi, si avviano verso casa ma, arrivati ad « appena un quarto di miglio dal paese », sentono le campane che si mettono ironicamente a suonare a distesa (ASPn, n. 3766). Altra

ricorrenza solenne era, a Lestans, il 2 febbraio, giorno della Purificazione delle Beata Vergine, tanto che nel 1780 la Vicinia decide, in tale occasione, di distribuire « . . . secondo l'antica consuetudine . . . una candela giala per individuo di questo popolo, oltre una candeletta solita bianca per ogni famiglia . . . » (ASPn, n. 2942).

Da un atto del luglio 1779, con il quale la Vicinia di Sequals concede al parroco, don Giuseppe Adelardis, l'usufrutto della Montagna dietro la chiesa di S. Andrea e riconferma i suoi vari doveri, veniamo a sapere che era consuetudine fare una processione alla B. Vergine di Cosa e una a S. Antonio di Arba e per di piú si faceva « . . . l'esposizione del SS. Sacramento, di nuovo introdotta, per casi o di siccità o di pioggie inportune . . . » (ASPn, n. 2911).

Un documento del 1751, infine, riguarda il riconoscimento di autenticità di una reliquia donata alla chiesa di Anduins (6).

Frequenti sono anche i documenti sulla consistenza di arredi e paramenti sacri. Cosí, al 27 aprile 1776, risale l'inventario dell'Oratorio di S. Giuseppe di Clauzetto, redatto nel momento in cui si consegnano le chiavi a don Giacomo Politi (7). Nell'ottobre del 1761, invece, si provvede a trasferire dalla casa di Tomaso Bonuto « . . . in luoco troppo fuori della Gente e troppo esposto all'agressione di qualche ladro . . . » a quella di Antonio Nardino lo « . . . scrigno dell'Argentaria della Chiesa di Lestans », con l'obbligo di portarla in chiesa nei giorni di festa e di assicurarne la custodia a funzioni finite (ASPn, n. 2904). Sempre a Lestans, nel gennaio del 1785, si permuta un piviale con delle « pianete per i Religiosi celebranti » e si acquistano sedici « candellieri di legno inargentati » (ASPn, n. 2942). Il pievano della parrocchiale di S. Giorgio ad Aurava viene autorizzato dalla Vicinia, riunitasi il 15 aprile 1765, a comperare « . . . due stendardi di damasco con le sue croci d'arg(en)to in punta e un baldachino sopra il Tabernacolo ove stà riposto il SS. Sacramento, come ordinato da S. E.za R.ma Mons. Gabrielli, Vescovo di Concordia, nell'occasione della Sacra Visita . . . » (ASPn, n. 8955).

Qua e là, si possono trovare anche dei documenti completamente atipici che ci parlano delle situazioni ed argomenti piú disparati, che riflettono usi e costumi ormai dimenticati. Riportiamo una serie di esempi che possono dare un'idea della varietà di questi documenti. Da due atti, del 22 ottobre 1742 e 17 marzo 1743, si possono ricavare varie notizie intorno alla chiesa di S. Leonardo di Provesano e cioè che intorno al 1630 il suo archivio è andato praticamente distrutto da un incendio, che alcune pergamene rimaste testimoniano che i suoi beni risalgono al 1393 e che gli stessi beni consistono quasi esclusivamente in terreni (ASPn, n. 203). Sul retro di un atto del 1710, troviamo riassunte le linee generali dell'insegnamento del catechismo (8). A Spilimbergo, nel settembre del 1712, avendo la famiglia Businelli rivendicato il diritto di usare « un'arca sepolcrale » nella chiesa dei Padri Agostiniani, le viene riconosciuta la facoltà « di scolpirvi sopra la loro arma . . . e di ponervi sopra un banco come era in vita del q. Gio Francesco Businello » (ASPn, n. 8584).

Nel 1769, anche Giuseppe Bisaro ottiene di poter mettere un banco per la sua famiglia nella chiesa di S. Stefano di Gradisca (ASPn, n. 8964). Piú complessa la situazione nel 1773, quando le suore Eremitane di S. Ago-

stino, al momento di trasferirsi nel convento lasciato libero dai Padri Eremitani, si preaccupano di salvaguardare i diritti dei conti di Spilimbergo e del parroco (9). Piuttosto strana, infine, la richiesta fatta nel febbraio del 1779 dal conte Girolamo di Toppo che, come vivesse in un altro mondo, chiede alla Vicinía di sapere quali sono i Santi titolari della parrocchiale ed ottiene la risposta che « . . . la V(eneran)da Chiesa di questo loco, ella ha per Contitolari li SS. Lorenzo e Lucia e che tanto per il passato che in presente come pure negl'antichi tempi fu et è sempre statta chiamata or la Chiesa di S. Lorenzo e talvolta anco la Chiesa di S. Lucia . . . » (ASPn, n. 9210).

Per esaurire l'argomento c'è ancora da ricordare che, anche in passato, non mancavano i pettegolezzi e le accuse, vere o false, sul comportamento poco dignitoso e onesto di certi religiosi e le beghe di vario genere, dettate, il piú delle volte, da gelosie e rivalità di campanile. In un atto del 7 agosto 1757, ad esempio, due abitanti di Travesio testimoniano che, nel 1755, l'arciprete di Travesio si era presentato a Toppo per cantar Messa in occasione del « Perdon Generale del Carmine », cosa che aveva fatto senza inconvenienti l'anno prima, ma che alcuni del luogo « risterono con violenza e temerità » pretendendo che la Messa fosse celebrata dal loro curato (ASPn, n. 2903). Nel 1775, don Gio Batta Bortolussi viene accusato di aver sottratto le elemosine, ma la Vicinía, grazie alle testimonianze di parecchi poveri, lo assolve da ogni addebito, attestando la sua « integrità, probità e pietà » (ASPn, n. 2908). Il padre agostiniano Giuseppe Bonomo è, a detta di tutti, un ottimo religioso ma si mette in urto con i suoi confratelli che si danno da fare per allontanarlo dal convento di S. Pantaleone di Spilimbergo, in quanto spesso « scherza un po' troppo con lepidezze » (ASPn, n. 8806).

Nel giugno del 1728, a Tramonti di Sopra, un certo Antonio Facchin è morto senza i Sacramenti: il curato viene deferito all'Ufficio Episcopale di Concordia ma la moglie ed il figlio del defunto lo discolpano perché « . . . chiamato, egli, è venuto alle quattro di notte e poi all'alba, ma non poté confessarlo e comunicarlo perché in preda all'ubriachezza . . . » (ASPn, n. 9137).

Una storia a parte e tutta da raccontare, anche se saltuaria ed incompleta, è quella che vede contrapposti Sequals e Solimbergo; ufficialmente è solo una questione religiosa, in quanto i Solimberghesi, adducendo ragioni di comodità ed opportunità, chiedono di avere una propria parrocchia, ma, sotto sotto, si nascondono radici di rivalità ben piú profonde, che trovano, forse, la loro spiegazione nell'esser Solimbergo separato dalla pianura da quel crinale di dolci collinette moreniche che fà di quel paesino quasi un mondo a parte, sospeso a mezzo fra i monti ed il piano, un paesino di poche decine di anime, ma che vanta un castello ed un'antica, anche se ormai estinta, casata nobiliare (10). Da tempo immemorabile, fra gli abitanti dei due paesi, correvano male parole e, spesso, sassate e bastonate, però le acque sembrano incominciare a muoversi seriamente soltanto con le due già ricordate iniziative del 1752 e 1753, quando Solimbergo riesce a rendersi indipendente da Sequals per quel che riguarda la somministrazione dell'Eucarestia. In seguito, ma lasciamo ai cronisti locali il compito di chiarire di cosa si tratti, deve esser successo qualche cosa di grave se,

il primo gennaio 1754, un certo Filippo Cristofori (ASPn, n. 81) compone addirittura un sonetto, dedicandolo ad R.mo S.r Pievano di Sequalsio e Solombergo, che ha avuto il merito di pacificare gli animi:

« Ho giorno dedicato al Divin Nome
Ho Pastore dedicato al Divin Bene
Che con la tua pia e Santa Parola
Ai convertito l'odio in Granda Pace

Pace amici e non piú Guera
Pace Fratelli e non piú odii
Che tuti in un Sacro Fonte siam lavati
E tuti in quel Giardino abbia esser sotto Terra

Lodi si dian a Maria Vergine
Lodi per sempre ancora all'Creatore
Che è convertito l'odio in Santo amore

Viva San Marco nostro Protetore
Viva San Andrea nostro Tittolare
Sian quei che ci preservi questa Pace ».

Piú che di vera pace, però, si tratta di una tregua, anche se lunga, ed infatti il 27 maggio 1775 la questione si riaccende quando, approfittando della morte del parroco, don Ottavio Trieste, quelli di Solimbergo si appellano a Venezia per ottenere lo sganciamento da Sequals . . . logicamente i Sequalsesi non ci stanno ed inizia una lunga ed accesa disputa (ASPn, n. 2908). Le argomentazioni dei Solimberghesi si basano sia sulla opportunità religiosa che, soprattutto, sulla distanza da Sequals e sulle difficoltà della strada da percorrere. La parte avversa, quindi, non perde tempo e dà immediatamente l'incarico di esaminare la faccenda ad un perito che dichiara di aver misurato « . . . la distanza della Chiesa Parrochiale di Sequalso sino alla nuova Chiesa di Solimbergo, trovo con mio giuramento Pertiche da piedi sei l'una numero ottocento e sette (11), essendo stata da me tal misura fatta caminando per la strada pubb(li)ca per cui camminano li carri anco sopra il Monte frapposto fra Sequalso e Solimbergo. Misurando poi dalla prima casa verso la Meduna di ragione del Sig. Daniel Cargnelli di Trav(esi)o abitata da un suo Agente sino alla Porta della Chiesa di Sequalso, trovo alla Misura soprad(det)ta pertiche settecento e dieci. Misurando dalla casa del Sig. Cargnelli soprad(et)to sino alla casa abitata da Zuanne q. Giacomo Beacco tutte nel distretto di Sequalso trovo alla pred(et)ta misura Pertiche mille ducento trantadue. Sicché per andare alla Chiesa gli abitanti della casa del Sig. Cargnelli devono fare e caminare pertiche settecento e dieci. E quelli di Solimbergo devono dalla loro nuova Chiesa sino alla Parochiale di Sequalso caminare pertiche ottocento e sette . . . in occasione della presente misura quando mi trovava presso la casa di Zuanne Crovato d(ett)o Parigin di Solimbergo (ho) sentite a sonare le Compane della Parrocchia di Sequalso ad onta che di presente le Campane stesse sono poste sopra travi pocco alti da terra a mottivo che attualmente si fabrica il Campanile . . . » (ASPn, n. 9205), i Solimberghesi, insomma, possono benissimo andare a Messa a Sequals!!! Contemporaneamente viene fatta un'altra stima che dà delle misure leggermente diverse;

le due chiese, cioè, risulterebbero distanti 1101 passi, la chiesa di Sequals disterebbe 852 passi da casa Cargnelli e fra casa Cargnelli e casa Beacco ci sarebbero 1478 passi. Nell'agosto dello stesso anno, i Sequalsesi trovano alleati quelli di Toppo che, riuniti in Vicinia, dichiarano che « per il Colle frapposto tra Solimbergo e Sequalso a piacere di chiunque passano carri, sedie et altri legni ruotabili di qualunque sorte e che non ostante qualunque intemperie di stagioni vi è libero il passaggio sí per la Pianura come per il colle stesso . . . » (ASPn, n. 9205).

Pochi giorni dopo, il 23 agosto, sostiene la tesi di Sequals anche Natale Marangon di S. Cassan di Mesco « capomistro muratore che ha diretta ed erreta la fabrica del nuovo Campanile della V(eneran)da Chiesa Parrocchiale di S. Andrea » il quale « afferma e fà fede che il campanile stesso è ridotto all'altezza di passa n. 18 e che stante la presente sua situazione è quasi a livello della strada che vi è sopra la sommità del Colle esistente tra Sequalso e Solimbergo e che la diferenza dell'altezza del Campanile da quella sommità del Colle pred(et)to traguardando per la strada è pocca . . . » (ASPn, n. 9205).

Intanto vengono a mancare i soldi per sostenere le spese della causa in corso e, per poter proseguire nella disputa, la Vicinia di Sequals decide di provvedere « colla tansa da gettarsi oppur in altro modo ».

Si arriva cosí alla fine del 1775 ed altri due periti vengono a controllare la strada, a detta degli uni disagevole e pericolosa, a detta degli altri comoda e sicura: « . . . conferitisi sopra loco nella strada che vi è tra la V(eneran)da Chiesa di Solimbergo et il colle esistente tra le due Ville di Solimb(erg)o e Sequalso per ivi rilevare se veramente la strada stessa venga in tempo di Pioggie e Brentane allagata et innondata in modo che per la strada stessa non sia libero il transito tanto alli legni ruotabili che alli Pedoni, come viene asserito dal P(erit)o Gio Batta Canciani con sua operazione 7 novembre 1775 . . . fatta seria riflessione alla situazione della strada sud(et)ta e quella esaminata secondo anco le informazioni . . . affermiamo e sentiamo anco sul riflesso delle informazioni avute da d(et)ti informatori che asseriscono da che si ricordano esser essi sempre passati liberamente e frequentemente tanto in tempo di Pioggia quanto in ore susseguenti alla Pioggia stessa senza alcuna difficoltà derivante dalle Acque che scolano dal vicino Colle, e però dichiariamo che la considerazione del pred(et)to P(erit)o Canciani non sta a dovere e che non è veridica . . . se poi sucede et accade per la lunga continuazione di piú giorni di pioggia che nella Strada stessa rimanesse qualche picolo avanzo di Acqua questo sucede per l'incuria degli Abitanti di Solimbergo che non tengono escavati ed allargati i fossi che conducono le Acque per il Basso, sua naturale chiamata verso il Torrente Miduna, essendo il suo vero corso dell'Acqua a quella Parte; cosí da noi localmente rilevato con confronto anco della pocca Acqua che scaturisce dal Pozzo, sive fonte inserviente per uso di quelli di Solimbergo . . . oltre di che abbiamo osservata ed esaminata la strada tutta che vi è sopra il Colle situato tra Sequalso e Solimbergo e per quella oggi caminando la rileviamo di larghezza sufficientissima per il libero e comodo passaggio per qualunque legno ruotabile e maggiormente per i Pedoni . . . » (ASPn, n. 9205).

Intanto prosegue l'iter della causa con, evidentemente, la presenta-

zione di sempre nuove testimonianze e memorie se il 17 agosto 1776 leggiamo di Candido Cassan, Gio Maria Fajon e Bernardino di Bernardo di Colle di Cavasso, i quali, lavorando da lunghi anni nei mulini di Sequals per « . . . condure e ricondure alle case le biade mascinate . . . » dichiarano di non aver mai avuto difficoltà di passaggio, neanche in caso di « grossa violenta brentana » (ASPn, n. 2909). Tutto, insomma, sembra essere contro i poveri Solimberghesi, ma è chiaro che ci devono essere stati altri e decisivi argomenti in loro favore se, il 21 maggio 1778, nasce ufficialmente la nuova parrocchia di Solimbergo.

* * *

Per restare in tema di contrasti e litigi, è evidente che essi non erano certo rari fra comunità confinanti ed il piú delle volte riguardavano questioni di confini, di pascolo e di taglio d'erba o di legname.

Ricordiamo cosí, un po' a caso, che nel febbraio del 1768, Castelnovo si allea con Travesio per dei terreni rivendicati da Tramonti in quel di « Selvor e Pezzet » (ASPn, n. 1691); nell'agosto del 1783 i Medunesi si tassano di una lira per cristiano, una lira per bovino e cinque soldi per pecora e capra per poter sostenere le spese di una causa in fatto di confini con quelli di Toppo (ASPn, n. 3760); nel 1775 si sa di certe questioni di pascolo tra Sequals e Lestans (ASPn, n. 2908); nell'agosto dello stesso anno (ASPn, n. 9205) la Vicinia di Sequals chiede al Consiglio dei Dieci una Ducale con la quale si ponga fine « . . . ai gravi danni che vengono reccati sopra le campagne comunali ed altri fondi di rag(io)ne di questo Comune da quelli di Lestans . . . ». Piú di cent'anni prima, in data 3 agosto 1634, sono invece di fronte Sequals e Solimbergo per dei diritti di sfruttamento di vari terreni e viene confermato che, per quel che riguarda il Monte di Sequals, « quella parte di Monte che circonda il Castello debba esser goduta conforme al consueto, da Solombergo solo, pagando esso per questa portione ogni anno al loro Capitanio £ 25 » (ASPn, n. 8452). Nel gennaio del 1791 è in piedi una disputa tra Pinzano e Valeriano per il « Boschetto detto Seletto del Tagliamento » (ASPn, n. 2957) e fra il 1764 ed il 1769 sono invece ai ferri corti Aurava e S. Giorgio per tutta una serie di contrasti su questioni di pascolo e sconfinamenti di bestiame, che sfociano in baruffe, schiaffi dati e ricevuti, furti di « persutti » e di « sorgo turco in pannocchia » (ASPn, n. 8955). Ad Usago, evidentemente, si calpestavano senza ritegno i prati altrui prima della fienagione se la Vicinia, il 30 aprile 1735, riunita « inanzi la Chiesa di S. Tomaso » vieta il taglio delle erbe ed il pascolo « dal giorno doppo S. Giorgio sino la settimana inanzi S. Giacomo sotto la pena di £ 1.12 » (ASPn, n. 9717). Analoga la situazione a Valeriano, dove nel gennaio del 1791 si chiede « la proibizione delle cacciagioni per la stagione nella quale restano pregiudicati da' cani li seminati » (ASPn, n. 2957). Nel maggio del 1788 è la volta del conte Paolo di Spilimbergo di protestare perché molti di Gaio e Baseglia « . . . abbiansi fatto lecito sotto forma di ammutinamento e con aria della maggior prepo-

tenza di portarsi in oggi anco sopra i fondi di ragione propria di esso Nob. Sig. Conte ne' siti denominati Saleto o sia Grave presso il Tagliamento, con aver ivi praticato tagli et asporti di legnami in quantità rilevante con grave danno attuale del medesimo Sig. Conte, oltre le perniciosissime conseguenze che quindi derivar puonno per le più facili invasioni ed abrasioni del vicino Torrente . . . ».

La vertenza sembra essere risolta con una sentenza dell'agosto successivo, che permette il pascolo su quei terreni ed il taglio di « venchi e legni minuti da fassine una volta nella stagione del cerpire, l'altra nei primi d'Agosto . . . »; i patti però non vengono rispettati ed il conte si vede costretto a protestare ancora (ASPn, n. 8992).

* * *

Passando ad altro, molto spesso si incontrano documenti che parlano di bestiame e ciò è comprensibilissimo in quanto esso, assieme all'agricoltura, era il principale mezzo di sostentamento; tali documenti trattano di decessi di animali (12), di malattie (13) o, addirittura, di epidemie (14) e di contratti di vendita o affitto (15).

A volte, però, abbiamo scovato atti diversi dai soliti come quelli dai quali veniamo a sapere che le armente dei fratelli Francesco e Antonio Marin, di Canal di Vito, nel 1784, si chiamavano « Codola, Taronda, Cerva e Chiamozza » (ASPn, n. 10527), che a Clauzetto, nel 1750, quelle di Nicolò e Zuanne Campeis avevano i nomi di « Visintina, Tuffetta, Cerva, Camozza, Taronda, Codola, Moretta, Vinturina, Germandola, Parigina e Martina » (ASPn, n. 2072) e, sempre a Clauzetto, altri due elenchi comprendono uno, del 1755, « Zufetta, Parigina, Taronda, Martinadi, Burlena, Mora, Stella e Garofola » (ASPn n. 2090) e l'altro, del 1775, « Candella, Mandola, Quaja e Mora », tutte stimate fra i 16 ed i 22 ducati. Nel luglio del 1783 (ASPn, n. 3759), richiamando alla mente paesaggi ed avventure da Far West, Zuanne Bortoliti da Majano, Zuanne Boneco e Carlo Cividin, *cow-boys* nostrani, battono la regione da S. Odorico a Meduno, spingendosi fino a Fanna e Frisanco per cercare « un cavallo di mantello bajo stato rubato »; dopo lunghe ricerche lo trovano abbandonato « nella montagna detta sotto la Claupa di Raut » e lo riportano a casa . . . meno male che il ladro si è eclissato, altrimenti avremmo assistito certo all'immancabile impiccagione!

Per chiudere questo argomento, ricordiamo ancora che nel 1741 viene fatto il censimento degli animali bovini esistenti a Provesano e risultano presenti 114 animali divisi, non equamente, fra 22 diversi proprietari (ASPn, n. 8831).

* * *

Anche nelle carte dei notai di Spilimbergo sono frequentissimi i testamenti, le eredità (16) ed i patti dotali (17), accompagnati spesso dagli inventari dei beni oggetto dell'atto; inventari che sono di estrema utilità sotto innumerevoli punti di vista in quanto permettono di ricavare notizie riguardanti la lingua, gli usi, l'abbigliamento, l'arredamento, gli attrezzi di lavoro e cosí via. Molto spesso vengono anche redatti gli inventari di case, botteghe, mulini e officine artigianali o di proprietà terriere (18). Tra queste ultime ricordiamo la stima, fatta il 12 febbraio 1798, di una stalla e dei pascoli adiacenti sul monte Turiè, attigui ai campi goduti dal parroco di Solimbergo (ASPn, n. 1727); quella riguardante la vendita di « *unum stabulum scandulis copertum . . . in Canal di Giavasson in loco appellato Qual* », che risale al 26 febbraio 1581 (ASPn, n. 3616) e quella che elenca i beni della Diocesi di Concordia nel territorio di Meduno nel febbraio 1659 (ASPn, n. 3666). Da questo atto risulta che appartenevano al Vescovo i masi « di Culau, di Buarzatto, di Danil Caligaro, di Culau Caligaro, dei fratelli di Piazza, di Giacomo Beretal, di Daniel di Rotizza, di Cicut di Zorzi e di Toffolo Ciaco », inoltre possedeva un « Mulin vechio », del quale si autorizza lo spostamento piú a valle « in la grava della Meduna » ed un altro, condotto dai conti di Polcenigo e Fanna, che « confina a sol levado la Meduna, con la trava a mezzo dí il Canale, a sera Meduna et rival, et alli monti detto canale ».

A volte, ci troviamo di fronte ad atti fuori dall'ordinario e ci sembra interessante riportare alcuni esempi fra i piú curiosi. Cosí, il 26 gennaio 1753 (ASPn, n. 205), il notaio Adelardi redige un lungo elenco di stoffe, bottoni e filati ed analogamente, a Travesio nel 1767, ne leggiamo un altro di stoffe, tra le quali compaiono « saglia slesia, saglia d'Inghilterra, camelotto, satinè, ruè d'Inghilterra, caliman grispin sive rouè, tamburetto, cameloto di Sassonia, calisso, saglia serpentina, tella di lino rigata, tella ochietti, canevo, frustagno . . . » (ASPn, n. 9656) . . . lasciamo ai lettori la soddisfazione di cercar di scoprire che tipi di stoffe erano.

Un po' strana la situazione denunciata, nell'aprile del 1793, da Annamaria Zorzi, figlia del N. H. Antonio e della contessa Claudia Savorgnan, che fà registrare dal notaio Giuseppe Belgrado un inventario di masserizie varie portate, molto tempo prima, a casa sua dal canonico Reginaldo Legrini; oltre al solito vestiario e mobilio, vale la pena di sottolineare la presenza di « una croce di Gerusalemme, un menarosto con speo grande e uno da uccelli, una stagnada da carne e una da risi, una caldera da polenta, una cogoma da aqua, due arnasi da Piccolit, uno voto, l'altro pien pure di Piccolit, una Munega da letto con foghera de fero, un violongello con suo arco, un legno da quatro rode scoperto . . . » (ASPn, n. 2957) (19).

Anche nella stima di beni fatta a Gradisca nel luglio 1683 per regolare le pendenze fra Gio Batta Cisternino ed Antonio Menotto troviamo alcune curiosità come « un paro di saccoccie da cacciatore in tella verde, una testa di legno da parucche, un tamiso o tamburino da tabacco, una parucca con sua scatola grande, una scatola o tabacchiera d'argento, un letto con cavalletti indorati, due quadri da donna con cornici alquanto dorate » (ASPn, n. 8598).

Da segnalare, ancora, un documento del 6 agosto 1750 (ASPn, n. 8861) con il quale i conti di Spilimbergo, in pagamento delle merci ricevute fin

dal 1741 da Girolamo Majolla, gli cedono in affitto dei terreni in Tauriano. Il lato piú interessante del documento stà, però, nel lunghissimo elenco, 18 pagine di scrittura fitta fitta, di generi alimentari e di altri prodotti per la casa, che ci dà un'idea della « dieta » prevalente seguita a quei tempi. Nell'elenco sono presenti « . . . risi, saradelle, botiro, pignolli, lardo, canella, pevere, formagio salato, pegorino, fresco, plezano e asino, bisati saladi, zucaro verzino, basso e fino, gambari, pesse, uva pasa, sgombri, ceola, anguelle di Comachio . . . »; inoltre, a piú riprese, compaiono « . . . polvere e balini, pietre da schiopo, chiodi di bagatino e da bazzo, broche da zocolo, savon per far la lisia, candelle, colla caravella, carte da gioco, tabaco fino e in foglia . . . » mentre si faceva gran uso dei piú diversi tipi di carte « di fioreton, de ramada, da scriver, cernaglia, da musica, reale » (20). Infine, ad un certo punto, è registrato che un giorno il « cogo » è andato a far compere con un ducato che non è stato accettato dal bottegaio « per esser troppo scarso ».

* * *

Per restare in tema di denaro, anche se da un diverso punto di vista, ricordiamo i documenti che riguardano varie note di spese ed elenchi di prezzi e, soprattutto, quelli che toccano il sempre dolente tasto delle tasse, delle imposte e dei dazi.

Il piú delle volte, le note di spese riguardano lavori di riparazione e restauro di fabbricati (21), ma vale la pena di riportarne una ben diversa che elenca le spese sostenute a Spilimbergo, nel maggio del 1806, per celebrare il funerale della povera Annetta Carminati, morta di tisi a 23 anni (ASPn, n. 8982), come attesta l'allegato certificato medico del chirurgo Giovanni Pellizzo; l'accurato elenco comprende:

« Al Pievano	£ 3.10	Portar la cassa e coperchio	£ 0.8
N. 8 Cappellani	26	Portar il Copertor del SS.mo alla casa	0.8
N. 2 Chierici	1	Per levar la lapida	2.8
Suonar alla Parrocchia	1.8	Per por il cadavere nella cassa e portarlo a basso	2
Aste e Croce del Rosario	1.8	Fattura della Croce di cera	1
Scuola del SS.mo	3	Tolle, chiodi, fattura, etc. per la cassa	11
Aste e Croce del SS.mo	1.8	Vestiario per il cadavere	15
Scuola del Ospitale	3	Contadi a due Donne per veglia giorno e notte	10.10
Cappellano dell'Ospitale	3.10		
Aste e Croce dell'Osp.le	1.8		
Suonar all'Osp.le	1.8		
Scuola di S. Roco	3		
Cappellano di S. Rocco	3.10		
Aste e Croce di S. Rocco	1.8		
Suonar a S. Rocco	1.8		
Portar il cadavere	3		
Portar le Torcie	3		

Portar li pizzi del Copertor	£ 1	Per Mercede a me Sott.to per il pre.te Funerale	£	5
		Somma	£	109 ».

Moltó numerosi sono anche i documenti che ci forniscono notizie sui prezzi di vari prodotti, specialmente vino (22) e frumento (23) o sulle tariffe in vigore per i servizi piú diversi. Tra questi ultimi, per esempio, ricordiamo che il 27 giugno 1728, ad Anduins, i « molinari » della zona si impegnano reciprocamente a non praticare tariffe inferiori a 8 soldi allo staro per macinare « formentone e sigala » ed a 10 soldi per il frumento; decidono inoltre di non conceder « credenza » e di chiedere alle autorità l'autorizzazione, in caso di inadempienza dei clienti, di pignorare i beni dei debitori fino ad un massimo di 25 ducati (ASPn, n. 68).

Ci sono poi atti che, pur restando nel campo economico, sfuggono ad ogni classificazione. Cosí, da un atto del 23 giugno 1794, veniamo a sapere che la scadenza dei pagamenti per l'affitto dei prati cadeva il giorno della Beata Vergine di Marzo, dei terreni arativi piantati vitati la Beata Vergine d'Agosto e delle case il giorno di S. Martino (ASPn, n. 2146).

A Domanins, la Vicinia si riunisce il 4 settembre 1747 per diffidare « osti e betolieri » dal vender vini importati da altre zone « inferiori e poco sani », trascurando la produzione locale (ASPn, n. 2542). Sempre il vino preoccupa la Vicinia di Vivaro nel settembre del 1784 (ASPn, n. 6174), ma qui la ragione è che non tutte le osterie usano le stesse misure . . . cosí si chiede al Luogotenente della Patria di far ristabilire « le vere e giuste misure . . . per por rimedio . . . al disordine da qualche tempo invalso . . . e per il divario delle misure del vino, sí delle mezze Bozze, Bozze e Boccali, come delle Secchie ed Orne della misura di Spilimbergo che è sempre stata e deve esser uniforme alla Tomada . . . [derivando tale confusione] da lo smarimento dei campioni che dovrebbero esistere nell'officio della Giurisdizione . . . » (24).

Ancora lamentele il 24 agosto 1769 (ASPn, n. 2930), quando i podestà di S. Giorgio, Aurava, Barbeano, Provesano, Gradisca, Cosa, Rauscedo, Domanins e Pozzo elevano, tutti insieme, una vibrata protesta contro « Daniel Viviani, beccher di Spilimbergo » che pretende il diritto di prelazione su tutti gli « animali bovini, tanto grandi che da late e cosí anco castrati » esistenti in quei paesi.

Interessantissima, poi, l'accurata stima di un carro (25), che Francesco Pitero cede a Gio Batta Rotiza, a Meduno, il 18 novembre 1797 (ASPn, n. 3774):

« E prima della parte da drio la rioda migliore val	£	21
altra rioda inferiore val		13
brecidura cioè paledia, sieso e carpente inferato val		8
parte d'avanti cioè riode migliori val		22
altra rioda inferiore val		8
brecidura sensa timon cioè anche sieso e carpente inferato val		7
quatro cidele consumate val		2.10
altri feri cioè damasolo traversata gusela ganzo e cerchio		

di timon sensa legno val	£	5.12
jouf a segolis val		2.10
capestri, feri inferiori e corame in buon stato val		10
due proderi debolmente inferati val		4
feri di uarsina uno largo l'altro longo et altro fero di solsarolo in tutti pesa libre 22 val		15.8
catena di uarsina inferiore pesa libre 5 val		3
cariselo tuto da debalar ecceto che una rioda val		8
catena da caro di peso di libre 26 a £ 1.5 la libra val		39
denti di grapa n. 35 con catena inferiore di peso di libre 34 a soldi 11 la lira val		18.14
Suma	£	180.14 ».

Ancora di grande interesse è il documento nel quale vengono elencati i debiti di Martino della Martina, dal 1771 in poi, nei confronti del padrone, Giuseppe Pellegrini, derivanti dalla conduzione del « luogo detto di sotto » in Tauriano (ASPn, n. 8986). La pratica è lunghissima e si articola in due fascicoli; non potendola trascrivere tutta, diamo qualche esempio qua e là. Nel primo fascicolo troviamo che in quegli anni 6 capponi valevano 9 lire, 2 galline o 4 polli, invece, 2 lire. Ci sono addirittura le quotazioni annuali per prodotti come il « sorgo rosso, formento, sigala, sarasin, cinquantin e faseoli » e cosí veniamo informati che uno staio (26) di sorgo turco valeva £ 15.10 nel 1772, £ 23.10 nel 1773, £ 18.15 nel 1774, £ 23.10 nel 1775 e £ 27 in aprile, £ 11.5 nel 1776, £ 12 nel 1777, £ 18 nel 1778 e '79, £ 12 nel 1780 e '81, da £ 31.5 a £ 33.15 nel 1783, £ 12 nel 1784 e £ 15 nel 1786. Da una nota, poi, apprendiamo che nel 1782 il della Martina « . . . ebbe la foglia del Comunal che occupò 2 giornate esso e 2 Zavagno a farla e 4 a racoglierla . . . ».

Fittissimo di notizie varie il secondo fascicolo. Esso incomincia con un promemoria sui compensi dovuti ai coloni per i vari lavori ed incombenze.

« Avertiamo a chi vorrà leggere:

— Quando li Colonni vanno coi carri a Savorgnan lagiú anno le spese ed alloggio Persone ed animali, ed arrivati qua sú anno la cena oltre i soldi, che si danno a mano.

— Quando vanno a Valvasone a levar vino, oltre il bever a lor talento, all'arrivo qui anno la cena, oltre li soldi che se li danno a mano.

— Lo stesso quando arrivano doppo esser stati in qualunque altro luogo a levar qualche cosa, e partendo da Spilimbergo anno la collazione prima.

— Le fatture fatte in Spilimbergo sia colla vita, sia con animali, carro, versor tutto a mie spese.

— Le fatture fatte a Tauriano, o altrove, quando non sta espresso a loro spese, s'intende sempre a spese mie.

— Le giornate a siegar e restelar s'intendono tutte come il solito a loro spese, quando non stà scritto in contrario.

Li carezzi a Borre sono accreditati quello è stato solito farsi dalla Famiglia coi altri Colloni, cosí quelli da Taurian a qui ».

Segue un lunghissimo elenco di lavori e servizi prestati, dalle arature (a volte non con i soliti buoi ma con un « asinuta »), ai trasporti dei piú diversi materiali, come legname, calcina, sabion, coppi, vino, grassa, sassi del Tagliamento e del Cosa; il 28 marzo 1775 si impiantano cinque nuovi filari di viti, per un totale di 255 pertiche; il 15 febbraio 1780 si trasportano tre carri di grassa « ma uno, rebaltato nella Roja, si perdè mezzo »; il 30 aprile 1784 si « leva qui grassa e due cassette bottiglie, la grassa menò in Brolo e le cassette a Portogruaro, mentre andaron a sale con Zavagno »; il 22 settembre dello stesso anno si vendemmia; il 24 luglio 1785 si va a « levar la Polliera a Savorgnan » ed il 26 si porta la stessa a Clauzetto; il 12 ottobre 1787 si va a Savorgnan a caricare del vino col carro a due manzi, ma, per il peso eccessivo, il colono di là deve attaccare due cavalli di rinforzo; il 14 ottobre 1788 si va a « Paparean a proveder limoni »; frequenti sono i lavori riguardanti l'allevamento dei bachi da seta e soprattutto « far foglie e caricar galletta » e altrettanto frequente è l'uso di assoldare donne per varie necessità come « spander grassa, coglier fassine, batter sorgo, sapar, schiopar, vendimar, cavar erba, restelar, piantar verze, tirar panochie, curar rusola nele verze, portar aqua, bagnar . . . ». A chiusura del fascicolo c'è la lista dei benefici consegnati nel 1782 e nel 1783 alla chiesa di S. Maria di Spilimbergo, sotto forma di « formento, sorgo turco, avena, sigala, saresin, galine, caponi, ovi e spalle ».

Ora non ci resta che toccare l'argomento delle tasse e dei dazi, consolandoci un po' pensando, che se anche oggi siamo afflitti dalle varie I.V.A., I.R.P.E.F. e S.O.C.O.F., accompagnate da bolli, imposte e tasse di ogni genere, i nostri antenati non stavano certo meglio. I dazi erano una continua calamità ed essi colpivano le attività piú diverse; tanto per dare un'idea del fenomeno ricordiamo che, nel novembre del 1746 (ASPn, n. 73), Francesco Luri, conduttore del « Dazio delle Macine del pane venale di tutto il Corpo » del comune di Pinzano intima a tutti i panettieri della zona di provvedere quanto prima al pagamento del dovuto (essi sono Pietro Comiz, Jseppo Sabbadino, Francesco Sabbadino, Colomba Zuzzi, Bortolo Bosaro, Anzela Chieu, Lucia Bosaro, Francesco Comiz, Domenico Tramontino di Manazons, Gio Domenico Sabbadino e Giacomo Chieu); il 24 febbraio 1804 è la volta di Gio Batta Migotti, anche a nome degli altri « subconduttori del Dazio di Macina e Pestrino », che protesta per la presenza di panettieri abusivi in quel di Clauzetto (ASPn, n. 2110); il 5 agosto 1750 la Vicinia di Spilimbergo protesta perché il « Dazio di Macina dei Grossami » preteso dai vari mugnai non è sempre eguale (ASPn, n. 8878).

Il dazio si pagava anche sui « corami » ed infatti un certo Francesco Carnera « pelizzaro » di Spilimbergo, nel giugno del 1684, viene diffidato dal « vender ne estrarre da questo loco li vitelli pelosi che s'attrova havere, se prima non li haverà denunciati » (ASPn, n. 8598); analogamente varie tasse gravavano su ogni genere di prodotti e servizi dai rogiti dei notai al commercio del vino al taglio dell'erba (27). Originale è il documento, datato Pinzano 23 ottobre 1803 (ASPn, n. 4231) nel quale il conte Marc'Antonio Savorgnan invita il Comune di Clauzetto a pagargli 1698 lire di tributi dovutigli fin dal 1801 per vari privilegi e affitti e cioè: « 150 forme di formaggio (a 20 soldi la libbra) per il Monte di Piz e Selva Piana, 20 lire annue per la licenza di caccia, 20 per la muda degli

animali di transito, 12 soldi per fuoco per un totale di 110 lire, 11 lire e 7 soldi e mezzo per il loco Cosedan e 80 lire e due beccacce per il jus delle Osterie ».

Il comune di Sequals, infine, nel luglio del 1684 (ASPn, n. 8598), permette a dei privati di tagliar l'erba dei 40 campi « dell'imbandito » con il patto di pagare a suo nome 65 ducati al Magistrato delle Scazude (28).

Da tutti i casi fin'ora considerati, risulta evidente che, anche nei tempi andati, per campare occorreva assolutamente disporre di quella cosa tanto vituperata ed amata che è il denaro e per procurarselo il comune mortale deve da sempre adattarsi a lavorare; tuttavia solo i piú fortunati riuscivano a trovare di che sbarcare il lunario nel proprio paesello, mentre gli altri dovevano andare piú o meno lontano a cercare un'occupazione o ad imparare un mestiere.

Vediamo cosí che nel 1767 Zuanne Lorenzini, per mandare il figlio Antonio ad imparare « l'Arte del Marangone » a Trieste, ipoteca un suo « bearzo » in Oltrerugo (ASPn, n. 1689) e il primo gennaio dell'anno dopo Zuanne Cescutto, anche lui di Castelnovo, e piú precisamente di Celante, spedisce a sua volta a Trieste il figlio Gio Maria perché impari, invece, « l'Arte del Botaro » presso il compaesano Gio Batta Cozzi (ASPn, n. 1689). Nel 1751 è andato ad imparare lo stesso mestiere anche il nipote di Nicolò Frezza di Toppo (ASPn, n. 9176); egli è stato affidato ad Osvaldo Businelli, nella « sua Bottega in Porto di Trieste acciò abbia a insegnarli il di lui mestiere di Botter per il tempo di anni cinque », ma le cose non vanno bene; al ragazzo non piace quel lavoro e l'anno dopo torna a casa, mentre lo zio deve rifondere le spese di mantenimento al Businelli. Oltre al già citato Cozzi, nel 1767 facevano i bottari a Trieste anche i fratelli Pietro e Giovanni Cancian. anche loro di Castelnovo (ASPn, n. 1691), mentre a Venezia nel 1802 faceva lo stesso mestiere Antonio Pillon da Lestans (ASPn, n. 2965) e nel 1766 Antonio Cudella « era giovine di Bottega all'Insegna dell'Agnello a S. Marco » (ASPn, n. 8961).

Un documento del 2 gennaio 1776 ci parla di un certo Osvaldo Michielutti di Navarons, che va a fare il taglialegna in Istria (ASPn, n. 3739) ed in un'altra carta del 28 maggio 1798 emerge una traccia sull'antico uso della emigrazione stagionale (ASPn, n. 9380): risulta infatti che, qualche anno prima, Lorenzo e Gio Batta Cilia, Candido Pielli Cisilot e Valentino Rugo Solar, tutti di Tramonti di mezzo, si erano accordati per andare a « lavorar di cesti in Vilasco »; il Rugo era stato incaricato di « proveder li materiali, cioè venchi ed altro », ma era ritornato dicendo di non essere riuscito a trovare niente e cosí il viaggio era sfumato; tutto però è stata una messa in scena per scaricare il Pielli, in quanto poco dopo il Rugo ed i due fratelli Cilia erano partiti da soli e restando a lavorare per piú di un mese.

Ritornando ai ragazzi mandati ad imparare un mestiere, colpisce subito la frequenza di quelli che vengono affidati ai sarti. È cosí che nel 1755 Valentino del Zotto di Manazons va ad imparare per quattro anni « l'Arte del Sartore » da Leonardo Faghin di Vitto, dietro compenso di 14 ducati (ASPn, n. 10504), nel 1737 Osvaldo Bortolussi di Lestans va da mastro Gio Domenico Chiozotto per 12 ducati e nel 1736, dallo stesso sarto per 10 ducati, è stato assunto Pietro del Bianco, mentre, nello stesso anno, Pellegrin Topan di Vacille va ad imparare il mestiere da mastro Battista

del Basso (ASPn, n. 2888). Nel 1750 è la volta di Zuanne Pereson, di Anduins, ad entrare nella bottega di mastro Pescutta, che riceverà in cambio 66 lire in tre rate annuali (ASPn, n. 79). Infine a Pinzano, nel 1744, Francesco Zolli detto Mito, manda il figlio da mastro Mattia Toffolo per un anno e 4 mesi, riservandosi il diritto di avere a casa il figlio per un mese nel corso di quel periodo (ASPn, n. 76). Altri, con minor frequenza, si rivolgono a mestieri diversi e troviamo cosí aspiranti muratori come Giacomo Gerometta di Andreis, che viene assunto nel 1756 da Antonio Gerometta e fra le altre clausole del contratto c'è quella che « quando vanno nel bosco per far Pietre da vender, ogn'uno abbia lavorar contiguo uno all'altro per imparar » (ASPn, n. 82) o come Batta Tisio che a Lestans, nel 1777, va ad imparare l'arte « di Murero e taglia Pierra » da mastro Antonio delle Vedove (ASPn, n. 2909). Nel 1736, invece, Tomaso Bonuto, anche lui di Lestans, affida il figlio Antonio a Benetto Belgrado, dietro compenso di 30 ducati come « gargione, affine che sotto la sua disciplina apprenda l'arte di Pittore, Intagliatore e Marangone, e ciò per anni n. 5 » (ASPn, n. 2888). Abbiamo trovato inoltre i contratti relativi ad un calzolaio di Meduno (ASPn, n. 3739), ad un « linarolo » di Travesio, che alla fine di 5 anni riceverà 12 ducati e « un paro camise » (ASPn, n. 9750) e ad un « capellaro » di Clauzetto (ASPn, n. 2077). Infine, nel 1800, Domenico Toson Marin di Canal di S. Francesco consegna il figlio Antonio a Gio Maria Zannier come « pastore nella Montagna di Voltri, Provincia della Cargna » assicurando che il ragazzo porterà con sé un'armenta da latte e 16 capre; da parte sua lo Zannier si impegna a pagare il latte ed il formaggio prodotto, a rifondere le spese del viaggio e della prima cena e, a fine stagione, a versare un compenso di 48 lire e 20 stara di « puine » (ASPn, n. 2125).

Logicamente assai numerosi sono i documenti che riguardano, direttamente o indirettamente, le piú diverse attività; ci limitiamo quindi a ricordare soltanto che abbiamo trovato carte che parlano di notai (29), di medici (30), di mugnai (31), di panettieri (32), di fabbri e battiferro (33) e di commercianti (34), soffermandoci solo su alcune di esse che, per una ragione o per l'altra, ci sono sembrate piú interessanti. Per incominciare citiamo una serie di artigiani che lavoravano a Spilimbergo e dintorni alla fine del '400 (ASPn, n. 8155). Il 15 novembre 1473 troviamo citato un certo « *Nicolaus q. Magistri Petri Aurificis* », nel corso del 1474 troviamo un « *Magistrum Simonem marangonum de Utino* », un « *Magistrum Barnabe Textorem* », un « *Johanne de Methuno macellione filio Danielis Gattamelate* », un « *Magistri Laurentii sartoris* », un « *Salvatore Falzario q. Michele nauclerio de Arba* », un « *Franciscus q. Johannis de Ottolengo armiger Comitus Caroli* », un « *Johanne Daniele barbitonsore* » e cosí via. A metà del '500, invece, in un atto del notaio Gio Batta de Colossis (ASPn, n. 8178) troviamo menzionato, tra altri testimoni, un certo Battista q. Gio Daniele a Porta, « *pictoris de Spilimbergo* ». Nel fascicoletto del notaio Remedio dal quale abbiamo tratto le citazioni precedenti (ASPn, n. 8155) c'è un interessante documento del 12 maggio 1474, che testimonia dell'antica arte dei forgiatori di falci: « ... *Johannes filius Dominici Olarij de Bania de sua certa scientia contentus fuit et manifestus habuisse hodie et recepisse a Magistro Antonio falzario q. Magistri Danielis falzarij*

de Speg(ninbergu)s, falces tres novas pro precio et foro quo convenerunt inter se, quod precium capit in sum(m)a libras octo et soldos novem . . . », il prezzo delle tre falci doveva essere pagato, in denaro sonante o in natura, entro il giorno di S. Giacomo.

Con un salto di quasi tre secoli passiamo al 2 settembre 1756, quando il podestà di Sequals, Antonio Cristofoli, e quello di Solimbergo, Daniele Crovato, assicurano le autorità che nei loro comuni non esistono « artisti, mercanti, osti, né industrie di sorte né liberale né mecanica né d'altra natura, che habbino né arrivino haver di guadagno all'anno non solo ducati 10, ma nepure ducati 5 . . . »; non occorre molta fantasia per capire che l'affermazione doveva servire a scongiurare una qualche nuova tassazione, richiesta dalle ormai dissanguate casse della Repubblica di Venezia.

Pochi anni prima, e cioè il 31 dicembre 1751 (ASPn, n. 1992), obbedendo ad un'ordinanza della Luogotenenza di Udine, la Vicinia di Clauzetto aveva redatto una specie di censimento dei suoi abitanti divisi in tre classi di reddito:

« I Cl. - da 10 a 20 ducati Muletier 12, Notaio 4, Bettolier 1, Caligaro 1, Fabro 2
II Cl. - da 20 a 40 ducati Bettolier 2, Traficanti di foraggio e biava 1, Traficanti di vitelli, foraggio e vino 2
III Cl. - da 40 a 80 ducati Traficanti di foraggio e biava 1 ».

Un interessantissimo precedente lo troviamo nell'analogo, ma piú dettagliato documento fatto a Solimbergo il 5 novembre 1685 (ASPn, n. 8599), dal quale risulta la presenza delle sole famiglie Crovato, Avon e Mandaro, con le rispettive composizione, proprietà e rendite (35).

Ogni tanto ci si può imbattere in atti che rispecchiano attività, se non del tutto dimenticate, almeno piuttosto fuori dalla norma; è questo il caso dell'accenno alla « . . . miniera posta appiedi del Colle Vermenons in pertinenze di Castelnovo . . . » che nel 1801 Zuanne Cicuto di Valeriano prende in affitto per 20 anni dietro pagamento di 22 ducati ad ogni S. Martino (ASPn, n. 2110) o alla produzione di carbon dolce nel « bosco delle Marquegne », in quel di Clauzetto, da parte di Tomaso Zannier, nel 1778 (ASPn, n. 2116), o all'esistenza di una notevole produzione di telerie a Spilimbergo già nel 1682, tanto che piú volte vengono citate spedizioni a Venezia di «telle nostrane qui fillate, tessute et fabricate» (ASPn, n. 8598), o anche all'attività di numerose fornaci, come quella che i fratelli Cristofoli, nel novembre 1764, chiedono di poter riattivare « . . . nel Comunale in dette pertinenze di Sequalso, confinate al torrente Meduna, per cusinar Pietra in Calzina . . . col debito di pagar per ogni Fornaze che cusinavano lire quatro per Dazzio . . . » (ASPn, n. 8868), o, infine, ai tanti piccoli opifici che operavano sulle rive di fiumi, torrenti o rogge sfruttando la loro energia, come, per esempio, nel caso di Filippo Cristofoli che, nel 1768, ottiene dalla Vicinia di Sequals e dal conte Francesco Antonio di Spilimbergo il permesso di costruire « sopra la Roja di Sequalso che proviene dalla Miduna una Posta sive fabrica che servir debba ad uso di folo, siega ed altro » (ASPn, n. 9181).

A volte queste vecchie carte testimoniano che non tutti lavoravano

onestamente e c'era chi cercava di imbrogliare il prossimo, chi cercava di sfuggire alle leggi e chi si dava . . . all'assenteismo!

Il primo caso è rappresentato da certi bottegai di Pinzano e delle ville vicine che, nel 1732, avevano preso la simpatica e remunerativa abitudine di comperare la merce a peso grosso e di rivenderla a peso sottile (ASPn, n. 4101) e da quei mugnai di Tauriano e Barbeano che, nel 1775, (ASPn, n. 8967) in cambio del loro lavoro rifiutavano il denaro, pretendendo, invece, un quartarolo colmo di grano per ogni staio macinato (36). Anche nel 1805 la legge proibiva la distillazione non autorizzata delle vinacce e a Pinzano parecchi passano dei guai per aver prodotto clandestinamente « aqua vitta » (ASPn, n. 4172). Sempre nel 1805, infine, a Tramonti di sotto un certo Gio Batta Nevodini si vede costretto a denunciare il suo servo Domenico Cleva che, a piú riprese, « con vari pretesti recusò d'andar in montagna con le armente » (ASPn, n. 9379).

In qualche occasione, tuttavia, le accuse si rivelano infondate, come nel caso di un rivenditore di pane che, nel 1799, accusato di vender pani di scarso peso, ottiene la testimonianza di Tomaso Sedrano, « fornaro » di Spilimbergo, secondo la quale « . . . da che Dom(eni)co Asti si serve al di lui forno per la fabrica e cottura del Pan venale, mai aver avuto dello stesso comissione ne ricerche perché lui costituente avesse a fabricarli il pane di peso minore dei publici calmieri . . . anzi replicate volte (esser) comissionato e ricordato del dovere di farlo di giusto peso, ben travagliato e stagionato . . . » (ASPn, n. 8980).

Prima di esaurire questo argomento, è il caso di ricordare che qui nello Spilimberghese, o meglio in Spilimbergo, abbiamo rilevato molto piú spesso che altrove la presenza attiva degli ebrei, e fin dal 1474 (37). In due soli atti, tuttavia, si parla esplicitamente di usura e cioè in quello redatto il 19 maggio 1474 per conto di Simone judeo, che elenca tutta una serie di mobili presi in pegno a garanzia di un prestito (ASPn, n. 8155) e in quello del 4 dicembre 1601 (ASPn, n. 8387), che riguarda un processo in corso fra Giovanni Stella e Joseph Marsilio ebreo, a causa di un prestito di 30 ducati. Gli altri documenti vedono gli ebrei o come parti in compravendite o come autori di atti privati. Tanto per dare alcuni esempi vediamo che il Simone ebreo, che già conosciamo, si dà parecchio da fare nel corso del 1474 (ASPn, n. 8155) ed infatti il 14 aprile compera per 30 lire « *currum unum a bobus* (38) *ferratus et fulcitum omnibus preparamentis et cum scalari et unam pelliciam mulieris novam ex pellibus agninis albis a zona deorsum, tria vasa bona unum de robore et duo de castanea et unam brenam equorum de cario albo* . . . »; il 17 maggio compera da Giuseppe Rulli di S. Giorgio « *unum equum peli grisi fulcitum sella freno et capistro* »; il primo settembre vende a Pietro del Maij di S. Giorgio, per 4 ducati d'oro e « *urnas sex vini boni* » da consegnare dopo la vendemmia, « *unam iuvencam pili flori cum uno vitulo pili albi* » e lo stesso giorno fa da mediatore fra Giovanni Rulli e Giacomo Fabbro di Arba per la vendita di « *unam quadrigam novam et ferratam* » valutata « *librarum undecim et soldorum quatuordecim* ».

Nel maggio del 1770, invece, c'è chi cerca di imbrogliare Marchetto Marsilio ebreo, ma la cosa non riesce ed egli denuncia due carrettieri chc, mandati a Ceneda per ritirare della carta vendutagli da Elia Pincarle, arri-

vano a Spilimbergo con soli 64 dei 95 mazzi di carta previsti dagli accordi (ASPn, n. 8964). Nel 1779 troviamo il conte Leonardo Laurenzini di Vacile che riscatta da Menosse Gentil, ebreo di Spilimbergo, un terreno a suo tempo pignorato (ASPn, n. 2911).

Nel gennaio del 1611, Regina de' Sacerdoti, già vedova, alla morte del padre Calimano fà testamento in favore della figlia Anna e dei cognati Mosè e Benedetto (ASPn, n. 8372), nel luglio del 1610 troviamo un contratto di matrimonio fra ebrei di Spilimbergo e di Ancona (39), nel dicembre del 1682 viene stipulato un patto dotale per circa 800 scudi d'argento in occasione delle promesse nozze fra Simone Vita Rietti, figlio di Abramo da Ferrara, e Angela Rietti, figlia d'Isacco (ASPn, n. 8537) e il 10 febbraio 1773, per concludere, Manassè Gentili « direttore attuale del Banco de' Pegni degli Ebrei » di Spilimbergo nomina Moisè Saraval curatore di certi suoi affari a Venezia (ASPn, n. 8966) (40).

* * *

Qui, per ragioni di spazio ed anche per non rischiare di annoiare il povero lettore oltre il lecito, interrompiamo il discorso, con un arrivederci al piú presto per concludere la nostra passeggiata spilimberghese a ritroso nel tempo.

TULLIO PERFETTI

NOTE

(1) Per ulteriori notizie sul notariato nel Pordenonese si rimanda a: T. PERFETTI, *Il notariato a Pordenone dalle origini al XX secolo*, in « Il Noncello », n 39, 1974; idem, *Il notariato a Maniago e nel suo territorio dalle origini al XX sec.*, in « Il Noncello », n. 43, 1976; idem, *Il notariato a Sacile e nel suo territorio dalle origini al XX sec.*, in « Il Noncello », n. 47, 1978.

(2) Riportiamo qui i due inventari dei lavori eseguiti:
(ASPn, n. 8457) - 1635 ottobre 8, Spilimbergo
« Stima fatta da me Constantino Raffaelo Scultor in Udine delle fatture fatte alla Ven(eran)da Chiesa del Altar grande del Pio Hospitale [di S. Giovanni Battista] di Spilimbergo:

- Per doi Vittorie di mezo rilievo sopra il frontespicio stimo di fattura con il legno in tutto . . . . £ 42
- Per un Anzolo in mezo lo frontespicio stimo di fattura con il legno et il suo piedestallo faccio in tutto 21
- Per doi festoni sopra il volto della pittura, fattura et legno val . . 16

– Per doi corobini nel fregio di sopra val 4
– Per rose tornite, et intagliate n. 6, val in tutto 3
– Per doi aloni di qua et di là della Palla stimo di fattura con il suo legno, et chiodi in tutte due le parti 115

S(omm)a £ 201

Item per mia mercede con il nollo della carretta . . . . . . £ 24 ».

(ASPn, n. 8459) - 1639 novembre 14, Spilimbergo

« Io Zorzi Podara Tagliapietra di S. Daniele ricercato dalli SS.ri Camerari del Pio Hospitale di Spilimbergo a dovere stimare doi colonne con le sue base, capitelli et altre pietre quadre fabricate per porre sopra un muro per sedere sopra in faccia alla Chiesa di S. Zuanne dell'Heremita fuori della Terra, tutte queste sono per mano di Mastro Francesco Casella Tagliapietra di Meduno, le quali fatture da me vidute, et considerate, sí com'anco misurate, et ogni cosa diligentem(en)te accertata senza tralasciare alcun punto, dico in conscienza mia, et con mio giuramento, come qui sotto segue pietra grezza, fattura et condotta al luogo:

Item per li base sono doi, val l'una lire venti, fa in tutto contadi . . £ 40

Item per le doi colonne tonde alte piedi n. 5 et mezo, grosse (once) 12, val l'una lire 38, fa in tutto contadi 76

Item per doi capitelli, che vanno sopra le doi colonne, val l'uno lire 25, fà contadi 50

Item le lastre da sedere sopra sono a piè quadro piedi n. 50, val lo piede soldi 28, val in tutto contadi 70

S(omm)a tutto contadi £ 236 ».

(3) Ricordiamo che il passo (friul. « pàs ») era una misura lineare di m. 1,70 circa; esso era formato da 5 piedi (« pit »), che a Pordenone, Spilimbergo, Barcis e Venezia corrispondevano ciascuno a m. 0,3477 (esisteva però anche il piede da fabbrica di m. 0,348); il piede a sua volta si suddivideva in 12 once (« onzis »).

(4) Per ulteriori notizie su questo scultore vedi: P. GOI, *Note sull'attività di Giovanni Antonio Pilacorte*, in « Il Noncello », n. 26, 1966; idem, *Nuove ricerche sui lapicidi nel Friuli occidentale*, in « Il Noncello », n. 30, 1970; A. GIUSSANI, *Lo scultore Giovan Antonio Pilacorte da Carona*, ed. Ostinelli, 1914.

(5) È probabilmente da ricollegare a questo dovere, evidentemente spesso disatteso, il fatto che a Lestans, il 26 agosto 1798 (ASPn, n. 2966), la Vicinia informa che « . . . per ovviare quei inconvenienti che possono succedere, fu mandata parte che la Porta del Campanile abbia a star serrata in tutte le ore, nelle quali non abbisogni il suono delle campane, e che siano dal Podestà fatte far tre chiavi a questo fine, da esser tenute una in canonica e le altre due consegnate alli due nonzoli . . . ».

(6) Trascriviamo qui il testo della dichiarazione di autenticità della reliquia (ASPn, n. 79):

« L.D.S. — Giorno di lunedí 3 maggio 1751, Anduins nella V(eneran)da Ch(ies)a di S Margherita — Ottenuta in gracioso regallo della benignità di Monsignor Ambroggio Callaghane Vescovo Fernese parte del Legno della SS.ma Croce, come appare dalla Bolla del med(esi)mo data il g(iorn)o 12 Gen(nar)o dell'anno 1730, e riconesciuta dall'Illus.mo e R.mo Fr. Giacc(o)mo Maria Erizzo Vescovo di Concordia del dí 2 ag(ost)o 1750; il R.mo Signor P. Gio Antonio Cavaluti P(ievan)o di questa Pieve di S. Martino d'Asio, doppo d'aver publicate le grandezze di questa Sacra Reliquia, e manifestati li prodigij, e miracoli opprati dal grande Iddio per mezo della divocione alla SS.ma Croce, espose a Publica veneratione la d(et)ta Santa Reliquia sopra l'Altar maggiore di questa V(eneran)da Ch(ies)a di S. Marg(heri)ta presente gran moltitudine di popolo intervenuto alla foncione stessa; assistenti li molti Rev(eren)di SS. Gio Domenico e Pietro Antonio Savij et anco per testij di quanto sopra si contiene ».

(7) Ecco il testo dell'inventario (ASPn, n. 2090):

« – Nell'Oratorio e Sacrestia: Un Calice con una Patena d'Argento con Busta frusta; Corporali n. 6; Animette n. 6; purificadori n. 32; Pianette con stole e manipoli (. . .)

negre d'agiustare n. 1; violacea n. 1; di ferandina d'ogni color n. 1 da aggiustare; una bianca in cattivo stato; di Damasco d'ogni colore da solennità n. 1 buona; Borse da Corporali con veli n. 5; Amiti n. 7; Camisi n. 4; Cingoli n. 4 ed uno inferiore; veste longhe inferiori n. 2; scatole da ostie una di seta ed una di Banda. Messali da vivo n. 2; da Requie uno buono ed uno logorato; Rituali n. 1, Tovaglie sive Mantili per l'Altare n. 4, Sugamani n. 6; una tella stampada per coprir l'Altare in tempo di Passione, Fazzoletti di seda n. 2; campanelli di Bronzo n. 2.

- Un Armaro per li apparamenti con 4 casselle e otto pomoli d'ottone, la facciata al rimesso. Altro di capacità di due calici con due portelle e due cassettini sotto con facciata tutto a rimesso, con due pomoli ottone, un saltello e molla (in sommità) una croce d'ottone; due sedili uno per parte di d(ett)o Armaro di due casselle per cadauno con facciata a rimesso e otto pomoleti ottone, avertendo che il sedile da levante è logorato, et la cassella da basso rotta.

- Un inginocchiatojo con facciata a rimesso, portella con bertoele, due cassettini, pomoleti ottone n. 3. Due sedili a rimesso uno per parte picoli, un quadro *Preparatio ad Missam*, la carta tutta rotta. Nel primo cassettino del inginocchiat(oj)o esiste la licenza di Monsignor Vescovo di Concordia 1742, 9 luglio, per la Confrat(ernit)a e un libro ove si descrivono li confratelli; un autentica della Reliquia, un battifogo, Reliquia con reliquiario d'Argento, una Croce di legno con la sommità dell'asta e de' brazzi foderate d'Argento, come pure il Crocefisso, et Breve I.N.R.J. d'Argento, tre ampolle ed una carafina Cristallo. In altro cassettino due Vasi d'Argento con Palme, tre tavolette nuove per l'Altare, un Ostia papale con Rose, otto Palme vecchie e due buone, una Coppa aggiustata. Nel muro a levante un lavamani di Pietra con secchiello di rame, e spina d'ottone, fenestra di Pietra con suoi ferri, tellaro di vetri d'ogni sorte e le porte buone. Il suffitto della Sacrestia tuto rotto, scuro della porta a due con bertoele e polisi, due caenazzeti e tre pomoli d'ottone, tutto in buon statto. Una campana con sua corda rotta.

- All'Altare - Un sotto mantil doppio e tella Cerata sopra la pietra sacra; due cussini, coridoro, ed una tella da coprir la mensa; sei candellieri d'ottone con boccoli di legno; quattro vasetti di stagno per fiori; sei vasi di legno per palme, tre tavolette, una Croce d'ottone con piè di legno, un piatello d'ottone per il lavabo, la Palla dell'Altare con soaza dorata.

- Nell'arco del Coro - Due lumiere d'agiustare, una delle quali senza specchio, una lampada d'ottone con vetro e sua corda.

- Nella Chiesa - Otto scabelli proporcionati di Noghera per inginocchiarsi, due quadri latterali all'Arco del Coro ambidue rotti. Le portelle di vetro e luminaria in alto del Coro d'aggiustarsi. Le due fenestre laterali del coro con ferri, filiate e vetri tutto in buon stato, altra simile nella Chiesa verso mezodí in buon stato, una pietra per l'aquasanta in quatro pezzi unita. Due fenestre latterali della porta ambi di Pietra con ferri e filiate in buon stato e le portelle di vetri da aggiustar li tellari. Due portiere di doppio fodrate e rotte a basso li loro ferri che le sostengono. Scurro della porta in due parti con bertoele, polisi, e due caenazzi, seratura con chiave, le tolle di detto scuro assai logorate. Vi sono pure n. 7 candelle nuove, due meze, et un paro Torze poco usate, una cassetta con entro un repositorio di legno dorato, per la Communione agl'Infermi con due ferretti laterali per le cordelle . . . ».
Seguono poi anche gli inventari delle « Case di facciata all'Oratorio », della « Casetta appresso l'Oratorio » e dell'orto.

(8) (ASPn, n. 1983), Clauzetto 1710:
« Breve essizialle modo d'insegnare la Dottrina Christiana alli Figliuoli, e persone idiote che non sano lettere ne posono haver molto tempo per impararla.
Essendo come è, in Ciello tiene Chatedra lo Spirito Santo, che sollo può ben ammaestrar i quori. Alziamo la mente e la voce a quello supplicandolo che voglia animar la mia lingua, acciochè diventi istromento atto ad imprimer ne i petti di chi mi ascolta quei ammaestramenti quali vi rendino grati a Dio con l'opere et attioni virtuose et assieme imploriamo il Patrocinio di Maria Vergine e del Glorioso Protettore S. Carlo e del Santo nostro Titulare e di questa Chiesa e di tutti li Santi e Sante del Paradiso ad assisterci per la consecutione di questo gran bene.
Daremo dunque principio a questa nostra instruzione con lespressa proffessione della nostra Santa Fede come senza la quale è imposibile piacere a Dio, segnandosi col segno della Santa Croce e dicendo: In Nome del Padre e del Figliuolo e dello

Spirito Santo (...). Farò sei breve dimande alle quali o'gni uno stia ben attento per apprenderle, e piú che può con la sua capacità per non perder l'ocasione che Dio vi presenta dimparare quello che sette tenutti come Christiani. M(aestro): Chi à creato e messo el Mondo? D(iscepolo): e statto Dio; M.: Chi è Dio? D.: e il Creatore e Signore del Ciello e della Terra; M.: Per qual causa ci ha creato? D.: Per conoscerlo, amarlo e (ser)virlo in questa vitta e goderlo nella Celeste Pattria ...»; il seguito purtroppo manca.

(9) (ASPn, n. 8966), Spilimbergo, 1773 febbraio 3. La decisione presa dal Capitolo, viene sottoscritta, a nome della Madre Priora Suor Maria Teresa Allesio, indisposta, dalla Vicaria Suor Maria Giovanna Nicolina Fabris e dalla suora anziana del Monastero, Suor Antonia Nicolina Zanon; ecco il testo:

« Primo che li stemmi di essi Nobb. S.ri Coo. scolpiti ab antiquo nelle due pietre vulgo Modeoni, che sostengono il secondo architrave del coperto della Chiesa di S. Pantaleone principiando dalla parte del Coro e che vengono a sovrastare alli posti delli med(esi)mi S.ri Nobb. Coo. siano in perpetuo conservati.

2do Che lo stema hora esistente internam(en)te alla metà del Chiostro del Monastero sia trasferito fuori di esso Monastero alla metà circa della faciata esterna del med(esi)mo in luogo alto e visibile colla stessa iscricione che ora si vede sotto posta allo Stema med(esi)mo ed è la seguente:

Augustinienses Venerator edes
Illustrissimi Consortij admirantor pietatem
Civium emitantor religionem Spilimbergenses Populi
(dum) suis Provincialem Consilium unanimes
universae venetae provintia Patres
solemniter concelebrant
Priore Pro(vincia)le P. Mag. Leonardo Oca Veneto 1650.

3zo Che gli antichi posti de' Banchi in detta Chiesa di essi Nobb. SS.ri Coo. siano loro in perpetuo perservati.

4to Che il R.do Paroco de Spilimbergo abbia privativam(en)te a qualunque altro da fare le funcioni, funerali alli Cadaveri delle Persone fuori del Monastero, che avessero Arche nella Chiesa di S. Pantaleone o l'uso delle med(esi)me, abbia ad avere due terzi degli emulementi e l'altro terzo da rimanere a detta Chiesa.

Quinto Che esso R.do Paroco abbia nel secondo g(ior)no delle Rogazioni a portarsi colla Processione in d(et)ta Chiesa di S. Pantaleone, e cantare nella med(esi)ma l'Evangelio ».

(10) Per ulteriori notizie sulle vicende di Sequals e Solimbergo si possono consultare: G. DELLA SANTA, *Una pagine storica di due paeselli friulani (Sequals e Solimbergo)*, sta in « Pagine friulane », 1900, n. 3; L. COZZI, *Solimbergo, sue vicende nei secoli*, Venezia, 1968; G. DALLA POZZA, *Sequals, testimonianze di Fede e di Opere*, Pordenone, 1982. È da notare poi che, quando la casata dei Solimbergo si è estinta, i suoi beni sono stati incamerati dai conti di Spilimbergo, che hanno fatto scolpire sul portale del duomo anche la curiosa arma (uno scopino in palo) di quel feudo.

(11) La pertica (in friulano « piartie ») era una misura di lunghezza, come sempre variabile da una località all'altra; esisteva, però, sia la pertica grande che quella piccola. Nel Pordenonese, come a Venezia, era di 6 piedi (m. 2,8) quella grande e di 4 piedi e mezzo (m. 1,56) quella piccola.

(12) A Castelnovo, il 13 giugno 1722 (ASPn, n. 1674) vari pastori testimoniano sulla morte di un'armenta di una certa Maddalena Casso, affidata per l'alpeggio a Gio Batta Ciriano, dichiarando che, dopo lunghi stenti, « ... non poteva caminar per strada per haver molto diffetto nelle gambe et arrivata in montagna con gran strascio, quella mai in tutto l'està non fu fuori del Chiamper ... », dopo esser stata inutilmente curata, al momento di ridiscender a valle, la proprietaria è stata invitata a venirsela a prendere, ma inutilmente, cosí lungo la strada del ritorno « ... cadè da croda e rupe la schena e quella scorticarono e portarono via il corame sollo ... ».

Nel 1805 a Pinzano (ASPn, n. 4172) il 24 giugno troviamo la dichiarazione di morte di un manzo per « sguazzo », il che sembrerebbe consistere nella formazione di vesciche nei polmoni ed il successivo 28 agosto si provvede all'autopsia di una mucca, operazione resa con una descrizione piuttosto sconvolgente e realistica.

Il 9 giugno 1800, infine, Antonio Chiadoco, maniscalco, e Leonardo Pitana, « deputato per visitar le stalle degli animali », vengono chiamati a Barbeano da Osvaldo Martinuzzi « ... per rilevare di che morta sia la sua cavalla ... li due professori ... l'anno fatta aprire e li hanno ritrovati i boeli bianchi, e il polmone tutto sanguinoso e negro e il cuor negro affetti d'un infiamazione violentissima che la condusse alla morte ... » (ASPn, n. 8980).

(13) Tra i vari casi di animali malati ricordiamone solo uno: Daniel Mazarol, detto Viena, a Leonardo de Pin di Meduno testimoniano l'8 novembre 1778 (ASPn, n. 3758) che l'« animal bovino di pelo salvin » venduto da Santo di Maziol di Toppo ad Antonio Turin è solito « ... tossire tanto in strada disguinto dal caro, quanto sotto il lavoro ... ».

(14) A Clauzetto, per esempio, nel settembre del 1752 (ASPn, n. 1992) è morta un'armenta e poiché corre voce che « ... nel monte chiamato di Rio ne siino morte delle altre ... », il podestà ordina di seppellirla e di mettere in quarantena i pastori e le bestie che pascolano in quella zona.

Anche nell'ottobre del 1761 doveva esserci un'epidemia fra i bovini se un certo Domenico Biasutti, di Castelnovo, per andare a S. Daniele a cavallo, per certi suoi affari, deve fornirsi di lasciapassare dove si dichiara che « ... non è mai avuto, nè à prattica cogli animali bovini ... » (ASPn, n. 2904).

Analoga situazione troviamo nel 1794 (ASPn, n. 2957), quando la Vicinia di Lestans, il 10 agosto, dopo aver fatto visitare tutte le stalle da Gio Antonio Ferrarin « che da tempo s'esercita nella cura delli bovini » e avendo constatato che « tre sole armente ed un manzo » sono affette da febbre, chiede che vengano annullati gli impedimenti posti dai Comuni confinanti al passaggio di bovini per motivi sanitari.

Tre giorni dopo la richiesta viene rinnovata, rimarcando che solo 4 animali su 500 sono ammalati, minacciando di ricorrere alla Legge se il Comune di Vacile continuerà ad impedire il pascolo ed il passaggio degli animali. La stessa richiesta viene fatta, nello stesso giorno, da quelli di Valeriano che fanno notare di aver affidato i controlli al « Cognito medico di bovini D.mo Gio Antonio Ferrarin che da 40 anni esercita la professione ... ».

(15) I contratti di vendita, affitto o « soccida » riguardanti gli animali sono particolarmente frequenti e quindi ne riportiamo solo alcuni a puro titolo esemplificativo.

Il 10 aprile 1562 (ASPn, n. 3610) a Tramonti, per esempio, Michele Spelato affitta per cinque anni a Matteo Fracassi « ... *oves triginta duos, arietem unum, capras tres* ... » ed in compenso riceverà « ... *librarum viginti unius, solidorum trium et casei librarum decem octo* ... » all'anno.

Interessantissimi i « *Pacta et conventio Ser Pauli q. Pantaleonis cum Blasio de Inglecio in Carnea de tribus porcabus* » (ASPn, n. 8155):
« *Die quartadecima antedicti* [*1473*] *mensis Novembris, Actum Spel(ember)gis in burgo medio et ante domum mei notarij, p(re)sentibus d(omi)no p(re)sbit(er)o Simone filio Ser Danielis Brunaleschi Capellano Eccl(esi)e Sa(n)cte Marie de Speg(nimbergi)s et Johan(n)e filio Pauli de Valeriano h(ab)itante Speg(nimbergi)s testibus; Blasius filius Candussij de Inglecio in Contrata Carnee, sponte et libere contentus fuit et manifestus se hodie recepisse et habuisse a provido viro ser Paulo apotheca(r)io q. Pantaleo(n)is Ceschi de Speg(nimbergi)s tres porcas iuvenculas ad medietatem cum his pactis et conditionibus inter ipsas partes firmatis et specificatis (...) de dictis tribus porcabus, duas castratas debeat ipse Blasius tenere hinc ad annum unum et eas nutrire ac impinguare et in capite anni debeant ipsi ser Paulus et Blasius partiri dictas duas porcas inter se equaliter prout concordaveri(n)t. Aliam vero terciam non castratam debeat ipse Blasius tenere usque ad quatuor fetus et de omnibus que exiverint a dicta porca dare fideliter et consignare medietatem dicto ser Paulo de tempore in tempore. Post dictos antea quatuor fetus possit ipse Blasius facere de dicta porca quicq(ui)d volue(r)it pro quibus omnibus attendendis et observandis idem Blasius ut gub(er)nator domi cum volu(n)tate patris obligavit om(n)ia bona sua* ».

Sempre nello stesso fascicolo del notaio Remedio (ASPn, n. 8155), leggiamo che il 29 gennaio 1474 Francesco q. Giovanni de Ottolengo, « *armiger Comitis Caroli* », riceve da Daniele q. Nicola Paolo di Solimbergo « ... *unum equum iuvenem pili morelli non castrati marcatum super coxa sinistra et hoc per emandatione et satisfatione unus equi dicti ser Francisci armigeri qui guastus fuit per unum puerum filium dicti Danielis de Solimbergo* ... », mentre il 2 maggio del medesimo anno Paolo q. Stefano Del Cosen di Provesano compra due buoi « *unum pili albi, alter pili rubei* » da Bortolussio Cisternini di Spilimbergo per 18 ducati.

Il 20 ottobre 1719, infine, a Sequals, Valentin Crovato di Solimbergo vende per 31 ducati a Osvaldo Lenarduzzo di Domanins « un paro manzi chiamati uno Sabbia et l'altro Rosso » (ASPn, n. 8764).

(16) Trascriviamo gli atti riguardanti soltanto alcuni degli innumerevoli testamenti e divisioni esistenti, scelti per esemplificare epoche ed estrazioni sociali diverse.

Il primo è l'inventario dei beni lasciati nel 1474 (ASPn, n. 8155) da mastro Nicolau Tavernaz ed è uno dei pochi atti del tempo redatti in volgare:
« Infrascripti sono li beni mobili che era in casa de mastro Niculau Tavernaz che fo da Sant'Odorico al tempo che lo ditto mastro Niculau mancho di questa vita. Lo qual in lo so ultimo testam(en)to lasso don(n)a Bisenda soa mojer don(n)a e mado(n)a e usufructuaria a la vita soa de la casa del ditto testador e de tutto lo mobile de la ditta casa. - Prima se trova in la caneva vaselli 2 de tegnuda de orne 4 e piú lun; Item vasello 1 de orne 2; Item vasello 1 de orne 1 e meza; Item uno de orna 1; Item uno de orna meza; Item uno de sechie 2; Item uno vaselletto de aset de sechia 1; Item una baril de sechia 1 e meza; Item orne 2; Item gavani 2; Item una plera; Item una pignata de legn de far le sachiis; Item bancho 1 di peç de tegnuda de star 7; Item un altro bancho pur di peç de tegnuda de star 4; Item un alt(r)o bancho di poul de tegnuda de star 6; Item un alt(r)o bancheto di peç de star 3 o cercha; Item un altro banchuç de qua(r)te 3; Item una casella anche de quarte 3; Item podene 2 de peço de sechia 1 luna; Item cadin uno de legno grando e bon; Item mortaro 1 de legno bon cu(m) el pestelo; Item taieri de legno boni, grandi, mezani e piçuli a la suma de 40; Item platelli 2 de peltro che costareno soldi 40; Item scudelle 5 de peltro; Item scudellini 7 de peltro; Item una sedon de laton; Item fressore 2 di ferro una grande laltra piçola; Item calderi 2 da aqua mezani; Item copo 1 de rame stagnado; Item laveço 1 de brondo de boçe 4; Item caldere 3 de rame una da sechie 2, l'altra de sechia 1 e l'altra un pocho menor; Item cadenaço un da fogo; Item spedi 2, un grando e un piçul; Item par 1 de gradelle; Item chaça 1 de ferro forada; Item pala 1 do fogo e par 1 de moletis; Item cavedal uno de ferro; Item forche 2 da ledame e bodil 2 e sapon 1 e sape 2 e sesola 1; Item celade 2 bone e un gorçarin vechio; Item sege da marangon 3 una gra(n)da una mezana e una piçula; Item manare 3 per lo simile; Item asse 2 una gra(n)da e una piçula; Item una dretora bona e piane 2; Item una daldora; Item aspis 2; Item un incisor da vaselli; Item un compas; Item foradore tra grandi e piçule 3; Item par 1 de peteni da lin e petenuta 1; Item una lança e spiet 1; Item una spada granda e cortellassa 1; Item un pettoral de açal e par 1 de braçali; Item una valle bona; Item una quarta de mesura e pesonal 1; Item pitari 2 da co(m)posta; Item armaro 1 de legno de do solari e traduti 2 e bochali di boça 12; Item mozoli de boça 4; Item ingastare 3 de boçe 2 luna; Item un piliçon che fo del ditto mastro Niculau çoe del so portar; Item sclavine 2; Item par 1 de lençuoli usuali in massaria ».

Dal secondo testamento, risalente al 6 giugno 1615 (ASPn, n. 8394) e riguardante i beni lasciati da Benedetto de Zorzi di Tesis, « barba » di Giacomo de Zorzi, traiamo un interessante elenco di attrezzi, animali, salumi e biade:

« Istrumenti rurali.
Carri ferrati forniti n. 2
Aratri forniti con il suo versor n. 2
Sdozadori forniti n. 3
Grappe grandi con li denti di ferro n. 2
Una grappa picola
Doi pali di fero
Badili n. 4
Forche di ferro n. 10 et una con dui denti
Sapponi di ferro n. 3
Trivelle di ferro d'ogni sorte n. 10
Dui ferri da cerchi
Una daldora
Scarpelli n. 4
Ascie n. 2
Manarre n. 2
Zappe di ferro n. 7
Un roncon et dui roncei
Un rampigon da carne
Sesole n. 5
Magli da muro n. 5
Un paro di tanaglie
Una raspa
Campane di pecore n. 6
Un paro di forbici da tosar pecore
Una spada
Un ferro da batter terrazzo
Una cazza de muro
Falci nuove n. 2
Dui altre vecchie
Scallari da fieno n. 2
Scallari da vino n. 2
Prederi forniti n. 6
Botte vuote n. 6
Brente da follar n. 9

Cortellazzi n. 6	Brintazzi n. 4
Ancudini n. 3	Sfoghi da travasar n. 2
Magli da batter falci n. 4	Una mezorna vecchia
Forche di ferro da fieno n. 3 dui grandi et una picciola	Una impiria da botte vecchia

Nel granaro sopra una camera:

Mistura di sorgo et sarasino	stara 7	quarte 1
Sorgo	4	3
Sarasino	7	

In un altro granaro sopra la caneva:

Sigalla	stara 7	quarte 1	Persutti	n. 5
			Modeali	3
Tramesta di formento et sigalla	1	3	Spalle	4
Formento	2		Ame	5
Panezzo	2		Sopressade	3
Miglio		1	Baffe	2
Pezzette di formaggio d'ogni sorte zentil	n. 33		Lardo vecchio et novo pezzi	2 ».

A Spilimbergo troviamo, invece, il lungo inventario redatto il 1 marzo 1733 (ASPn, n. 8693) relativo ai beni lasciati a don Pier Antonio Marchi dal defunto don Pietro Muratoribus. L'elenco comprende sia beni immobili (tre case in « loco detto Borluzzo » e due in « Borgo Vecchio », una delle quali di fronte alla chiesa parrocchiale, un orto, un campo e la rendita derivante da numerosi livelli) che mobili. Tra questi, oltre alle solite cose, figurano molti documenti e parecchi libri, accanto ad oggetti particolarmente curiosi come « . . . un orologgio d'ottone solare Tedesco, un fascio di calendarij, una licenza d'armi da fuoco, un canochiale di banda, o sia lata, una borsa di camozza da tener balini, una scatola di latta con entro pezzi appartenenti a schioppi, un paro pistole, un azzarino da rioda, una sabla, una lima da netar cane da schioppo, una fiasca di banda con poca polvere da schioppo dentro, un sacchetto di pietre da schioppo, uno schioppo corto con azzarino de Rioda, 4 mazze de schioppo due delle quali hanno la lima in capo, un fascio di penne da scriver d'occa, ritratti in tella di Rosanna Nussi, Giovanni Muratoribus, Co. Germanico Polcenigo, schioppi n. 3, una bacheta da schioppo, una forma di far ballettoni, una scatola senza coperto con semi di melone, una lume filisofica di vero sopra con candelier d'ottone . . . ». Questo don Pietro, insomma, sembra esser stato proprio un prete di cultura ma anche piuttosto bellicoso.

Il 26 marzo 1756 (ASPn, n. 1687), ci troviamo, invece, a Castelnovo dove Caterina, vedova di Gio Leonardo Ceriano, fà fare l'inventario delle poche cose lasciate dal marito:

« Coppi di rame	n. 3	Subie	n. 2
Botte	n. 3	Butazze	n. 2
Stagnade	n. 1	Schove	n. 8
Tinazi	n. 2	Armente	n. 3
Barile	n. 2	Capre	n. 4
Badili	n. 1	Bronzini d'armenta	n. 1
Forchia	n. 1	Campane d'armente	n. 3
Zaponi	n. 1	Campaneli da capra	n. 2
Palo di fero	n. 1	Mestolo da minestra	n. 1
Manere	n. 2	Catenazio da caldiere	n. 1
Vestito per cui le sia celebrate tante Messe			n. 1 ».

Un altro inventario di eredità comprendente oggetti piuttosto curiosi ed ormai inusuali è quello che, a Spilimbergo il 14 gennaio 1800 (ASPn, n. 9047), elenca « la roba lasciata in cassa e botega » da Romano Zanussi; notiamo tra l'altro « . . . fiascha d'otton et una borsa di balini con la spoletta di otton; una lira di polvare di schiopo; gratariole una per brovada et una per li ravi; altre gratarole per gratar li ravaneli; n. 7 riode di orlogio di camera di otton; sisore dette forfe per tagiar lamarino; schioppo da oseletti; fasseto di disegni di augusta . . . ».

Sempre in tema di eredità, vale la pena di ricordare il caso di Antonio e Daniele Luchini e dello zio don Daniele, di S. Giorgio della Richinvelda. Alla morte del padre si erano divisi i suoi beni, ma le cose non sono andate bene e quindi decidono di

riunire, come prima, l'intero asse ereditario; a questo scopo, il 5 luglio 1767, sottoscrivono un accordo, accettando alcune condizioni volute dallo zio prete (ASPn, n. 8955): « . . . perché purtroppo non vengono osservate e santificate le Feste come Iddio Signore comanda . . . » i due fratelli si impegnano a non lavorare né concludere affari nei giorni di precetto, « . . . siccome la pratica nelle osterie e nelle betole è la sorgente d'onde per lo piú nascono sommi disordini . . . » si impegnano a non frequentarle e, per di piú, a non invitare a casa amici, parenti e clienti per bere un bicchiere ed infine la direzione della casa è affidata esclusivamente a don Daniele.

(17) Anche per le doti ci troviamo di fronte ad un numero considerevole di documenti e quindi dobbiamo limitarci a ricordare qualcuno dei piú originali ed a riprodurre soltanto alcuni come esempio.

Il 5 gennaio 1776 (ASPn, n. 2077) viene redatta la dote di Caterina Cavallutti di Clauzetto che va sposa a Giacomo Concina, portando, tra l'altro, « imbotida veneziana, calce di polana strazzada, lincioli di canevo del paese, lincioli e camisiola novizzali ».

Del 18 novembre 1734 (ASPn. n. 2887) è la ricca dote di Elisabetta Belgrado, promessa sposa di Lucca Luchino di S. Giorgio della Richinvelda.

Originale è la dote fatta a Lestans il 2 maggio 1790 (ASPn, n. 2957) dove i vari oggetti sono ordinatamente divisi fra « La Biancaria », « La Robba coloritta » e « Li ori e argenti ». Caterina Rutizia, il 30 aprile 1582 (ASPn, n. 3617), porta in dote al marito beni per 282 lire e 6 soldi e fra l'altro c'è « un vestito turchino listato con una lista di rosso e l'altra di giallo, col casso orlado di cordela verde e rossa . . . un rassador di lino . . . un faccioletto da spalle nuovo con merletti ».

A Meduno, il 7 gennaio 1776 (ASPn, n. 3757), la contessina Antonia Colossis è in procinto di sposare il N. H. Marcantonio Olivo del Turco di Aviano ed i fratelli le destinano un ricca dote del valore di 2852 lire e 4 soldi.

Nel 1796 (ASPn, n. 3772) sono di scena ancora i Colossis e questa volta è Caterina a sposarsi, ma l'eccezionale stà nel fatto che fra i capi di vestiario fanno la loro pressoché unica comparsa le « mutande ».

Restando in tema di curiosità, nella dote di Adorna de Rossitis, di Spilimbergo, destinata alle nozze con Vincenzo Fabris nel febbraio 1690 (ASPn, n. 8602) è compreso un « faciol da pioggia », antenato dell'ombrello e dell'impermeabile!

Il 13 marzo 1719, infine, a Baseglia (ASPn, n. 8685) si dota la contessina Isabella di Spilimbergo in vista del matrimonio con il conte Michele Zucchi e mentre i genitori promettono 4000 ducati piú « li mobili della sposa », i due fratelli contribuiscono con altri 1000 ducati « in segno d'affetto ».

E passiamo a trascrivere integralmente alcuni patti dotali particolarmente significativi.

— (ASPn, n. 3614), 1578 maggio 16, inventario della dote portata da Caterina Botij, di « Summontio, contrata Metuni », al marito Bernardo de Rututia:

« Un vestido di panno griso nuovo, vale	£ 18	
Un'altro vestido di panno a meza vita, val	9	
Un paro di lincioli di lin portadi a casa	12	
Doi mezzelane imballottade, vagliono	18	
Una mezalana negra	10	
Lincioli di lin n. 4 di braccia 6 l'uno	24	
Lincioli due di lin tramati de stoppolina	10	
Lincioli due di stoppa	6	
Camisciole dosso di lin n. 6 ma una di stoppa	28	
Due lincioletti da portar in spalla	3	soldi 5
Tovaglie di bombasina et di lin n. 4	6	
Tovaglia una de Cambiani di bombasa	1	
Tovaglia una di bombaso sottile	1	
Faccioletti da spalle n. 5, vagliono	2	soldi 10
Un gremiale et un tovagliolo	1	
Una bombasina biancha	2	
Un pezzo di Benetin di quarte tre e meza	2	
Due para di maneghe	2	
Maneghe di panno griso vecchie cinque et un pezzo di vestido vecchio, vagliono	1	
Intimelle n. 3, vagliono	2	

Un giron di meza lana, val	3	
Fil di lin sottil filado e di stoppa libre 7½	£ 7	soldi 10
Due casse bianche, vagliono	5	
Un piumazzo di meza lana, due cossini, et un letto pesano in tutto libre 45	38	
Una schiavina, val	10	
Un'altro linciol di stoppa	4	
Un facciol	1	soldi 4
Una armenta di pel rosso	58	
in tutto	£ 297	soldi 9 ».

— (ASPn, n. 186), 1695 giugno 22, nel patto dotale seguente si nota un notevole salto di qualità, che rispecchia una situazione familiare ed uno stato sociale molto piú agiati:

« Laus Deo Beateque Marie Semper Virginis - Adi 22 giugno 1695.
Si contrahe vero, et legitimo matrimonio mediante il Divino Agiuto tra l'honesta et Pudica Donzella Elena Figliola del molt(o) Ill(ustr)e Sig. Gio Daniele Adalardis Citadino di Spilimbergo d'una, et il Sig. Pietro Figliolo del molt(o) Ill(ustr)e Sig. Alfonso Zecchinis pur Citadino di Spilimbergo dall'altra. Promette esso Sig. Pietro d'accettar per sua legitima Consorte secondo il ritto di S. Romana Chiesa, e Sacro Concilio de Trento, la sud(dett)a Sig.a Elena, et all'incontro la medesima promette accettar per suo legitimo sposo il sud(ett)o Sig. Pietro.

– Per Dotte il Sig. Gio Daniele Padre della Sposa promette, et s'obliga dare et consegnare al p(re)detto Sposo ducati 500, dico cinquecento correnti di £ 6.4 l'uno, nel seguente modo, saranno (seguiti li sponsali) ducati 250 in tanti ori et mobili per uso della Sposa, et il rimanente, che sono ducati 250, promette esso Sig. Gio Daniele, passatti che saranno anni quattro dal giorno del sponsalitio, consegnarli tanti fondi o contanti quanto importa la summa medesima; cosí fra esse parti accordati.

— Et all'incontro il molt(issi)mo Ill(ustr)e R(everen)do D(on) Argentino Zecchinis Pie(va)no in Domanins, zio del Sig. Sposo per gratificare essa Sig.na Sposa, promette dare et consegnare per contradotte, in accrescimento della dotte sud(det)ta ducati 500, dico cinquecento, et il tutto ascende in ducati 1000 nel modo infrascritto, cioè ducati 250 in tanti fondi, danari, ori et altro, et quelli consegnare alli sudetti Sposi seguiti li sponsali, et ducati 250 da essere pagati in tanta della sua robba ogni volta che essi Sig.i Sposi si separassero dal Sud(det)to R(everen)do suo Zio.

— Qual Dotte, et Contradotte tutta, tra ori, mobili, et fondi in summa come sopra dichiarata è di ducati 1000. Essi Sig. Pietro Sposo, Sig. Alfonso suo Padre, il Molt.o Ill.e et In.to Re.do D. Argentino Zecchinis Pievano di Spilimbergo et Zio del Sig. Sposo et molto R.do Sig. D. Domenigo Fratello d'esso Sig. Pietro Sposo simul et in solidum l'accettano et assecurano sopra tutti et cadauni loro beni mobili, stabili, presenti et venturi in forma et promettendo in caso di restitutione, che piaccia al Sig. Iddio concederli lunga vita, et prole, quella restitutione a chi di raggione s'aspetta, cioè ducati 500 al Padre o heredi dottanti, et ducati 500 al sud.o R.do Zecchinis Pievano di Domanins.
Cosí apuntate le parti, come comanda il Statuto nostro Nuptiale in tal matteria disponente et per osservanza et manutentione di tutte le cose sopra espresse sarà il presente sottoscritto da tutti li sopra nominati et a laude et Gloria del Sig. Iddio ».

— (ASPn n. 2069). Ancora piú ricca la dote elencata nell'atto del notaio Daniele Antonio Zannerio:

« In Panigai, 27 Genn(ar)o 1753.
Memoriale o sia inventario della roba fin'ora consegnata dall'Ill.ma Casa Modena alla Sig.a Co.a Fellicita dei SSig.i di Panigai e di quella che viene presentem(en)te alla stessa consegnata dalla Casa di Panigai per occasione del suo Matrimonio, che Dimani deve stabilirsi in faciam Aecclesiae col Sig.r Co.e Nicolò Modena da Cividal del Friuli.

E segue prima la consegnata della Casa di Panigai.

Camiscie di tella d'Olanda	n. 6
d(et)te di Renso	8
d(et)te di Lino	8
Sono in tutto	n. 24

Sottocalze di fili p(ar)a	12
d(et)te di Bombaso p(ar)a	12
Sono in tutto	n. 24
Facioli	24
Rochetti de Renso	4
Fazoletti de tella d'Olanda	6
Fazzoletti de Sessa de spalle	14
Camiscie finte di Renso	2
Maneghette p(ar)a	3
Cascate di Merlo p(ar)a	1
d(et)te di Pontafillo p(ar)a	1
Maneghetti a Cappa p(ar)a	4
Collarini di Merlo	2
Mansuali	1
Scuffie di Merlo	3
Bonè	7
Traverse di Sessa	1
Manicate di Tella d'Olanda con suo merletto p(a)ra	1
Manicate di Seta col suo merletto d'Arg(en)to p.ra	1
Golliè	2
Collana	1
Busti	1
Corsettin d'Angua con suo cottolo d'Arg(en)to	1
Corsettin di Dimito con suo cottolo compagno	1
Andriè di Camelloto di Seta guarnita d'Oro fin alla centura con la stessa guarnizion di Gallon d'Oro alle maniche	1
Sua veste o sia cottola compagna	1
Andriè di Manto	1
Zambertuso d'Amuer guarnito di Gallon d'Oro sin in terra colla stessa guarnizione alle maniche	1
Millordin di Diabelmetfort	1
Tabarin de Camelloto di Brusselles foderato di Pilus color Rosa guarnito d'oro	1
Cottolo di seta con caputta d'Arg(en)to	1
Cottole di Ruè una a fiori e l'altra schietta	2
Cottola di Fanella	1
Cottola di Strametin	1
Frattolin bianco	1
Sopracalze di seta p(ar)a	2
d(et)te di Stame p(ar)a	2
d(et)te di Castor p(ar)a	1
d(et)te di Bombaso fino p(ar)a	4
Scarpe di ricamo d'Oro e d'Arg(en)to p(ar)a	3
Pianelle di velluto p(ar)a	1
Scarpe e Scarpini di Vitello p(ar)a	3
Fazoletti di seta da naso	8
d(et)ti di Bombaso da naso	4
Traversa di Persiana	6
Collana di perle con sua goccia	1
Rechini legati in Argento con pietre p(ar)a	1
Un Ricordino con Diamanti 4 e Rubini 4	1
Pontali d'Argento da scarpe p(ar)a	1
Fiubbe da scarpe d'Arg(en)to p(ar)a	1
Reliquiario d'Arg(en)to e Crocetta legata in Arg(en)to	1
Petturina tutta di ricamo d'Oro	1
Maniza di Velluto Verde	1
Borsa di Recamo d'Arg(en)to colla susta pur d'Arg(en)to	1
Baulle novo grande coperto di pelle	1

Ed ora segue il rimanente della roba che tiene la d(et)ta Sig.ra Co.a Fellicita consegnatale come sopra dalla Casa Modena.

— Una cassettina coperta di pelle nova Sagomata consegnatale dal Sig.r Co.e Leonardo suo futuro suocero con le inserte cose che seguono:

Un giojello con croce pendente con pietre di diamanti grandi n. 8, detti mezzani n. 14, detti picioli e scaglie n. 103.
Para uno orecchini con Pietre Diamanti grandi n. 4, mezzane n. 2, piciole e scaglie n. 66.
N° Due Anelli con Diamanti grossi n. 8, sotili n. 1.
Una Vera con Diamanti n. 5.
Una Collana con perle pendenti in fili due n. 416.
Un fior da testa con bollette di Diamanti n. 3 ed altre piciole e scaglie n. 18, circondato di perle n. 55.
Un Andriè di Drapo fondi Caffè scuro con fiori naturali e d'Oro.
Una cottola e Busto ingasià di Camellotto seta color Rosa fornita la cottola con merlo d'Arg(en)to ed il Busto con Gallon parime(n)te d'Arg(en)to.
Un tabarino con capuzetto e manizette p(ar)a 1 di velluto nero.
Un tabarino di raso bianco con fiori rossi di ricamo.
Un Andriè di velluto color cremese.
Un Andriè di Carè color latisino con fiori bianchi.
Maniza e Stolletta di Lupo Cerviero.
P(ri)mo fornim(en)to di Merli: Cascate di 3 Colli con Gollarin, e Scuffia con cornete compagne e suoi galloni di merlo d'Oro.
Fornimento Secondo di Merli: Cascate di 3 colli, Galloni e Scuffia con cornette compagne, suoi Galloni di Cordella color Cremese e d'Oro.
Scarpe compagne del Drapo Fondi Caffè scuro p(ar)a n. 1.
L'orologio di Princisbech di geto con sua catena di rame tutto dorato a fuoco.
Scatola d'Arg(en)to dorata a fuoco.
Stucchio d'Arg(en)to dorato a fuoco.
Bozetta d'Aqua di Princisbech dorata a fuoco.
Croisel con suo contorno e copette di Rame dorate ».

(ASPn, n. 2077), per ultimo riportiamo l'elenco di una dote di famiglia benestante della zona montana dello Spilimberghese:
« In Christi Nomine Amen - L'anno della sua Natività 1768, Ind(itio)ne prima giorno 24 ottobre fatto in Clauzetto, casa di me Nod(ar)o.
Comparvero Giacomo q. Pietro Marino facendo per se, e per nome di Maria sua moglie, e figlia di Ser Giacomo q. Dom(eni)co Ceconi ambi di Vitto qui presenti abitanti nel Canale quale qui alla presenza di me Nod(ar)o e Testimonij, confessa haver havuto e ricevuto dal detto Cecon in dote, e per nome di dote cont(ad)i Ducati 30, dico trenta da £ 6.4 l'uno, piegore n. 4, un Agnello, una capra ed una capretta di un anno, ed in mobili il letto di pena, con schiavina per il valore di Du(ca)ti 15, dico Ducati quindeci da £ 6.4 l'uno, Lincioli n. 2 val £ 13, due casse con le seradure per il valore di £ 20, un'altra cassa per con(ta)di £ 6, due mezelanette per £ 24, una vestidessa per £ 22, una mezalana per £ 8, due altre mezelanette per £ 15, una mezalana per £ 12, calce para 2 di mezalana per £ 4, corda da fien per £ 2, un cortelazzo per £ 1.5, un mastelletto per soldi 12, una sesola per soldi 15, et un paro scarpe per £ 6, ed in manitensione della sudetta dotte obliga un pezzo di terra prativa con stalla sopra di passa uno chiamata Sotto Selesia, et oltre di questo in genere tutti li suoi beni ed in caso che la sposa mancasse di vita senza prole la dotte sarà restituita al dotante o eredi giusto le leggi ».

Sempre in argomento di doti si rimanda a quella di un'ebrea di Spilimbergo trascritta alla nota (39) e si ricorda l'interessante lavoro di Gaetano Perusini, *Il costume popolare d'Asio*, apparso nel 1962 nel « Bollettino della Biblioteca, dei Musei civici e delle Biennali d'Arte Antica » di Udine e riproposto nel numero unico del Congresso della Società Filologica Friulana, tenutosi a Spilimbergo nel 1984.

(18) Prima di trascrivere alcuni dei piú significativi inventari di questo genere che abbiamo trovato, elenchiamo una serie di altri, non meno importanti, ma che evidentemente non possono essere riportati per ragioni di spazio.

A Clauzetto, il 29 aprile 1760 (ASPn, n. 2075), c'è l'inventario di una casa di campagna, con un lungo elenco di attrezzi agricoli; il 22 marzo 1804 (ASPn, n. 2153), i De Riva cedono in livello perpetuo ai Simoni una grossa proprietà comprendente un'osteria, un mulino, un folledore, una casa domenicale, un palazzo, varie case e molti terreni ed è da notare che parecchie di queste proprietà si trovano in Monfalcone, Vermegliano, Redipuglia e Pieris; il 21 agosto 1790 (ASPn, n. 2957) viene redatto un particolareggiato preventivo per la costruzione di una casa a Lestans; altre due case

vengono stimate a Spilimbergo, la prima, nell'aprile del 1793 (ASPn, n. 8947), proprietà dei conti Lorenzini, viene valutata £ 2629 con la notazione che, al pianterreno, c'era la bottega di Pietro Martina, la seconda, proprietà di Daniele Viviani, era posta « sopra la Piazza di fuori in faccia la Beccaria » e comprendeva « cortivo, sottoportico, bottega, magazeno, caneva, stanzeino sotto la scalla e quatro apartamenti » (ASPn, n. 8948, 1781 agosto 6); ricordiamo ancora gli inventari di tre mulini fatti, il primo, quando Giovanni e Caterina Tommasini, di Lestans, danno in affitto per 65 ducati annui il « Molino di sopra » ai Tolusso (ASPn, n. 3006, 1792 ottobre 5), il secondo, in occasione del rinnovo del contratto di conduzione ai fratelli Maraldo di Cavasso del molino sul Meduna detto « sotto Creta », di proprietà di Antonio Mazzaroli (ASPn, n. 8145, 1805 marzo 6) ed il terzo, da « *Magister Joannes Marssona de Verzegnis destrictus Tulmetij, Fabricator Molendinorum et estimator* » che, richiesto di stimare un « *molendinum situm et positum in pertinentiis Villae Novae super Rugiam Tjliamenti* », di proprietà di Antonio Mareschο de Flagonea, invece di stendere uno dei soliti lunghissimi e minuziosi elenchi, caratteristici di questo genere di atti, si limita a dichiarare che: « . . . la Posta del Molino, muraglia, mole, legname et in somma tutto quello si trova pertinente, et circostante ad esso Molino, stimo in tutto valer ducati quattrocento et venti da £ 6.4 per ducato . . . » (ASPn, n. 8457, 1635 ottobre 14).

Passiamo ora alla trascrizione, piú o meno integrale di alcuni inventari di diverso genere.

– (ASPn, n. 8353, 1590 marzo 10):

« Spilimbergi in scriptorio meo, presentibus ser Julio Stella de eodem loco Spilimbergi et ser Antonio q. Baptista Pagani de Pustoncicho.
Costituiti alla p(re)sentia del'infras(crit)to nodaro et de testimonij sopras(crit)ti, li prudenti homini ser Daniel q. Agnolo Stival de' Gradisca e ser Jacomo q. Fran(ces)co Bisaro de Proyesano cosí richiesti da m(astr)o Osvaldo et Thomaso fr(at)elli Sabbadini di Provesano facendo per nome loro et de m(astr)o Colao loro pure fr(at)ello habitante in Venetia, et ciò a veder et descriver il stato nel qual hora si ritrova il loro cortivo et tereno posto in la sudetta villa di Provesano et sue pertinentie. Onde dissero esser andati di logo in logo di esso terreno et parimenti haver visto et considerato il cortivo et tutto ciò il pensier loro dava di veder et considerar, dissero ritrovarsi nel stato et esser come qui sotto si contiene:

Nel cortivo si ritrova esser muro coverto	passa	n. 100
muro discoperto	passa	n. 14
coperto di paglia sopra li sop.ti passa n. 100	passa	n. 154
Nel horto si ritrova esser	morari	n. 4
	nogara	n. 1
	ceresaro	n. 1
	peraro	n. 1
	mareschari	n. 2
	susinari	n. 3
	talponi	n. 4
	olmi grandi	n. 3
In tutto il terreno arativo dissero haver ritrovato Arbori con le sue vidi d'ogni sorte in tutto al n. di		1514
In la Braida chiamata di magredo dissero haver ritrovato un fosso per detti fr(at)elli fatto per il quale score l'aqua della roja et esser passa n. 312 et quello estimarono a raggion di soldi quattro il passo valer in tutto	£ 62 sold. 8	
In un'altro fosso in cappo della Braiduta esser passa n. 48, quello estimarono in raggion di soldi dui il passo tutto val . . .	£ 4 sold. 16 ».	

– (ASPn, n. 3662, 1650 luglio 23); inventario degli animali ed attrezzi agricoli dati in consegna da Ruberto Olero di Gemona ai suoi coloni Domenico e Battista del Rosso « in un luocco di fuori di Spilimbergo »:

« . . . .

Item un vitello di pello rosso, di etta di anni uno

Item una vitella di pello rosso, di mesi n. nove

Item una vuarzina, con li suoi ferri attacati

Item una grappa con li suoi ferri attacati

Item un carro con le sue quatro riotte, et anco con tutti li suoi ordeni, che in esso si aspettano
Item badili n. tre
Item forche n. quatro
Item un sapon di ferro
Item sappe n. quatro
Item due manere
Item una falze
Item sessole n. quatro
Item cortelazi n. tre
Item una caldiera, che tiene un sechio et mezo
Item una cadena da fuocho
Item un cavedale
Item una palla di ferro da fuocho
Item quatro sechie
Item due barelle
Item una falze
Item botte n. quatro
Item brenti n. uno
Item zovi n. 3 con li suoi ferri, et prodieri sue
Item un paro di canestri di buoi
Item un spedo di ferro
Item dui scaloni da vino
Item una moletta di aguzar con il suo ferro
Item una sopa da carro
Item una forcha da fieno ferrata
Item quatro rastrelli
Item due battadori
Item una quarta ed un quartariolo
Item duoi travi
Item zigotti n. tre
Item una sbrinzia
Item fien carra n. quatro in circa
Item carra duoi strame
Item carra duoi et mezo di legne grosse et minute ».

— (ASPn. n. 183, 1688 dicembre 23); stima di una casa in S. Giorgio della Richinvelda, che Gio Batta Mazzoleni cede al pievano Giovanni Leoni:

« . . . .

Le due fazzade per sino alla mitta della seconda fenestra e della porta sopra il puzuolo, con il tempiaro, sotto la lobia in tutto sono p(ass)a 48½ a lire 7 il passo per esser senza in bocatura val . .	£ 339:10
— Solaro di tolle p(ass)a 14 p(ied)i 3 a £ 4 val	£ 58: 8
— Coperto di coppi con tolle sotto, mal'ordene per causa delle rotture che le piove à danegiato il legname p.a 22 p.i 2 a £ 8 il passo val	£ 179: 4
— L'amitta del puzuolo	£ 8:—
— Una parte del scuro della porta di sopra	£ 2:—
— L'amitta del scuro della porta della tesa qual'è a pidignolo . .	£ 6:—
— Due scuri delle finestre, e l'amitta d'un altro con feri della divisione con Lenardo e fratelli Tramontini con sue bertovele e cadenazzi tutti	£ 8:—
— Legni oltre le cadene n. 5 danegati dalle piove uno per l'altro a s(old)i 20 l'uno val	£ 5:—
— Paredana di tolle che devide le due camere passa 4 piedi 1 con tolle disdotto non intreghe	£ 12:12
— Altra paredana che devide altre camere verso Levante p.a 6 p.di 3 val	£ 19:16
— Quatro bertovele delle due porte, cadenazzo, seradura con fattura essendo che le tolle sono comprese nella paredana sud.ta, tutto	£ 5:—
— Arpese due e due zanchette tutte	£ 16:—
— Tolle n. 9 sopra li cinque travi sopra le camere a s(oldi) 12 l'una	£ 5: 8
Seguono le fabriche basse	
— Fazzada a Mezodí p.sa 9 p.di 3	
— alli Monti p.sa 18 p.di 3½	
— Sopra il volto della porta maestra con la pietra cotta p.sa 3	
— Sotto il lobiale p.sa 6 p.di 2	
— Trapatitta di mezzo simile p.sa 6 p.di 2	
— L'amitta del Templaro a frontaspicio che confina con il Protti p.sa 7 p.di 4½	
Suma p.sa 52 a £ 6 val	£ 312:—
— Cadene sotto il coperto tre, una di larise nel stato presente . .	£ 18:—
— Altro muro che divide una cameretta et la cucina p.sa 2½ val . .	£ 15:—

– Travi per samcassa (...) n. 6 di presente val . . . . £ 9:—
– Travetti sopra la cameretta et cucina con tolle per samassa dura tutto £ 24:—
– Per la Nappa nel muro . . . . £ 4:—
– Coperto del Lobiale, stanze, et stalle con tolle sotto, rovinoso a causa de esser infragedito parte del legname sotto d.o copperto, è di quantità di p.sa 53 p.di 2 a £ 7.10 il passo val . . . . £ 400:10
– La porta maestra apidignolo di presente mal al ordine, con cadenazo, saltello, e con le bertovelle del portello, tutto . . . . . £ 12:—
– Li scuri delle porte della Cucina e cameretta, compreso la seradura £ 10:—
– Terazzo in detta p.sa 6½ val . . . . £ 9:25
– Pilastri di pietra cotta nella stalla per il (tempiado) n. 3 val . £ 21:—
– Zanchette, 2 . . . . £ 6:— ».

– (ASPn, n. 2038/2039, 1770 giugno 15); Alessandro Mazzarolli di Clauzetto, dà in enfiteusi perpetua per 65 ducati, 30 « carghe » di foglie da strame, « una fugazza di quarte 20 » per Pasqua ed un buon agnello o capretto all'anno ad Osvaldo Colledano « ... un loco bearzivo, arrativo, prativo, boschivo et lascaro con quatro stalle sopra, casa da fuoco e folladore in queste pertinenze loco vocato Pasjof e Pecol di Mezo ... » a condizione che resti di dominio del Mazzarolli e dei suoi eredi « ... il camerino sopra il folladore ed anco sobiado per riponer il fien ... come pure la ciesa in cima al bearzo resti promiscua ... ».

Segue poi l'inventario o « grado » delle proprietà oggetto del contratto:

« – La stalla da piè, con porta di stalla, e sabiado con le seradure e chiavi.
– La stalla da Moret fabricata da novo con due porte, seradure e chiavi.
– La stalla in cima con due porte, una seradura e chiavi.
– Il folladore con due porte, due seradure e chiavi.
– Un sobiado sopra il folladore, oltre la camera risservata per il Sig. Mazzarolli.
– La stalla atacata alla casa vechia et il sobiado sopra con sue porte, ed il camerino sotto la lobia e sopra il porcitaro.
– La casa da fuoco, e fra mezo detta casa e la stalla, altra casa con due porte e due seradure e chiavi.
– Due camere sopra dette case con scale di pietra, due porte, due seradure, e chiavi et a lev(ant)e vi è altra lobia con camerino, e canevino sotto, tutte le fabriche coperte di paglia ».

L'atto è concluso dall'elenco delle piante esistenti sul fondo e cioè:

« Arbori con vidi a frutto	n. 3571	Vuars	n. 424
Arbori con vidi senza frutto	215	Persicari	16
Perari	12	Pomari senza frutto	16
Pomari a frutto	29	Nogari a frutto	8
Fagari	17	Nogari senza frutto	12
Corgnolari	3	Vovoli	68
Ceresari grandi	24	Roveri grandi	40
Ceresari picoli	33	Roveri picoli	225
Brugnolari	20	Carpeni	8
Castagnari grandi	87	Talponi grandi	25
Castagnari picoli	70	Talponi picoli	81
Aunari grandi	1405	Fagari a frutto	43 »
Aunari picoli	304		

– (ASPn, n. 9760, 1786 settembre 1); essendo morto Valentino Gasparini, « speziale » di Travesio, il suo collega di Maniago, Francesco Vittori, fà l'inventario e la stima di ciò che è restato nella « speziaria ». L'elenco occupa parecchie pagine e perciò stralciamo soltanto un certo numero di curiosità. Tra i medicinali, con qualche pizzico di stregoneria, troviamo « balsamo simpatico, peruvian, orientale, di sapienza e antipatico; coralli, aselli, Sangue d'Irco, unicorno fossile, Cristal philosofico, denti d'Apro, lapislazzoli, mandibole di lucis, vipere secche, grasso di tasso, laudano isterico, olio di scorpion, pilole capitali di paracelso, Cranio Human, mumia egiciaca, ongia d'alce intera, ochi di cancro interi, osi di cuor di cervo, sangue di drago,

zibetto oriental . . . ». Tra le suppellettili, invece, troviamo « Vasi de un(guen)to e sijropi di majolica e altri de vetro b(ian)co, Boze e bole di vetro, mortar con sua mazza di fero, di bronzo, di marmo e di vetro, un Lessicon Capello, in Libro Mattioli e un Trattato Senese . . . ».

– (ASPn, n. 3784, 1800 aprile 10); questa volta si tratta di un preliminare di vendita di una « speziaria » di Fanna fra Carlo Filippi di Fanna e Tomaso Bidoli di Meduno. I due decidono che i medicinali « sia semplici che composti, i vaselami d'ogni spezie, scatole e quant'altro esistesse nella speziaria . . . » sarà inventariato e stimato da « due proffesori farmaceutici », mentre « gli armari, scancie ed ogni altra opera di marangone sarà stimata da m(astr)o Gio Batta di Cecco Mattius, che fu il fabricatore; li Rami da un Bottegajo di tal genere, e da un pittore le piture . . . »; inoltre si dividono il mercato: il Filippi, da Fanna, fornirà « i paesi di qua di Meduna sino a Casasolla e non piú », il Bidoli, da Meduno, fornirà « quelli di là di Meduna compreso Novarons ».

Segue l'accurata stima della farmacia ed i mobili vengono valutati £ 149, le pitture £ 62, le droghe semplici, elencate in 5 pagine, £ 1000.5, quelle composte, in 4 pagine, £ 799.10. Fra le droghe semplici troviamo essenze scontate ed altre curiose, alcune delle quali erano evidentemente di uso corrente in quanto le abbiamo lette anche nell'inventario precedente; notiamo la presenza di « Manna bella di Calabria, Gialappa intiera, Benzoin mandolato, gomme, limatura di rame e rame usto, 12 sanguisughe, Sal anglico amaro, Cinnamomo, cocciniglia di Spagna, Ungia d'Alce, Unicorno fossile, Cristallo alpino, ochi di gambaro, corno di cervo philosofico, castoreo di Russia, vitriolo romano e di Cipro . . . ».

(19) A proposito di questo elenco è forse opportuno ricordare che la « munega da letto » era un particolare tipo di scaldino, mentre si sottolinea che il Piccolit è l'unico vino che abbiamo trovato designato con il suo nome, in quanto in tutti gli altri casi si parla genericamente di vino nero o bianco.

(20) Il formaggio « asino », che abbiamo già trovato altrove citato, è quello prodotto sui monti di Vito d'Asio; la « ceola » è la forma veneta per cipolla; un pò misteriosa è la natura dello « zucaro verzino », che forse si può intendere, riferendosi al suo colore, come zucchero non raffinato, in quanto il « verzin » è un tipo di legno.

(21) – (ASPn, n. 1672, 1718 aprile 15); D. Antonio Margnani, di Castelnovo, ha fatto fare dei lavori di restauro alla « casina et portizetto » della casa affittata a Zuanne Fabris di Toppo e quindi gli presenta il conto:

« Muro in d(et)ta passi n. 29 a £ 4:— il passo val	£ 265:10
Coperto di coppi seguito di tavelle in d(et)ta passi n. 225 val £ 18:— il passo val	£ 396:—
Batù in d(et)te passi n. 13 a £ 2:— il passo val	£ 26:—
Travi in solaro n. 9 et una catena stimati in tutti	£ 34:—
Modioni n. 4 a £ 1 l'uno val	£ 4:—
La napa con il camino come sta e giace stimata	£ 35:—
La pietra del sechiaro con le sue gratole con feri n. 5 stimata . .	£ 44:—
Il pilastro et mezzo che si trova sotto il portego stimato . . .	£ 15:— ».

– (ASPn, n. 200); ancora restauri, questa volta in casa Scalvinoni ad Aurava, e le spese verranno scontate sull'affitto:

« Adi 30 luglio 1723

– Per far remandar passa n. 5 di coperto, e muttar tutte le tolle sopra la Comodità, e Dispensa contadi al Murero	£ 2:10
– per chiodi	—:02
10 sett(embre)	
– per far accomodar la scalla del Cortivo, et Fenestre della Casa, contadi al Marangon per giornate una e mezza a sue spese	3:15
– per tolle nella scalla n. 2 da (onze) 10 a s(oldi) 16 val	1:12
– per tolle nelle Fenestre n. una e mezza	1:04
– per chiodi n. 200 o(nze) 19	1:18
– per haver fatto metter un travo sotto il coperto del Sollaro sopra il Camerone, contadi al Murero	£ 1:—

– per haver fatto fare il coperto sopra il Polinaro nel Cortivo, con Robba della Casa, contadi per fattura 1:10

18 aprile 1744

– per una giornata fatta fare sopra il coperto delle Camere nove . . 2:—

– per coppi compratti n. 50 . . . . 2:—

– per calcina morta (stara) 2 a s(oldi) 16 il (staro) val 1:12

– per reffadi n. 2 e chiodi soldi 1, tutto . . . . —:15

Tutto summa £ 20:08

dico lire venti e soldi otto Giulio Carlo di Valvasone ».

– (ASPn, n. 73); per ultima riportiamo la nota spese per i restauri fatti in una cantina:

« L.D.S. - Giorno 17 Ap(ri)le 1746 - Anduins.

Comparvero appo me sott(oscritt)o in mancanza di Nod(ar)o, messer Pietro q. Batt(ist)a Gerometta et mastro B(attist)a q. Ant(on)io etiam Gerometta, quali raff(erma)no haver posto in oppera li sott(oscritt)i materialli, et quelli stimati in loro consienza qualli sono occorsi nell'agiustam(en)to della Caneva comprata da m(esse)r Nicolò figlio di m(esse)r Dom(eni)co Pereson di questo loco dal q. Sig. Gio Maria q. Daniello Fabritijs di Clauz(et)to, et questi matterialli sono posti in oppera, oltre quelli descriti nella stima in atti Bella, Nod(ar)o di questo loco lì 7 giugno 1745 come segue:

Prima tolle di Castegnaro n. 17	£ 21
Nelle Porte tolle di Larise n. 5 stimate	12
Per agiustam(en)to di seridure	2
Per una seridura nova nel Cosino	3
Per due travi comperati	6
Per un legno comprato, et posto sopra la porta della Cusina	2
Per Calcina st(ar)a 3	6
Chiodi n. 500	4.16
Spesi in coppi, et posti sopra la porta del solero, n. 26	2.12
Mercede alli Mistri per g(iorna)te n. 6 a 1.5	7.10
Cibaria alli d(ett)i Mistri	7
Mercede alli Manualli n. 6	3
Cibaria alli d(et)ti	4.10
Per sabion con condota	3
Summa	£ 84.8

dico lire ottanta quattro soldi otto che tanto dissero d(et)ti Mistri stimatori haver posto in oppera d(et)ti matterialli et stimati in loro consienza ».

(22) Il prezzo del vino era, generalmente, calmierato, specialmente per la vendita al minuto nelle osterie. Vediamo cosí, per esempio, che nel dicembre del 1751 gli osti di Clauzetto ottengono l'autorizzazione a vendere il vino a 9 soldi il boccale, in quanto il precedente prezzo di 8 soldi non permetteva loro alcun guadagno (ASPn, n. 2001); nel dicembre del 1767 il prezzo per l'ammasso (« metida ») del vino bianco viene stabilito in 36 soldi l'orna e in 38 per quello « negro », mentre nello stesso mese del 1768 i prezzi vengono fissati rispettivamente in 20 e 22 soldi (ASPn, n. 1691); il 24 settembre 1802, infine, Domenico Chiozzotto, oste di Lestans, vende a Pietro Missio, per 286 lire « vino negro orne sette, secchie una » a £ 40 l'orna ed il pagamento sarà eseguito entro « le pr(i)me Feste di Natale » (ASPn, n. 3023).

(23) Per quel che riguarda il frumento riportiamo solo parte del contratto con il quale, il 29 aprile 1474 (ASPn, n. 8155), Francesco q. Odorico de Caveatini, mercante di Porcia, vende a Lodovico q. Odorico, « militis » di Spilimbergo, ed a Nicolò q. Prosdocimo « 300 virlinos de siliginis et 100 de formento alla mesura de Venzone » a 53 soldi di virlino il frumento ed a 43 la siligine.

Notiamo che il « virlino » (virlingus o vierlingus), di uso molto raro nel Pordenonese, è misura di capacità per liquidi e solidi di origine germanica, corrispondente ad un quarto di « sextarius » o di libbra.

(24) Le misure correnti di capacità a Spilimbergo erano l'Orna (orne), corrispon-

dente a £ 150,43, comprendente 6 secchie; la Secchia (sele), comprendente 14 boccali; il Boccale (bocal), comprendente 2 bozze; la Bozza (bozze) comprendente 2 mezze bozze (Miezis Bozzis o Mezìns). Il termine « tomada » è sinonimo di misura.

(25) Poiché sarebbe troppo lungo chiarire il significato di tutti i termini tecnici e dialettali, si rinvia alla pubblicazione di D. PENZI: *Vandi e Regolà*, Istituto per l'Enciclopedia del F.V.G., 1983.

(26) Lo staio (star) era la caratteristica misura da grani, che a Spilimbergo corrispondeva a l. 89,35 ed era diviso in 4 quarte o 16 quartaroli.

(27) Vediamo, per esempio, che il 21 settembre 1787 (ASPn, n. 3764) la Vicinia di Meduno impone la tassa di un bezzo per boccale di vino venduto nelle osterie al fine di racimolare i soldi necessari per pagare il nuovo medico condotto, Pietro Trigati, che fino ad allora aveva esercitato a Travesio.

Sempre a Meduno, il 15 luglio 1798 (ASPn, n. 3774), per evitare che il ricavato di tale tassa vada in fumo, la Vicinia proibisce ad « osti e betolieri » di vendere vino a chi non intende consumarlo sul posto, e ciò sia al minuto che all'ingrosso.

(28) L'Officio delle Cazude, che sembra risalire a prima del 1474, aveva il compito di riscuotere i crediti dello Stato non incassati dagli Ufficiali competenti e quindi rimasti insoddisfatti dopo la loro scadenza.

(29) Gli atti riguardanti i notai sono generalmente quelli che si riferiscono alla loro nomina o alle ammende cui vanno incontro in seguito a varie inadempienze.

Trascriviamo l'atto di nomina di Giacomo Politi (ASPn, n. 2015):

« Noi Giust. Antonio Erizzo per la Ser.ma Rep.ca di Venezia, Luogo.te Ge.le della Patria del Friuli.

Sentita l'humilissima suplicatione di D.no Giacomo q. D.no Gio Batta Politi di Clauzetto implorante alla presenza anco del Nob.e et Rev.mo Ser Bernardino Bonetti Vicario V.G. Presb.ro et Bortolo Faugli Cop.no Giudice al Male (. . .) d'esser insignito del Carattere del Tabelionato havuto sotto l'occhio le Fedi della legitima Natività del suplicante et del di lui impiego nella profession di Nodaro et rilevato sotto il Torchio del essame praticato da s(. . .) d'essaminadori deputati da questo Mag.co Colleggio de Sig.ri Nodari con li quesiti tratti a sorte da un urna giusto il prescritto dei Decretti Sindicali li riscontri della di lui sufficienza. Perciò a rimarco della di lui abilità lo creano Nodaro di Venezia. Autorità compartendente ampla facoltà di poter celebrar cadauna sorte di contrati e testamenti et d'autorar con la di lui sottoscritione tutto ciò fu lecito ad ogni altro Nod.o di V.A. non derogati punto li Privileggij della Città, che devono rimaner immuni in quancumque.

Datij in Utene dal Castello dela N.ra Ord.ia Residenza, li 11 Genaro 1721 ».

Sempre nello stesso protocollo (ASPn, n. 2015), troviamo inseriti tre interessanti documenti. Il primo, datato 21 maggio 1748, è la laurea conseguita a Padova da Gio Batta de Nardo *(fig. 1)*; il secondo, del 13 dicembre 1756, è un'ordinanza nella quale si fà la revisione dei notai autorizzati ad esercitare *(fig. 2)*; il terzo, del 16 maggio 1762, è la sospensione dall'incarico del nostro Giacomo Politi, incorso, evidentemente, in qualche non veniale irregolarità *(fig. 3)*.

Anche Francesco Adelardi, notaio di Aurava, ha avuto dei guai ed infatti l'11 maggio 1759 (ASPn, n. 205) presenta una supplica affinché gli sia revocata la sospensione inflittagli per non aver presentato, a tempo debito, i suoi minutari e protocolli alla prescritta verifica della Presidenza del Collegio dei Notai di Udine.

Ancora di nomine di notai si parla in altri atti, ma qui si tratta di Vicinie che chiedono un notaio per il loro paese; è il caso di Tesis, il 20 agosto 1769 (ASPn, n. 2905), che chiede la nomina di Valentino Tomasini, per evitare inutili e gravosi viaggi nei centri vicini; di Solimbergo, il 15 settembre 1776 (ASPn, n. 2942), che avanza la candidatura di Francesco Belgrado; di Valeriano, il 16 dicembre 1794 (ASPn, n. 2957) che propone Giacomo Politi.

Il 17 agosto 1809, infine, il notaio Pier Mattia Simoni riceve l'incarico di sostituire i notai Fabrizi e Cavallutti, sospesi per delle inadempienze (ASPn, n. 2129).

1. - Laurea in medicina concessa dall'Università di Padova a Gio. Batta de Nardo (1748).

GRATIS.

A CHIUNQUE &c.

NOI

PRESIDENTE, E PROFESSORI

DEPUTATI AGLI ESAMI DE' SIGNORI SCOLARI DELLA UNIVERSITA' ARTISTA DI PADOVA.

FAcciamo indubitata fede, ed atteſtiamo, come il Sig. Giò. Batta [illegible] del Friuli

Scolare Artiſta ſi è diportato tanto egregiamente negli Eſami a lui fatti nelle Filoſofiche, e Mediche facoltà, che ben meritamente vengono a lui rilaſciate le preſenti noſtre, ſottoſcritte dal Cancelliere, e munite col Sigillo della ſuddetta Univerſità. In fede di che &c.

Pad. 21 Maggio 1778

[illegible] Givo [illegible]

NOI MARIN ZORZI P.°

Per la Sereniſſima Republica di Venezia &c.

Luogotenente Generale della Patria del Friuli.

PEr eſſecuzione di Lettere dell' Eccellentis. Magiſtrato de' Conſervatori, ed Eſſecutori delle Leggi 25 Settembre paſſato, e d'altre di 4 corente, commettemo ſia intimato agl' infraſcritti Notari, che non hanno documentato del Privileggio della loro creazione, che entro il Meſe di Decembre corente, ed il venturo Gennaro, comparir debbano al ſudetto Eccellentis. Magiſtrato colli loro autentici Privileggi, e con fedi neceſſarie per la comprovazione della ſuſſiſtenza de medemi.

Tanto doverà eſſer immancabilmente eſſequito; altrimente ſpirato detto termine ſarà cadaun d'eſſo ſoſpeſo: e come in dette Lettere, alle quali &c. in quor: &c.

Udine 13 Decembre 1756

MARIN ZORZI P.° Luogot.

1757. 6 [illegible]
[illegible] il presente mandato, [illegible]
[illegible] 14 [illegible] 1756. [illegible]
[illegible] dovere, e [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

2. - Revisione dei requisiti e dei titoli che permettono ai notai di esercitare la loro professione (1756).

PA X TIBI MAR CE

EVAN GELI STA MEVS

N O I A L V I S E M O C E N I G O 2do

Per la Sereniſſima Repubblica di Venezia &c.

Luogotenente Generale della Patria del Friuli.

DEcretata dagl' Illuſtriſs., & Eccell Signori Conſervatori, & Eſſecutori delle Leggi la formal ſoſpenſione del Notariale eſercizio di

Nodar di V. A. per non aver raſſegnati i roggiti alla reviſione inordine al preſcritto dalla Ter nazione d'eſſi Eccellentiſs. Sig. Conſervator Eſſecutori approvata dall' Autorita' dell' Ecc ntiſs. Senato, come da riverite loro Lettere 12 Maggio corrente, col tenor del preſenre d' eſſer publicato, & affiſſo in a luochi ſoliti, e conſueti ſi fà univerſalmente nota la ſoſpenſione medema affine &c., e come in dette Lettere &c.

Udine 16 Maggio 1762

Gio: Battiſta Rizzi V. Ord. Pret.

3. - Decreto di sospensione dall'attività del notaio Giacomo Politi di Clauzetto (1762).

(30) Per quel che riguarda i medici condotti ricordiamo solo l'atto del 13 giugno 1801 (ASPn, n. 3777) con il quale la Vicinia di Meduno, essendo il posto ormai vacante da piú di sei mesi, assume per tre anni Tomaso Bidoli. Per pagarlo, come si è già visto alla nota (27), viene imposta una tassa di 1 soldo per boccale di vino, ma la storia si ripete ed il 16 maggio 1802 (ASPn, n. 3778), il Bidoli protesta perché gli osti, per non pagargli il dovuto, fingono di vendere il vino all'ingrosso.

Sempre per pagare il medico condotto, la stessa Vicinia di Meduno, nell'ottobre del 1787 (ASPn, n. 3764), affitta per £ 279 annue ai fratelli Maraldi di Cavasso il mulino « detto di sotto Cretta ».

(31) Mulini e mugnai erano luoghi e figure importantissime nella società di un tempo ed intorno ad essi ruotava e da essi dipendeva la stessa sopravvivenza di molti.

Uno dei primi atti riguardanti dei mugnai, che abbiamo trovato fra le carte dei notai spilimberghesi è quello del 7 dicembre 1473 (ASPn, n. 8155) con il quale i Picinini affittano un « *molendinum quid est extra muros a late inferiore t(er)re Speg(nimbergi)s* » a Daniele Molendinario e Leonardo Cimatori per nove anni, con l'obbligo di mantenere in buon stato il mulino, macinare gratuitamente il necessario per la famiglia Picinini e consegnare ogni anno 10 staia di frumento.

Altro contratto d'affitto il 10 maggio 1680 (ASPn, n. 8561), quando il conte Agostino di Spilimbergo affida a Zuanne de Zorzi il mulino di Gradisca, posto « sopra l'alveo della Roja d(ett)o il molin di Broilo ». Il corrispettivo sarà di 14 ducati annui, piú un paio di polli; il conte intanto anticipa 18 scudi, da £ 10 l'uno, per i restauri piú urgenti e la somma dovrà essere restituita entro due anni con l'interesse del 7%.

Un documento del 25 giugno 1780 (ASPn, n. 2912) parla, invece, di un mulino esistente « fin da tempo imemorabile » sul torrente Cosa, in territorio di Vacile, che, purtroppo, rende quasi niente per « le continue rovine del Torente Cosa, per il che il detto edificio resta per qualche tempo ed anni infrutuoso e quasi inutile per non poter sostenere l'alvio del rojale . . . ».

Infine, riportiamo un estratto del contratto d'affitto riguardante il mulino « esistente sopra il torente Meduna, detto sotto Cretta, in cattivo statto e reso rovinoso », che Antonio e Costantino Mazzarolli consegnano, il 31 luglio 1785 (ASPn, n. 3762) ad Osvaldo, Giacomo, Pietro e Zuanne Maciol di Sequals alle seguenti condizioni:

– Essi devono « innalzare e rinovare il coperto del Molino sud(et)to mezzo passo, altrettanto alzzarlo di dentro, ed il proffillo dell'Agua un piede e mezzo, e renderlo a macinare con il Toffo e Buratto, et alter tre mole da formentone, come pure li due pestelli da minestra, e l'altro de scorza, che si ritrovano nell'altra fabrichetta unitta ed annessa al d(ett)o molino, cosí pure debbano riffare li canalli, cadute, rode, fusi, torte, mole, segnoni, palli, feramenta, molestasi, porte . . . ».

– Sono tenuti a « empire e restaurare il Riparo vicino al Molino, aggiustare il Riparo grande di mezzo, il Riparo sopra il Rugo detto la Vuar, e riffare di piante il Riparo sotto le Porte . . . con il fare un forte muraglione da questo Riparo fino al Riparo grande lungo il Rojale per salvar il Canal della Roja, cosí pure altri ripareti di sotto per salvare il Boschetto . . . ».

– I locatori contribuiranno alla riparazione dei ripari solo in caso di « brentana ».

– Entro un anno gli affittuari dovranno « restaurare e fortificare il muraglione sopra le porte . . . per poi metter l'agua piú presto che sia possibile da quella parte . . . ».

– Devono « impiantare delli talponi almeno in numero di due milla nello spazio di tempo di anni otto lungo il Rojale, e della parte della Giara, così pure nel Boschetto per difenderlo dalle aque montane . . . », non dovranno tagliare « se non la foglia delli talponi per uso delli somari e cimaglia del Bosco per le Roste . . . ».

– Dovranno « macinare e pillare gratis le Biade occorr(en)ti per le famiglie delli Padroni . . . ».

– Il contratto sarà valido per 27 anni « per il tenue et meschino annuo affitto di £ 342, orzo pillato stara 1 e caponi para n. 4 . . . » a partire dal secondo anno, tenuto conto delle spese da sostenere per i primi e piú urgenti restauri.

(32) Numerose sono le testimonianze sull'attività dei panettieri.

Il 13 agosto 1757 (ASPn, n. 2904), per esempio, la Vicinia di Lestans concede ad Angelo Majola « la facoltà di poter fabricar il pane per uso di questa Villa » per due anni, eventualmente prolungabili; lo stesso avviene a Meduno il 6 agosto 1786 (ASPn, n. 3764), dove Pietro e Gio Batta Paron, subconduttori dei dazi del « Pistrino

e Macina », pur riservandosi la fornitura di Sottomonte e Riomaggiore, concedono a Domenico Pittaro e Gio Maria Bearzotti, per 88 ducati d'argento annui di « . . . fabbricare e spazzare sia in quanto al minuto che all'ingrosso pane venale per la Villa di Meduno . . . ».

Piú complesso l'atto che segue (ASPn, n. 77):

« L.D.S. giorno di martedí 18 feb(ra)ro 1749 Anduins, in casa di d.o Daniel Peloso. Terminato il tempo di fabricare il pane venale per uso di questo Comunne da m(esse)r Nicolò q. Ant(oni)o Missana di Vitto, come Pangogolo, instituito di d.to Comune, come da altra scritura antecedente, col dar a questo Comune lire 1 per libra di pane di macina e per il che esso Missana à implorato a d.to Comune, che esso non intende far d.to Panne per d.to £ 1 per lira, stante li suoi giusti mottivi et per il che fu già giorni congregata la solita Vicinia . . . », il contratto viene rinnovato a nuove condizioni fino al primo gennaio 1750 ed il Nicolò si impegna a fornire ogni 15 giorni quarte 2 di pane di « formento et di sigalla »; se il pane non sarà buono e dello stesso peso di quello fatto dagli altri « pistori » di Vito, la prima volta verrà diffidato ed in quelle successive sarà multato, via via, di soldi 8, 16, 24, 36 e 48; per la conduzione della Macina, poi, dovrà pagare ogni anno, in due rate eguali, 77 lire.

A titolo di curiosità si sottolinea la presenza del termine « pangogolo », che fino a prima dell'ultima guerra era correntemente usato anche a Trieste per indicare le donne del contado, ed in particolare quelle del villaggio di Servola, che portavano il pane casereccio in città.

Ricordiamo un ultimo atto su questo argomento e cioè quello del 24 maggio 1752 (ASPn, n. 8878) redatto a seguito dell'ordine dei Conduttori del Dazio che, come prescriveva un bando del Luogotenente della Patria, hanno chiesto a tutti i panettieri di Spilimbergo di notificare, sotto giuramento ed entro tre giorni, la « Vera quantità del form(en)to ridotta in pan venale dal dì P(rim)o Ag(os)to 1749 fin'ora . . . »; risulta cosí che:

« Pietro Antonio Martina	fa pane da circa 3 quarte di frumento la settimana,
Lavinia Petrei	fa pane da circa 5 quarte,
Lucia Cominotto	ha fatto pane in totale per 20 stara,
Angela Morgagna	fa 3 quarte alla settimana per Gradisca,
Elena Borina	fa 3 quarte alla settimana,
Anzela Fontona	fa 2 o 3 quarte la settimana,
Mattia de Rosa d(ett)o Zuchiat e Domenico Picolo	cucinano per altri,
Giacomo Furlanis	fa pane per £ 37.3,
Osvaldo Luvison, Andrea Carminati e Giuseppe di Cesaro	fanno 1 stara per settimana ».

(33) Per l'arte fabbrile ricordiamo solo che in un atto del 7 dicembre 1766 (ASPn, n. 8961) si attesta che Gio Maria Cudella di Spilimbergo « esercitava l'arte del fabro » e che in un altro dell'11 giugno 1737 (ASPn, n. 2888), a Lestans, donna Marietta Tommasini ed i figli Tomaso e Giovanni cedono in affitto perpetuo a Iseppo Belgrado, per 10 ducati annui ed una regalia di due capponi alla chiesa di S. Maria, « . . . il sito del Molino di sotto hora in altra figura ridotto . . . » con la clausola di potervi costruire « . . . un Battiferro e qual altro Edifficio che a lui paresse, esclusa però la fabrica et eretion di Molino, ed ogni altro inserviente a Biade . . . ».

(34) Per quel che riguarda i commercianti ci è sembrato interessante proporre il seguente contratto costitutivo di una società, stipulato a Clauzetto negli anni intorno al 1735 (ASPn, n. 1986):

« Intendendo il Sig. Giacomo Politi q. Batt(ist)a, facendo per se et Fratelli e di Niccolò figlio di Giacomo Toneatto, facendo questo a nome proprio di fare un negotio di compagnia per la Dominante di diverse merzi che secondo li tempi piú utili a mede(s)mi nel trafico et risolverano unitamente traficare acciò che ognuno d'essi sappia la forma et il modo di dirigersi nel presente Negotio et sappia quali pesi et obligationi a cadauno incomba, sono accordati et convenuti come ne' seguenti Cappi.

Prima che ogni uno dessi debba tenir un libro separato sopra del quale s'abbia a notar diligentemente il speso et cavato per tal negotio con il giorno mese et anno, et loco nomi de creditori e debitori come pure una filza nella quale debbano esser

riposte ordinatamente tutte le lettere polize et contratti appartenenti a tal negotio e tanto il libro quanto la filza debba esser ann(ume)rata.

2° Che ogni mese debbano inviarsi vicendevolmente le copie di tutto il speso et cavato per tal negotio con li nomi dei contraenti.

3° Che prima alcuno d'essi compri o essiti alcuna merze debbano vicendevolmente notificarsi li prezzi et contraenti e senza espresso assenso non possano vendere comprare in danno di tal negotio, quando il contratto ridondi in vantagio del negotio sia a prò della compagnia ancorché non fusse dato l'assenso, et quando, in danoso, si intenda a danno di quello che senza l'assenso dell'altro l'avesse fatto.

4° Che in cappo di cadaun anno debba farsi il bilanzio di tutto il negotio et divider per mità il guadagno, et essendo discapito rimetter per mittà.

5° Che io Polito sia tenuto comprar et vender qui in Friuli et in Cargna, et il Toneatto nela Dominante e che le giornate intere che si farano per tal negotio debano esser anotate nel soprad(et)to Libro et compensate a soldi trenta per cadauna comprese le spese non dovendo a ragione l'altro anotar ne pretender mercede per giornate quando il Toneato non vada fuori di Venetia, et il Polito non vada discosto più di tre miglia da Clauzetto.

6° Che possa cadaun d'essi vicendevol(men)te esser obligato a giurar le notte contenute ne' libri di tal negotio come pure debbano accomodarsi li libri stessi per averne destinta copia, ne possa pretendersi bonificatione di notte o pretese che al tempo si spediscono le polize di mese in mese non fussero registrate in d(ett)o Libro et polize.

7° Che al tempo del Bilanzio debba unitamente estrarsi dal puro guadagno il cinque per cento et impiegarsi per le anime de' morti o pur in qualche altro pio loco.

8° Che la presente Compagnia debba durare anni cinque, termineranno il p(rim)o Febraro 1740 et quando una delle parti volesse sciolgerla entro il d(ett)o termine debba con caratere di proprio pugno adimandar la disolucione e allora e non prima s'intenda sciolta la Compagnia e non vaglia adimandarla per via di massegeri o in voce.

9° Et perchè molte volte accada che li trafici ridondino in pregiudicio de traficanti et massime nele compagnie, per esser esso Nicolò Toneato sogeto alla paterna potestà, M(esse)r Giacomo di lui Padre a manutentione et solevatione d'ogni debito che potesse esso Nicolò incontrare nella presente compagnia per discapito o per contrafare alla presente scrittura o per qualsisia altra causa, obliga general-m(en)te ogni suo avere alla manutentione mobile e stabile per la sud(ett)a scrittura.

X° Doverà la presente per sua validità esser sottoscritta di proprio pugno dalle parti promettendo essi sottoscritti aver per fermo retto e gretto, ne mai in alcun tempo contravenire o contrafare, sotto General obligatione d'ogni loro avere . . . ».

(35) Il censimento in questione ci dice che le famiglie esistenti a quel tempo in Solimbergo erano cosí composte:

« 1° - Giacomo Crovato, Podestà

Huomeni utili dalli 16 anni alli 60	n° 3
Donne utili	3
Inutili	7
Campi piantati de affitto	4
Non piantati	7
Bearzi piantati, campi	2
Pradi di fieno, carra	4
Animali grossi, tanto proprij, come alla metà	6
Detti menuti	25

2° - Zuanne q. Bortolo Crovato

Utili	n° 2	Bearzo, campi	n° ½
Donne utili	1	Pradi, carra di fieno	2
Inutili	6	Animal grossi	4
Campi piantati	2	Menuti	20
Non piantati	8		

3° - Zuanne q. Batta Crovato

Utili	2	Bearzo, campi	½

Donne utili	2	Pradi che fa fien, carra	1½
Inutili	5	Animali grossi .	4
Pientati	1½	Menuti	12
Non piantati .	9		

4° - Zuan Batta Crovato
la sua casa è disfatta, e i huomeni vanno ramenghi, e le terre sono state prese ad affitto da sud.ti Zuanne q. Bortolo et Zuanne q. Batta Crovato, avvertendo che il campo piantato, che lui teneva è ridotto senza piante e i di lui animali non sono in estimo.

5° - Osvaldo dell'Avon

Utili	2	Non piantati	3
Donne	1	Pradi, carra	1
Inutili	5	Animali grossi .	5
Piantati	2½	Menuti	16

6° - Culau Mandaro

Utili	2	Non piantati	4
Donna util	1	Pradi di carra .	2
Inutili	6	Animal grossi .	4
Piantadi	2	Menuti	19 ».

(36) Per quel che riguarda queste misure vedi la nota (26).

(37) Soltanto dopo le nostre ultime sistematiche ricerche nel Fondo Notarile si è potuta anticipare la presenza di ebrei in Spilimbergo a tale data, in quanto prima le notizie piú antiche risalivano al 1538; è tuttavia presumibile che, data la frequenza con la quale già allora essi compaiono nei rogiti notarili, il loro arrivo in città sia di data ancor precedente.

Per ulteriori informazioni sull'argomento, si possono consultare i vari lavori di P.C. Ioly Zorattini ed in particolare *Gli ebrei a Spilimbergo* (in « Il Barbacian », Spilimbergo, 1982/I) e, ancora, *Gli ebrei a Spilimbergo* (in « *Spilimbèrc* », numero unico della Filologica Friulana, 1984).

(38) Il « *currum a bobus* » stà, probabilmente, ad indicare un carro trainato da buoi.

(39) (ASPn, n. 8393, 1610 luglio 2) - Il contratto matrimoniale è stipulato fra « *Judith q. Rabi Samuelis Marsilij iudei de Spilimbergo et Angelum nominatum Mardocheo filium Sabbathi de Tolentino hebrei commorantis in Civitate Ancona* ».
La dote, oltre a 500 ducati, comprende:

« 6 para di scuffoni	£	24	soldi 16
1 traversa di rasetto con casso et maneghe		36	
1 vestura di grogran rosso con casso et maneghe		24	soldi 16
1 vestura di raso paonazzo sippon		60	
1 ruba di raso negro		84	
1 sippon di telletta virgada con oro et casso di raso cremesin con maneghe		22	
1 ruba di grogran ganzante		31	
1 vistura di panno verde		67	
1 vistura di rascia zala et traversa di panno rosso		24	
1 vestura di grogran zalo		11	
1 bombasina		14	
7 (braza) d'ormesin bianco		48	
9 scuffie		18	
2 manti di tela		18	
13 grimiali		123	
19 camise di donna		186	
12 facciolletti		14	soldi 8
2 grimiali turchini		5	
12 faccioli		28	
2 faccioli lavoradi		10	
4 collari et 4 ninfe	£	51	
2 calze di noce		30	
Summa	£	930	».

(40) Di atti dello stesso genere ce ne sono moltissimi altri ma, per non dilungarci troppo, ne ricorderemo solo alcuni.

Nel marzo del 1586, per esempio, gli ebrei Calimano de' Sacerdoti e Giuseppe Marsilio hanno da ridire con il loro padrone di casa, Giacomo Cancianutti (ASPn, n. 8345) e, almeno per quel che riguarda Calimano, un po' di ruggine rimane sempre, tanto che nel giugno del 1590, trasloca, prendendo in affitto, per la durata di cinque anni e dietro compenso di 100 lire annue, un altro alloggio, proprietà di due sandanielesi, Andrea Pitiani ed un certo Carga (ASPn, n. 8354).

Gli affari di Giuseppe e Salomone Marsilio, ebrei di Spilimbergo, dovevano andare piuttosto bene se nell'agosto del 1591 (ASPn, n. 8356) sentono il bisogno di assumere Pier Francesco di Istrago come uomo di fiducia nel disbrigo dei loro affari e, in particolare, come esattore dei loro crediti di qua del Tagliamento, e poco dopo, nel novembre dello stesso anno (ASPn, n. 8356), Salomone assume, con gli stessi compiti, un certo Udella per il distretto di Pieve di Cadore, la Carnia ed i paesi oltre il Tagliamento.

Il 15 marzo 1599 (ASPn, n. 8361), a Calimano de' Sacerdoti viene l'idea di stringere un contratto di soccida per 50 pecore e 5 capre con Angelo Fabris di Toppo, ma sembra proprio che l'affare gli dia piu seccature che guadagni in quanto abbiamo trovato altri sette documenti, riguardanti tale soccida, in soli quattro mesi tra diffide, solleciti di pagamento, contrasti ed arbitrati.

Ricordiamo, infine, l'originale e un po' oscuro documeno del 2 novembre 1593 (ASPn, n. 8358): deve esser successo qualche cosa di poco chiaro negli affari di donna Datola, ebrea di Spilimbergo, e cosí sono stati posti i sigilli alla sua casa e bottega. Per di più, una successiva ispezione degli esattori deve aver evidenziato delle sottrazioni in quanto donna Datola si sente in dovere di dichiarare che non ha portato via alcunché, a parte certe cose portate dal figlio Mosè a madonna Marina, ebrea di S. Cassiano al Meschio, cose che, però, sono state subito recuperate. D'altra parte, la dichiarazione dell'ebrea è confermata dalla figlia Resína, dalla nuora, donna Luna, e dal genero, messer Giuseppe.

ELENCO DEI NOTAI DELLO SPILIMBERGHESE
(dalle origini al XVII secolo)

È questo l'elenco piú completo possibile, allo stato attuale delle ricerche, dei notai che si sa abbiano rogato a Spilimbergo e nel suo mandamento. Di ognuno di essi diamo gli anni approssimativi di attività, il nome, l'eventuale paternità, il paese dove erano autorizzati a rogare e la fonte dalla quale sono stati racavati i « signa » tabellionali, con il numero sotto il quale essi appaiono nelle tavole.

Nell'elenco sono state usate le seguenti abbreviazioni:
ASPn = Archivio di Stato di Pordenone - Fondo notarile antico
BCU = Biblioteca comunale di Udine - Index Notariorum
MM = Archivio Montereale-Mantica

Notai del XIII secolo

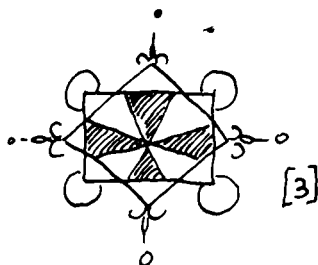
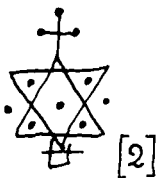
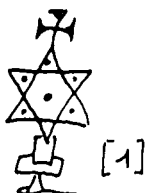
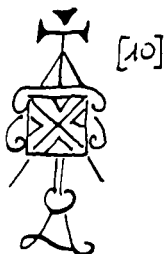
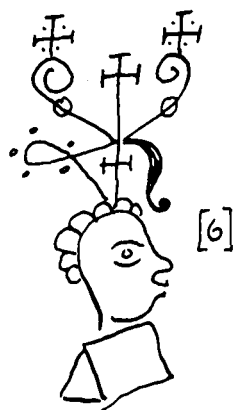
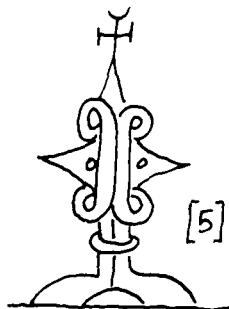
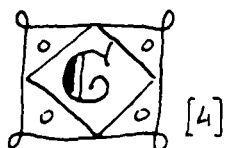
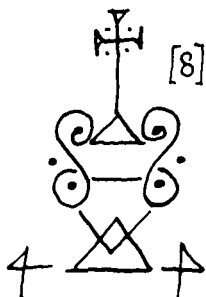
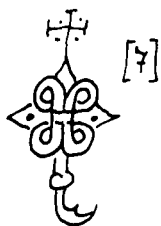
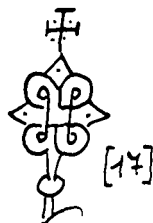
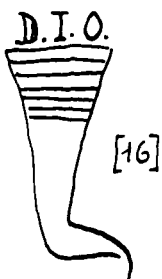
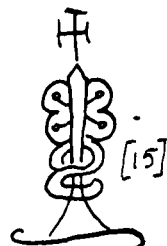
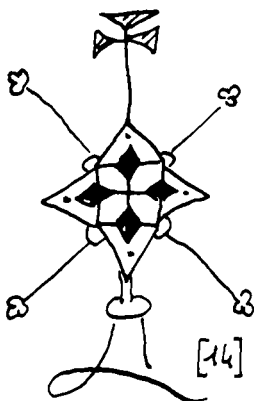
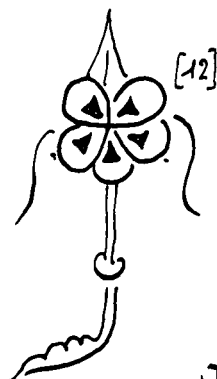
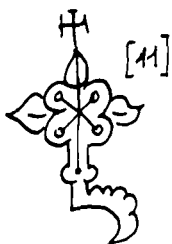
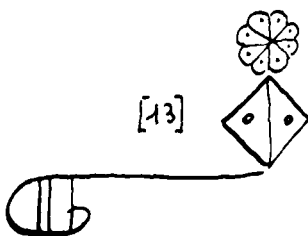
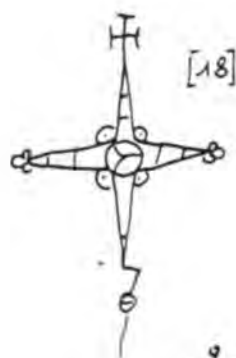
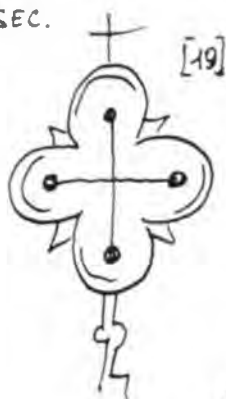
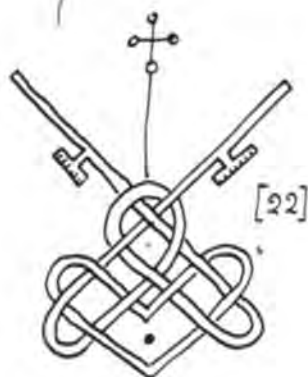
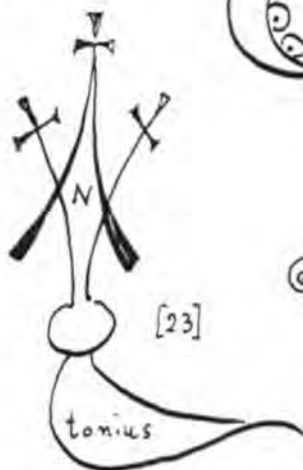
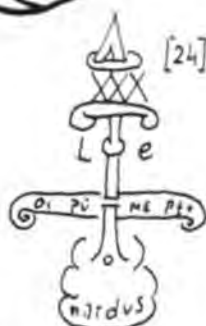
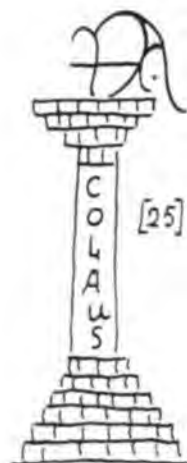
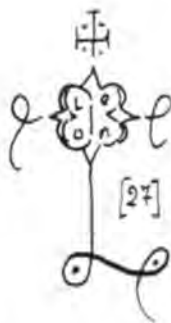
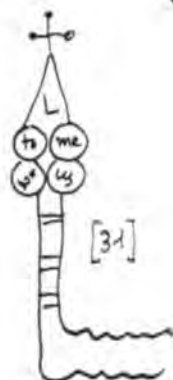
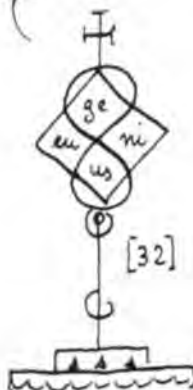
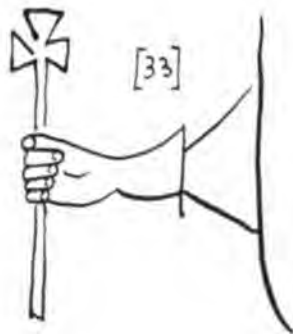
1223-1251	BALDINUS	Spilimbergo	BCU	[1]
1244	BERTOLDINUS	Spilimbergo	BCU	[2]
1284	BORTHOLOMEUS CIVITA-TENSIS	Spilimbergo	BCU	[3]

Notai della prima metà del XIV secolo

1305	JULIELMUS	Spilimbergo	BCU	[4]
1308	DOMINICUS de Medun	Meduno	BCU	[5]
1310-1315	JACOBUS de Portulat(isane)	Pinzano	BCU	[6]
1321	TOMASINUS	Spilimbergo		
1331-1336	TOMASO q. Bellamico	Spilimbergo	BCU	[7]
1333	DANIEL q. Francesco	Spilimbergo		
1334-1346	TONIOLO (pre.) TORNAMON-TAGNA	Tramonti		
1340-1360	SUPERTINUS q. Tomaso	Spilimbergo	BCU	[8]
1343-1344	ANTONIUS FLORAMONTE	Meduno	MM	[9]
1348-1354	JOHANNES q. Nicolau	Meduno (?)	BCU	[10]

Notai della seconda metà del XIV secolo

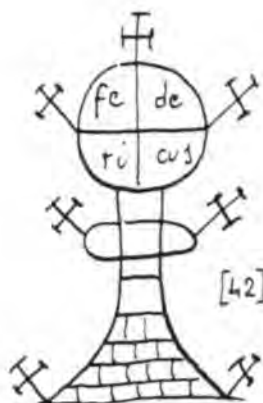
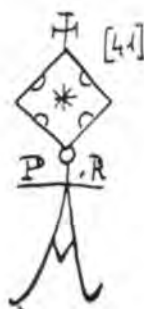
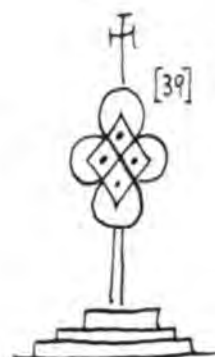
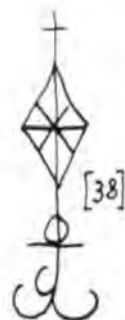
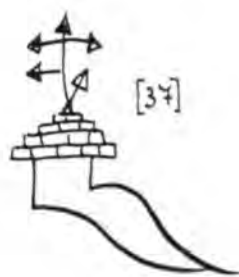
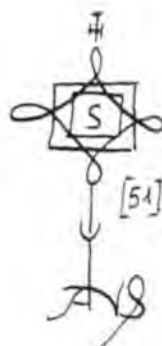
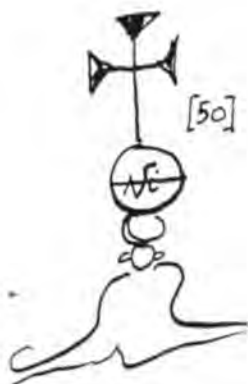
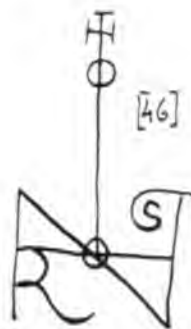
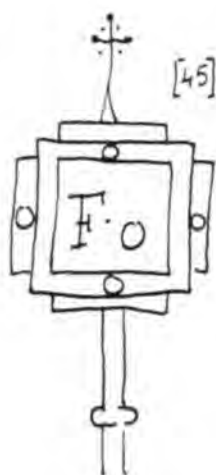
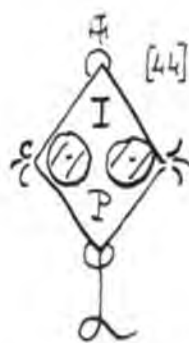
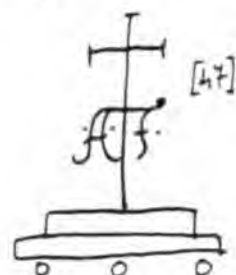
1350-1372	MARCUS de Melsio	Spilimbergo		
1358-1360	AUGERIUS q. Benvenuto	Gleris	BCU	[11]
1360	ANTONIUS RUGGERUS	Spilimbergo		
1362	MATTIUSSUS de Ragonea	Toppo	BCU	[12]
1362-1371	DANIEL q. Rizeti de Tarvissio	Spilimbergo	BCU	[13]
1363	BONETTUS BONETTUS	Spilimbergo		
1365-1390	LANCELLOTTUS q. Nicolau de Portogruaro	Spilimbergo	BCU	[14]
1368-1369	NICOLÒ SUPERTINO q. Tomaso	Spilimbergo		
1370	DOMINICUS dictus Pincirut	Spilimbergo		
1371	JOHANNES q. Petri de Brugnaria	Pinzano	BCU	[15]
1372-1426	DIOLAIUTI q. Bortolussio	Spilimbergo	BCU	[16]
1376-1386	NICOLAUS q. Supertino	Spilimbergo	MM	[17]

TAV. I
SIGNA DI NOTAI DEL XIII SEC.
[1]
[2]
[3]
SIGNA DI NOTAI DELLA PRIMA METÀ DEL XIV SEC.
[4]
[5]
[6]
[7]
[8]
[9]
[10]
SIGNA DI NOTAI DELLA SECONDA METÀ DEL XIV SEC.
[11]
[12]
[13]
[14]
[15]
D.I.O.
[16]
[17]

SIGNA DI NOTAI DELLA
PRIMA METÀ DEL XV SEC.
TAV. II
[18]
[19]
[20]
[21]
[22]
N
[23]
tonius
[24]
L e
nardus
[25]
COLAUS
SIGNA DI NOTAI DELLA
SECONDA METÀ DEL XV SEC.
[26]
[27]
[28]
N
[29]
[30]
A
A
[31]
L
[32]
ge
ni
us
[33]
[34]
B
O

Notai della prima metà del XV secolo

1401	DANIEL DE CIMATORIBUS q. Giacomo	Spilimbergo	BCU	[18]
1401	DANIEL (pre.) q. Johannuti de S. Daniel	Travesio	BCU	[19]
1416-1439	MININUS DE ZOVENZONIBUS q. Bortolo de Bononia	Spilimbergo	BCU	[20]
1424-1438	PEREGRINUS PIZLI q. Mathei	Spilimbergo	BCU	[21]
1431-1432	DANIEL q. Giacomo de Spilimbergo	Spilimbergo		
1440	DANIEL q. Francesco	Spilimbergo	BCU	[22]
1441-1450	ANTONIUS q. Nicolau	Spilimbergo	BCU	[23]
1448	LEONARDUS DE MAZUCAIS q. Pietro	Spilimbergo	BCU	[24]
1449-1453	NICOLAUS q. Pelegrini	Spilimbergo	BCU	[25]

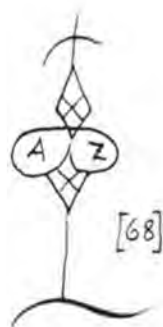
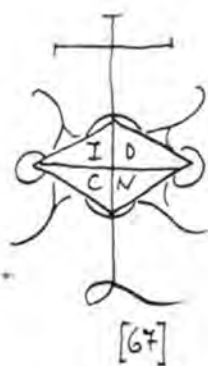
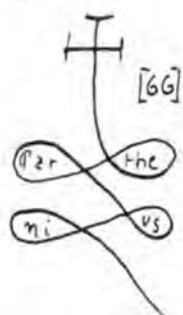
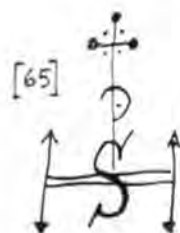
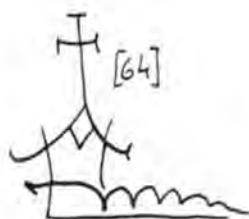
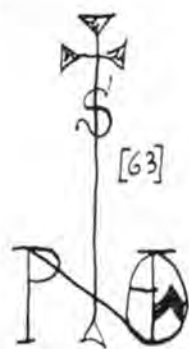
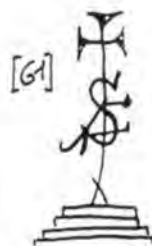
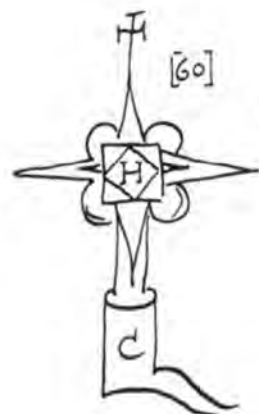
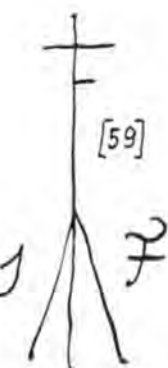
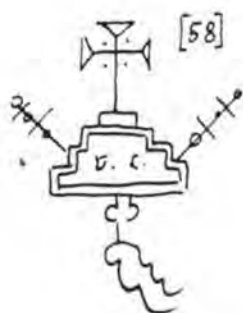
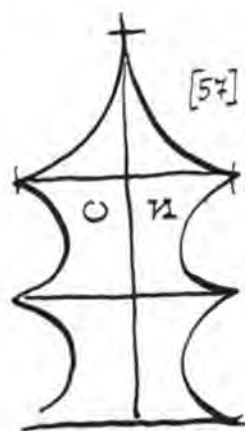
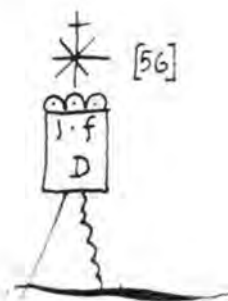
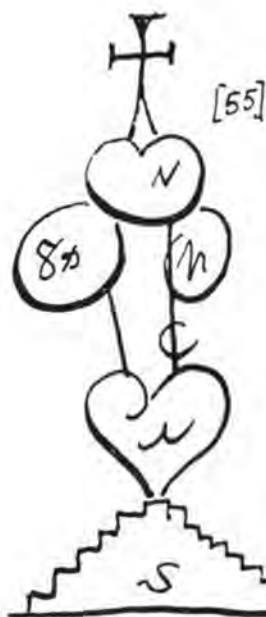
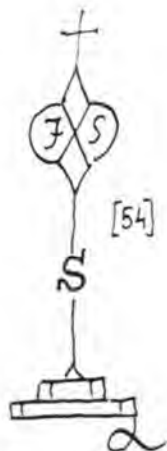
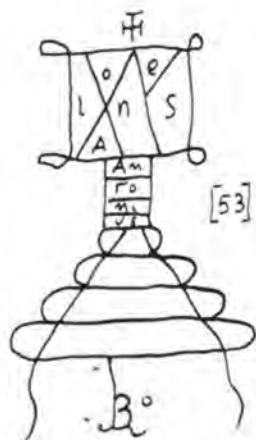
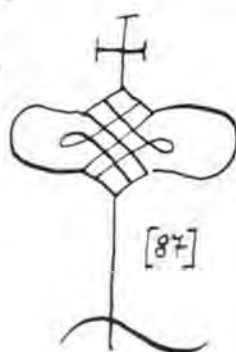
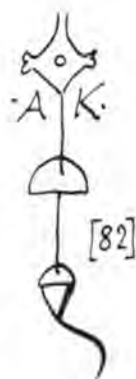
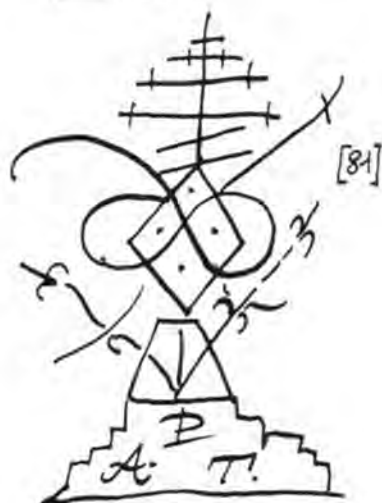
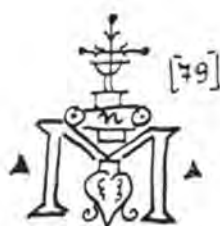
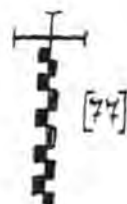
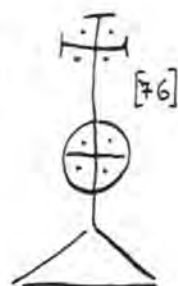
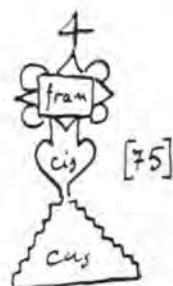
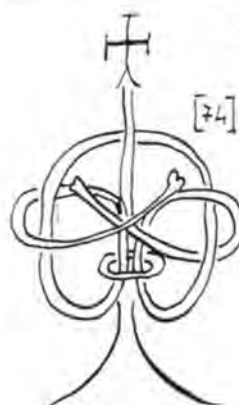
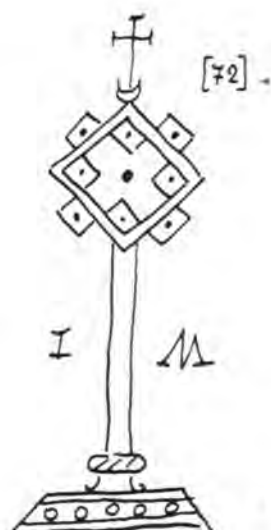
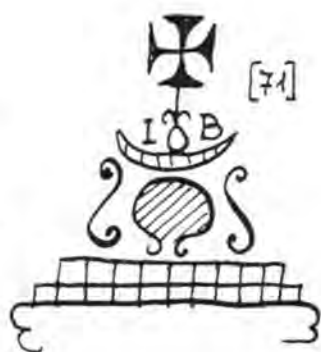
Notai della seconda metà del XV secolo

1450-1465	MARIUS DURATIUS q. Martini de Castronovo	Spilimbergo	BCU	[26]
1452-1475	LEONARDO SISULINO q. Domenico	Tramonti	BCU	[27]
1455-1458	ANTONIUS TIONI q. Jacobi	Spilimbergo	BCU	[28]
1464	ANTONIUS SILVESTER q. Petri Rizardi de Toppo	Spilimbergo	BCU	[29]
1464-1478	TOMASO q. Cecchino de Taureano	Spilimbergo	BCU	[30]
1470-1474	REMEDIO	Spilimbergo		
1472	BORTOLOMEUS (pre.) q. Johannes de Montefiascono	Spilimbergo	BCU	[31]
1476-1485	PIETRO CARBO	Spilimbergo		
1477-1524	EUGENIUS detto Tacito q. Remedio	Spilimbergo	BCU	[32]
1480	SIMONE BRUNELESCHI q. Daniele	Spilimbergo	BCU	[33]
1481-1521	BONETUS DE LOCATELLIS q. Vanini bergamensis	Spilimbergo	ASPn, n. 8167	[34]
1484-1491	GIO NICOLÒ CARBO q. Pietro	Spilimbergo		
1486-1516	PETRUS LEO DONATI q. Johannis	Spilimbergo	BCU	[35]
1488	SEBASTIANUS SARTORIS q. Antonio de Mainis	Spilimbergo	BCU	[36]
1488	GIO BATTA BELGRADO q. Galeotto	Spilimbergo	BCU	[37]
1491	ODORICUS de (Duinno)	Meduno	BCU	[38]
1494-1496	NICOLÒ AURIFICIS q. Pietro	Spilimbergo	BCU	[39]
1495-1500	GASPARE (pre.) AURIFICIS q. Nicolò	Spilimbergo	ASPn, n. 3133	[40]
1495-1501	FRANCESCO LOCATELLI q. Alessio	Spilimbergo	BCU	[41]
1495-1528	NICOLÒ de Tauriano	Spilimbergo		

[35]
[36]
[37]
[38]
[39]
[40]
[41]
P .R
[42]
fe de
ri cus
[43]
SIGNA DI NOTAI DELLA
PRIMA METÀ DEL XVI SEC.
[44]
I
P
[45]
F·O
[46]
S
R
[47]
[48]
nā
leo dus
·f·
[49]
leo ndus
[50]
[51]
S
[52]

1497	FEDERICUS DE MURARIIS	Meduno	BCU	[42]
1498	BORTHOLOMEUS CLARIUS q. Henrici	Spilimbergo	BCU	[43]

Notai della prima metà del XVI secolo

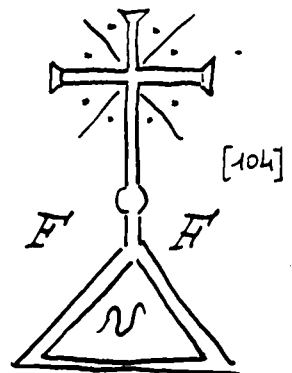
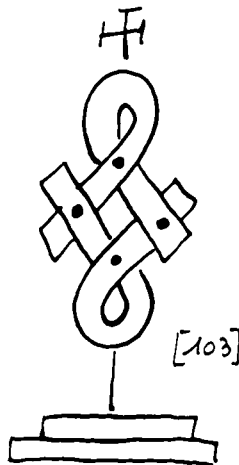
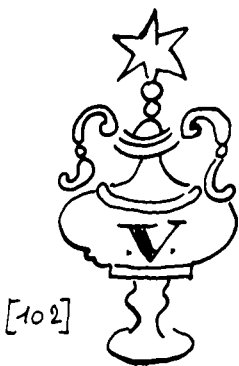
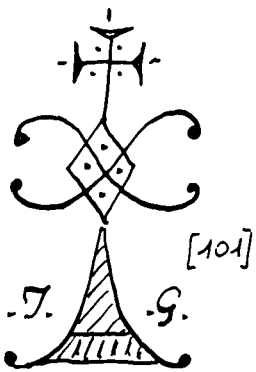
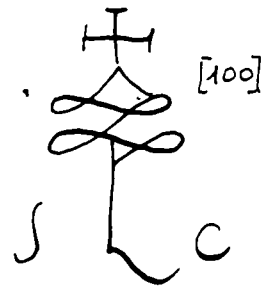
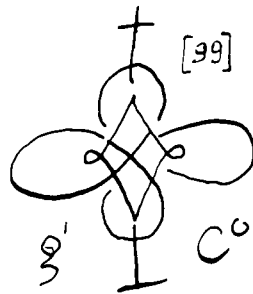
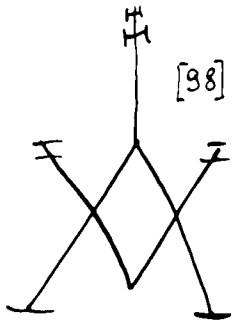
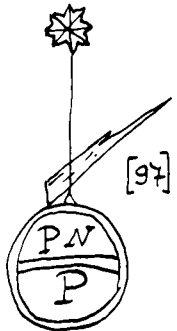
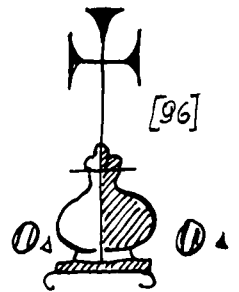
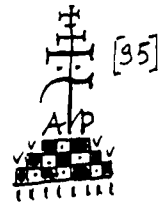
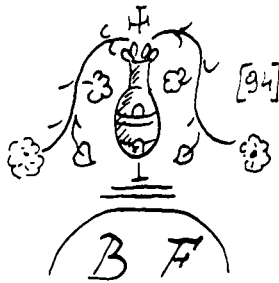
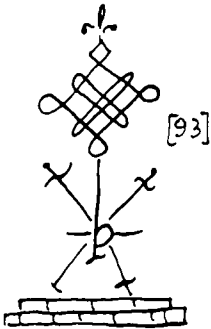
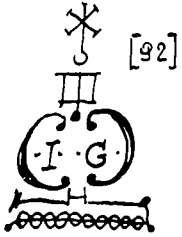
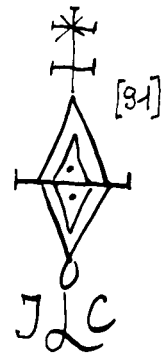
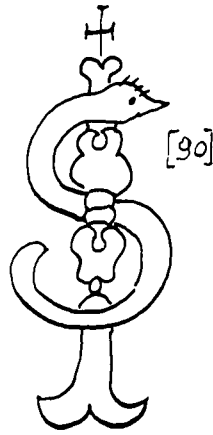
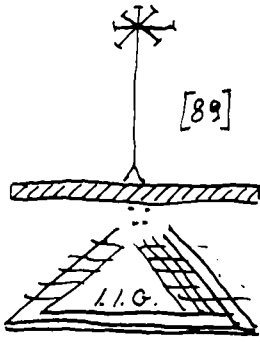
1503-1524	JACOBUS PATAVINUS	Meduno	BCU	[44]
1504-1512	FRANCISCUS AB OLEO q. Johanni Jacobi	Spilimbergo	BCU	[45]
1504-1520	HONORIUS TACITUS q. Eugenii	Spilimbergo	BCU	[46]
1505-1531	ANTONIUS BONETTUS q. Bonetto	Spilimbergo	BCU	[47]
1507-1560	GIO BATTA (pre.) SUTORIS q. Nicolò	Spilimbergo		
1510-1538	LEONARDUS FRANCESCHINIS	Spilimbergo	ASPn, n. 8177	[48]
1511	LEONARDO AROMATERIO q. Antonio	Spilimbergo	BCU	[49]
1511-1564	GIOVANNI DA PONTE	Spilimbergo		
1512	NICOLAUS (pre.) q. Sergii	S. Giorgio	BCU	[50]
1512	ANTILLOCUS q. Girolamo sartor	Spilimbergo	BCU	[51]
1513-1525	PAULUS TACITUS q. Eugenii	Spilimbergo	BCU	[52]
1514	JOHANNES ANTONIUS CARBO q. Nastasii	Spilimbergo	BCU	[53]
1515	GIO MARIA ATTAVO	Spilimbergo		
1516-1517	ISIDORUS SANCTORIUS	Spilimbergo	BCU	[54]
1516-1536	SEBASTIANO (pre.) MISCHEO q. Taddeo	Spilimbergo	ASPn, n. 8176	[55]
1517	GIO FRANCESCO DIANA q. Andrea	Spilimbergo	BCU	[56]
1521-1529	OLIVIERO (pre.) VENETO q. Michele	Barbeano	ASPn, n. 1504	[57]
1521-1562	THEOPOMPUS FRANCESCHINIS q. Leonardo	Spilimbergo	BCU	[58]
1523	GIO FRANCESCO (pre.) q. Nardini de Bagnarola	Gaio	BCU	[59]
1523-1531	GIROLAMO CAMILLO FRANCESCHINIS q. Leonardo	Spilimbergo	BCU	[60]
1524-1537	SEBASTIANO (pre.) FAGANEO	Spilimbergo	BCU	[61]
1527-1530	BERNARDINUS PARTHENIUS q. Leonardo Francesco	Spilimbergo	BCU	[62]
1527-1537	NICOLAUS (pre.) PALLADIUS	Valeriano	BCU	[63]
1528	BRANDINUS RUBEUS	(Meduno)		
1529-1560	ANDREAS (pre.) PATAVINUS q. Natalis	Tramonti	BCU	[64]
1530	HERCULES A PORTA	Spilimbergo	BCU	[65]
1531	PARTENIO CISTERNINI q. Giacomo Antonio	Spilimbergo	BCU	[66]
1531-1559	GIOVANNI DE CANDUSSI	Meduno	BCU	[67]
1531-1577	ARIODANTE ZOIA	Spilimbergo	BCU	[68]

TAV. IV
[53]
[54]
[55]
[56]
[57]
[58]
[59]
[60]
[61]
[62]
[63]
[64]
[65]
[66]
[67]
[68]
[69]

1531-1592	GIO BATTA CARBO q. Leonardo	Spilimbergo	BCU	[69]
1533-1587	GIO LEONARDO FABRIZI	Clauzetto		
1537-1560	JOSEPHUS ELITEUS A CIMATORIBUS q. Johannis Leonardis	Spilimbergo	BCU	[70]
1540-1551	GIO BATTA DE COLOSSIS q. Nicolò	Spilimbergo	ASPn, n. 8178	[71]
1541-1578	GIO MARIA ATTAVO	Spilimbergo	BCU	[72]
1542	LEONARDO FABRIS	Meduno	BCU	[73]
1543-1545	FRANCESCO BREMASCO q. Anteo	Spilimbergo	BCU	[74]
1543-1583	FRANCESCO BARNABA q. Angelo	Spilimbergo	ASPn, n. 8226	[75]
1544-1559	FRANCESCO DEL BEN q. Ascanio	Meduno	BCU	[76]
1547-1599	GIACOMO (pre.) DIANA q. Antonio	Travesio	BCU	[77]
1548-1554	JOHANNES (pre.) q. Bortholomei de Colonia	Istrago	BCU	[78]
1548-1561	INNOCENTE MARCUZZI q. Vincenzo	Spilimbergo	ASPn, n. 8271	[79]
1549-1551	FABIO FRANCESCHINIS	Spilimbergo		
1549-1595	TADDEO GRAZIANI	Spilimbergo	ASPn, n. 8282	[80]
1549-1582	PIER ANDREA (pre.) THESIA	Provesano	ASPn, n. 6167	[81]

Notai della seconda metà del XVI secolo

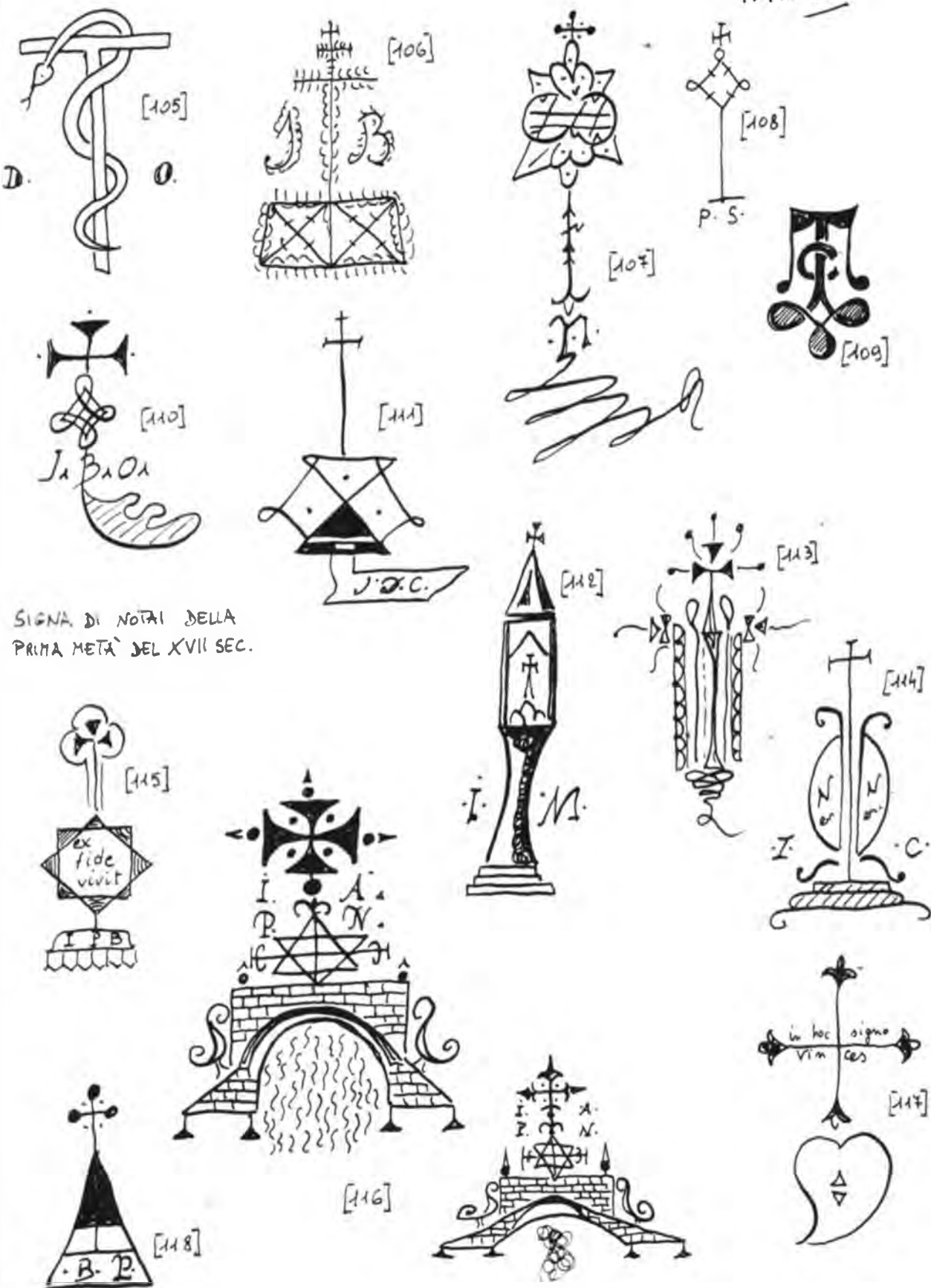
(1550)	ANTENORE CARBO q. Anastasio	Spilimbergo	BCU	[82]
(1550)-1586	PAOLO VASIO	Spilimbergo		
1554-1564	SCLAIBERO (pre.) PIETRO q. Giovanni	Travesio	ASPn, n. 9415	[83]
1555	DANIELE	Spilimbergo		
1558	GIUSEPPE CONTARDO	Tramonti		
1558-1607	LUCREZIO ATTAVO q. Gio Maria	Spilimbergo	BCU	[84]
1559-1597	GIOVANNI URBANIS	Meduno e Tramonti	ASPn, n. 3622	[85]
1559-1569	ALESSIO (pre.) q. Nicolò de Marostica	Meduno	BCU	[86]
1560-1572	PIETRO ELITEO	Spilimbergo		
1561-1592	VALERIO CARBO	Spilimbergo	BCU	[87]
1562-1574	TOMASO PLATEO q. Francesco	Meduno		
1564-1592	MARCO (pre.) DE CRISTOFORIS	Valeriano	BCU	[88]
1564	GIO GIACOMO GALLIA	Spilimbergo	BCU	[89]
1565-1587	GIO MARIA DE AUGUSTINIS q. Marco	Spilimbergo	BCU	[90]
1565-1589	JACOBUS DE CIMATORIBUS q. Candido	Spilimbergo	BCU	[91]
1566-1589	GIULIO GRAZIANI q. Taddeo	Spilimbergo	BCU	[92]
1568	PIETRO PLATEO q. Francesco	Meduno	BCU	[93]

TAV. VI

[88]
M
[89]
I.I.G.
[90]
[91]
JLC
[92]
I G
[93]
[94]
B F
[95]
AP
[96]
[97]
PN
P
[98]
[99]
g C°
[100]
S L C
[101]
I. G.
[102]
V
[103]
[104]
F F
N

1569-1576	BERNARDINUS (pre.) FREGONEUS q. Battista	Spilimbergo	BCU	[94]
1570	TOMASO PLATEO de Meduno	Spilimbergo	ASPn, n. 8177	[95]
1570-1619	ODORICO ODORICI q. Giuseppe	Spilimbergo	ASPn, n. 8270	[96]
1571-1586	NICOLÒ (pre.) PERINEO	Spilimbergo	BCU	[97]
1575	GIROLAMO GRADONICO q. Luigi	Meduno	BCU	[98]
1575-1603	QUINTILIO CARBO	Spilimbergo	BCU	[99]
1576-1592	LELIO CARBO	Spilimbergo	BCU	[100]
1577-1629	TIBURZIO GALLIA	Spilimbergo	BCU	[101]
1579	PAOLO OSOPIANO	Spilimbergo		
1579-1595	VASCO TRIGONIO	Spilimbergo	BCU	[102]
1581-1620	CLAUDIO CECCHINI q. Domenico	Spilimbergo	ASPn, n. 8406	[103]
1583-1595	RUTILIO CONTARDO	Tramonti		
1589	FRANCESCO FABEO	Spilimbergo	BCU	[104]
1591-1599	DANIELE ODORICO	Spilimbergo	BCU	[105]
1593	GIUSEPPE DELLA BELLA	Meduno	BCU	[106]
1596-1600	ORAZIO DE FEDERICIS	Spilimbergo	ASPn, n. 8382	[107]
1596-1609	MARCO (pre.) OLTREFOSSA	Meduno		
1597	PIETRO STELLA	Spilimbergo	BCU	[108]
1597-1615	TIBURZIO CALCATERRA	Spilimbergo	ASPn, n. 8383	[109]
1598-1616	GIOVANNI TOMASINI	Lestans		
1599-1629	GIOVANNI NANI q. Alvise	Travesio		
1599-1639	GIO BATTA DE ODORICIS q. Giovanni	Spilimbergo	BCU/ASPn, n. 1504	[110]
1599-1638	GIO DOMENICO CIMETTA	Meduno e Castelnovo	ASPn, n. 3630	[111]

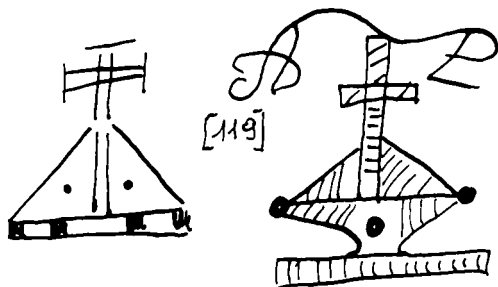
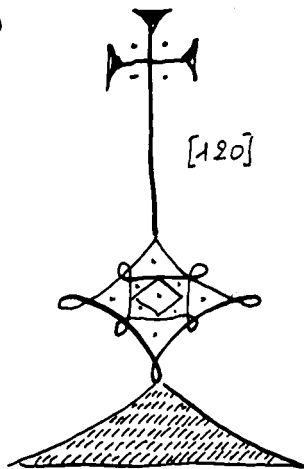
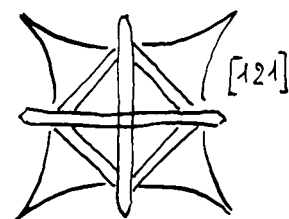
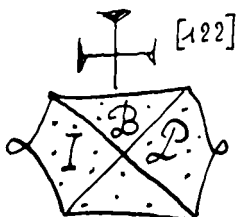
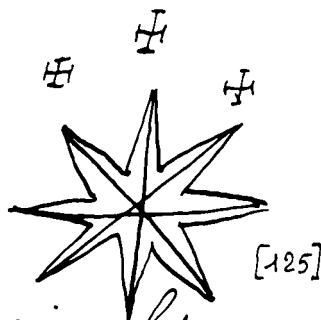
Notai della prima metà del XVII secolo

1606-1608	GIO LEONARDO (pre.) FABRICI	Vito d'Asio		
1608-1649	GIOVANNI (pre.) MAZZAROLLO	Clauzetto	ASPn, n. 1986	[112]
1610-1625	GIO ANTONIO HORTIS q. Domenico	Meduno	BCU	[113]
1611-1644	VALENTINO (pre.) NADALINI	Travesio		
1611-1659	GIO LEONARDO CONCARO	Pinzano	BCU	[114]
1617-1668	NICOLÒ SCOVERTI	Travesio		
1621-1638	GIO PAOLO BIDOLI	Tramonti	BCU	[115]
1622	FRANCESCO SCOVERTI q. Matteo	Travesio		
1623-1645	ORAZIO AGOSTINIS	Spilimbergo		
1627-1642	ZUANNE DA PONTE q. Zuanne	Travesio		
1627-1666	GIOVANNI DA PONTE q. Giuseppe	Travesio	ASPn, n. 57 e 9428	[116]
1628	GIUSTO GANDOLINO q. Leonardo	Tramonti	BCU	[117]

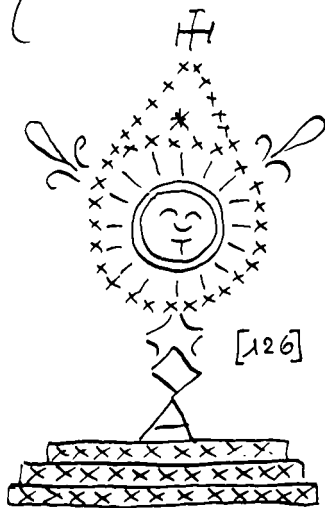
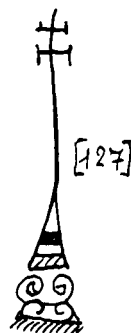
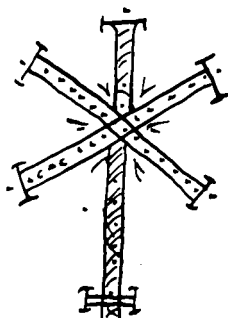
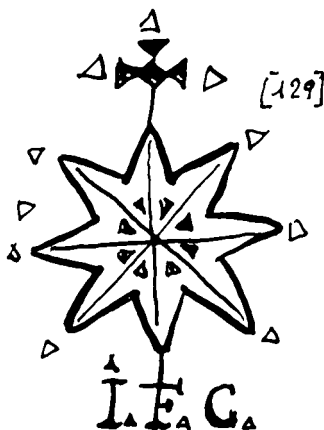
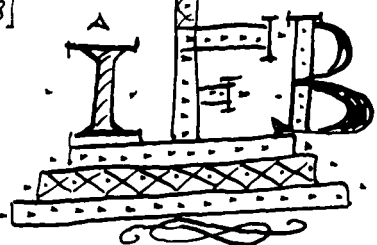
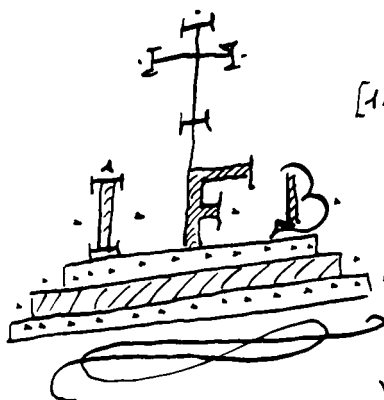
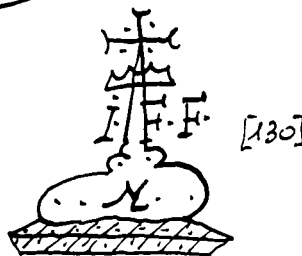
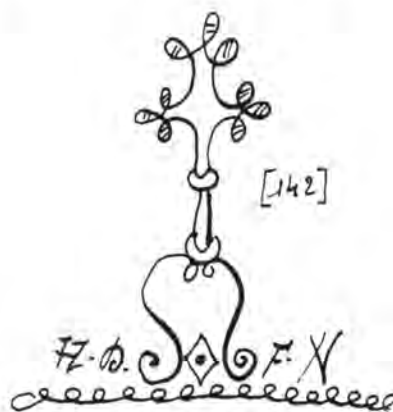
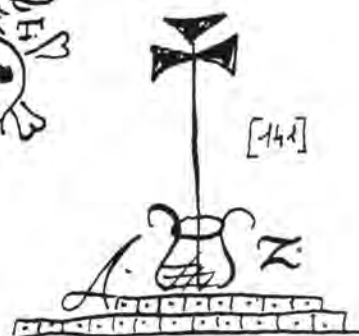
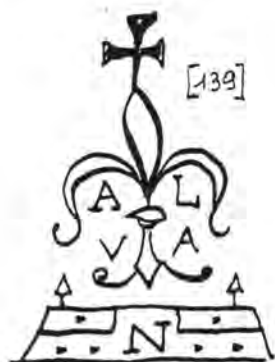
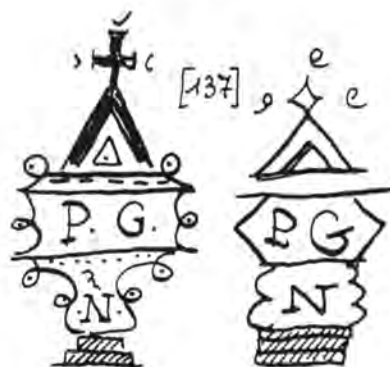
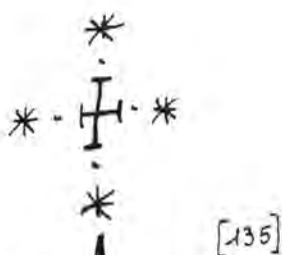
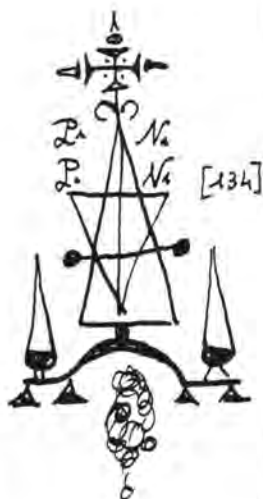
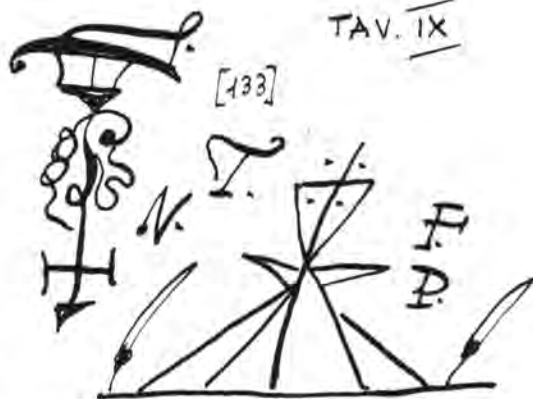
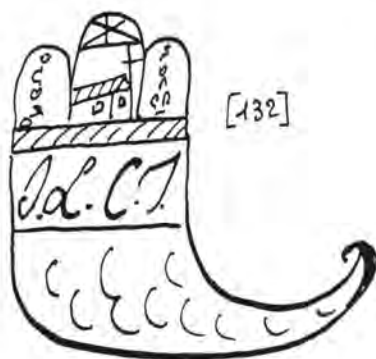
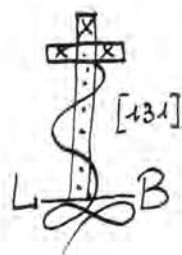
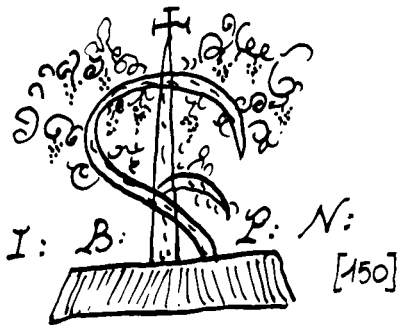
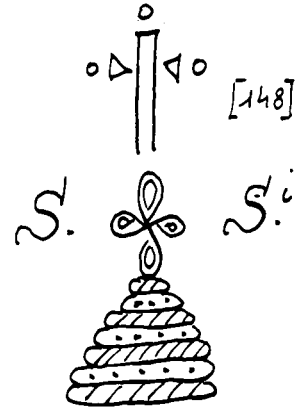
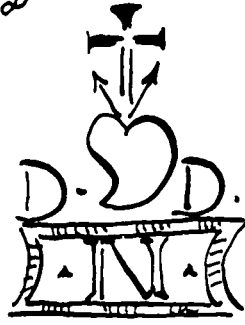
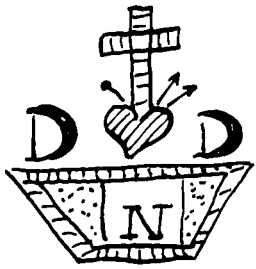
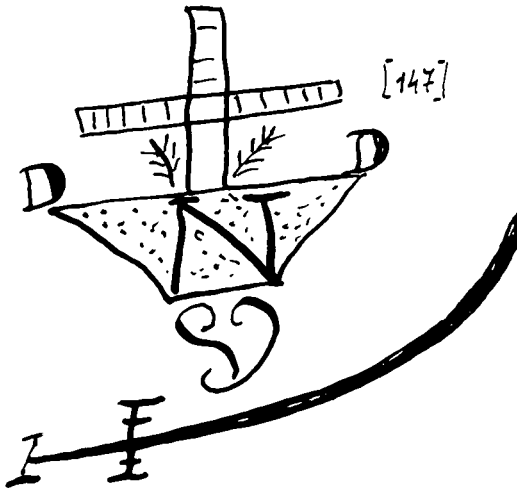
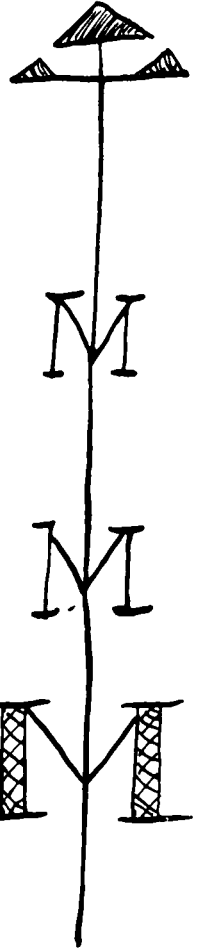
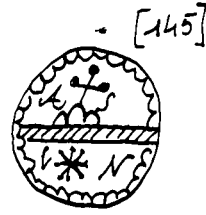
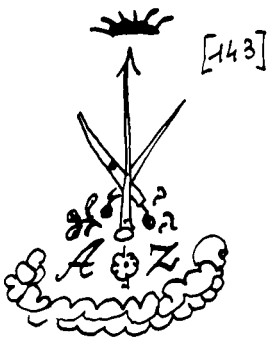
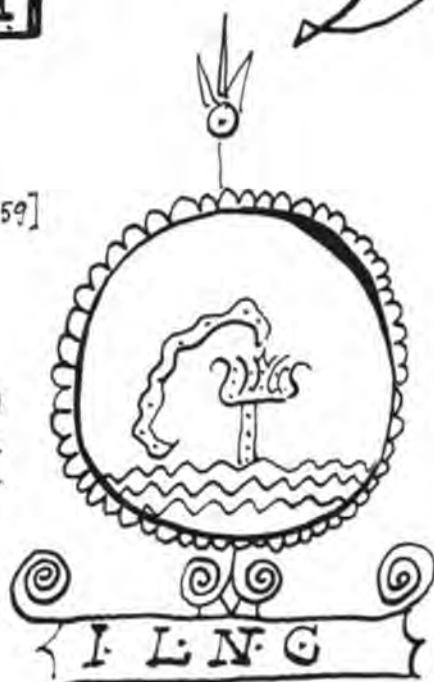
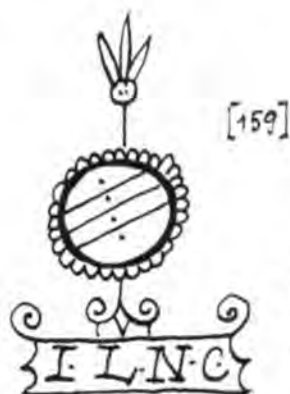
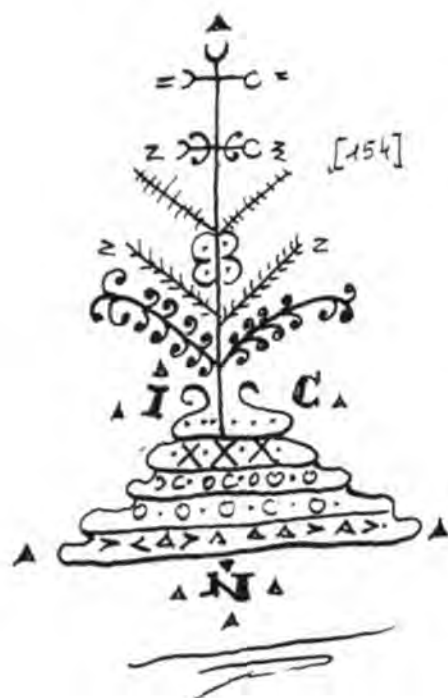
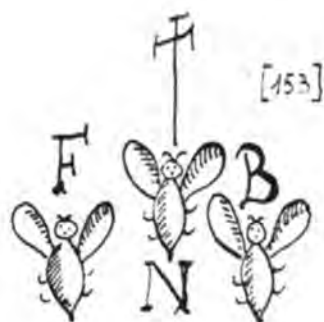
TAV. VII

SIGNA DI NOTAI DELLA PRIMA METÀ DEL XVII SEC.

1628-1633	BORTOLOMEO PICCINI q. Antonio da Vilota	Meduno	ASPn, n. 3635	[118]
1628-1647	ANTONIO PICCINI	Meduno	BCU/ASPn, n. 3635	[119]
1629	PAOLO BIDOLI	Tramonti		
1632-1662	GIUSEPPE ODORICI q. Gio Batta	Spilimbergo	ASPn, n. 8434	[120]
1638-1662	GIROLAMO FAGAGNA	Meduno	BCU	[121]
1641-1679	GIO BATTA PICCINI q. Antonio	Menuno	ASPn, n. 3633	[122]
1648-1678	PROSDOCIMO FAGAGNA	Meduno e Travesio	ASPn, n. 3660	[123]
1649-1677	LODOVICO ROMANO	Spilimbergo	ASPn, n. 3148	[124]

Notai della seconda metà del XVII secolo

1651-1702	EUSEBIO STELLA	Spilimbergo	ASPn, n. 8498	[125]
1652-1659	GIULIO ANTONIO CICONI	Vito d'Asio	BCU	[126]
1653-1669	CARLO TROTTA	Spilimbergo e Pinzano	ASPn, n. 8503	[127]
1656-1691	GIO FRANCESCO BUSINELLI	Spilimbergo	ASPn, n. 8514	[128]
1658-1706	AURELIO CONCARO q. Costantino	Pinzano		
1661-1697	GIO FRANCESCO CICONI q. Candido	Vito d'Asio	ASPn, n. 57	[129]
1663-1719	GIO FRANCESCO FABRIS	Spilimbergo	ASPn, n. 8537	[130]
1664-1667	LEONARDO BALZARO	Spilimbergo	BCU	[131]
1667-1689	GIO LEONARDO CONCARO q. Costantino	Pinzano	ASPn, n. 4093	[132]
1667-1703	FRANCESCO DA PONTE « il vecchio »	Travesio	ASPn, n. 9498 e 9537	[133]
1669-1690	PIETRO DA PONTE q. Giuseppe	Travesio	ASPn, n. 9547	[134]
1670-1713	FRANCESCO STELLA q. Eusebio	Spilimbergo	ASPn, n. 183	[135]
1671-1733	DANIELE CIMATORIO q. Giacomo	Spilimbergo	ASPn, n. 8562	[136]
1674-1738	PIETRO GEROMETTA	Anduins	BCU/ASPn, n. 54	[137]
1677-1703	GIOVANNI COMICI	Pinzano	BCU	[138]
1679-1738	ANTONIO LEONI q. Giovanni	Clauzetto	ASPn, n. 54	[139]
1680	JULIUS TUBICIA	Spilimbergo	ASPn, n. 54	[140]
1680-1686	AGOSTINO ZECCHINIS	Spilimbergo e Pinzano	ASPn, n. 8598	[141]
1681-1729	GIROLAMO FAGAGNA	Travesio	ASPn, n. 9563	[142]
1682-1717	ANTONIO ZORZI	Aurava	ASPn, n. 176	[143]
1682-1718	MARCO DE MARCHI	Spilimbergo	ASPn, n. 8598	[144]
1682-1725	ANTONIO SAVOINI	Spilimbergo	ASPn, n. 8617	[145]
1684-1715	MARINO MARINI	Valeriano	ASPn, n. 9821 e 9826	[146]
1684	DANIELE DI DANIEL q. Antonio	Pozzo	ASPn, n. 6115	[147]

TAV. VIII
[119]
[120]
[121]
[122]
[123]
[124]
NOTAI DELLA SECONDA
METÀ DEL XVII SEC.
[125]
omnia desursum
[126]
[127]
[128]
[129]
[130]

TAV. IX
[131]
L B
[132]
[133]
[134]
[135]
Virtus ab Alto.
[136]
[137]
P. G.
N
P G
N
[138]
[139]
A L
V A
N
[140]
[141]
A Z
[142]

TAV. X
[143]
A Z
[144]
M
Deo Gloria
M
[145]
A
N
[146]
M
Deo Gloria
M
M
M
M
[147]
D
D
N
SD
I E
D N D
[147]
D
D
N
D.
D.
N
[148]
S.
S.
[149]
I: B: L: N:
[150]

[151]
BC
VA
[152]
B
i
O
P
[153]
F
B
N
[154]
I
C
XXX
N
[155]
N·B·
N
[156]
SAT
Z·N
[157]
[158]
I L
[159]
I·L·N·C
I·L·N·C

1687	ANTONIO GELMI	Pinzano		
1688-1699	GIO BATTA MAZZAROLLI	Clauzetto		
1689-1692	OSVALDO DE OSVALDINIS	Meduno	BCU	[148]
1690-1692	GIO BATTA PLATEO	Meduno		
1690-1695	CANDIDO MARINI	Valeriano	ASPn, n. 64	[149]
1690-1719	GIO BATTA POLITI	Clauzetto	ASPn, n. 59	[150]
1690-1731	BORTOLO COZZI	Castelnovo	ASPn, n. 1670	[151]
1690-1735	GIO BATTA PICCIN de Osvaldin	Meduno	ASPn, n. 9117	[152]
1692-1736	GIROLAMO BELGRADO	Travesio		
1692-1757	FRANCESCO BARBERINI	Spilimbergo	ASPn, n. 8647	[153]
1693-1709	GIOVANNI CRISTOFOLI q. Tomaso	Sequals	ASPn, n. 8608	[154]
1694-1727	NICOLÒ BERTUZZI	Gradisca	ASPn, n. 2857	[155]
1695	ANTONIO ZATTI	Toppo	BCU	[156]
1695-1717	GIO ANTONIO GEROMETTA	Anduins	ASPn, n. 64	[157]
1695-1740	MATTIA BELGRADO	Lestans		
1695-1758	GIOVANNI LUCHINI	S. Giorgio	ASPn, n. 6113	[158]
1697	PASCOLO PASCOLI	Tramonti		
1697-1715	GIO BATTA GUERRA	Vito d'Asio		
1697-1747	GIOVANNI LORENZINI	Castelnovo	ASPn, n. 1680	[159]